



anno 79 n.243

sabato 7 settembre 2002

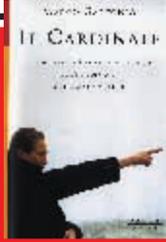
euro 0,90

l'Unità + libro "L'agente segreto" € 3,00
Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separatamente: m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90
l'Unità + Paese Nuovo + CD "Pizzica Nova Live" € 5,90
l'Unità + Paese Nuovo + CD "Pizzica Nova Live" + libro "L'agente segreto" € 8,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZIONE IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«A chi domanda al Card. Martini cosa farebbe se un giorno ci fosse la Padania separata, il



Cardinale risponde: rimarrei al mio posto, come Schuster». Ndr: Schuster è il cardinale di

Milano che ha tenuto testa al nazismo. (Dal libro: «Il Cardinale» di M. Garzonio, ed. Mondadori)

Tv, uno sgarbo a Ciampi un regalo a Mediaset

La proposta Gasparri voluta da Berlusconi fa volare in Borsa i titoli di Berlusconi
Esplode il conflitto di interessi, il premier esce dal Consiglio e finge di astenersi

MANGANELLO MEDIATICO

Antonio Padellaro

In fondo, che un dirigente di questa Rai impedisca al direttore dell'«Unità» la partecipazione a una trasmissione di questa Rai, è una non notizia. E come tale l'avevamo valutata, giovedì sera, fino a quando i colleghi degli altri giornali, così interessati a conoscere le nostre reazioni, ci hanno convinto a occuparci della cosa per evitare di uscire con un'informazione incompleta. Nel titolo l'abbiamo definita una «curiosa decisione» perché più del fatto in sé, incuriosivano certe modalità da opera buffa: il dirigente Rai (Valzania) che, nello scorporamento di un treno, telefonino in pugno, trasecola: «Colombo al 3131? Ma siamo pazzi?». Il giovan conduttore (Diacò), preso in castagna dal superiore, che farfuglia di un qualche diabolico piano per «incastrare» l'ospite. E, infine, il grido liberatorio: «Diacò sei un cretino», su cui cala il sipario. La metafora teatrale non sarà originale, ma aiuta a descrivere la separazione, incalmabile, definitiva tra due mondi. Di là, i padroni della scena multimediale, che hanno preso e occupato ogni possibile spazio. Impegnati a far recitare religiosamente un copione impostata, sempre quello, e a selezionare chi potrà unirsi nell'adorazione del capo, divinità invisibile eppure incumbente. Di qua, invece, chi non accetta di recitare a soggetto: passanti, esclusi dalla sacra rappresentazione, e tutto sommato contenti di esserlo, che ogni tanto gettano uno sguardo, ora divertito, ora spaventato. La Rai, che una volta si chiamava servizio pubblico, è ora un servizio privatissimo, affidato a guardie giurate addestrate da speciali istruttori governativi, feroci quanto basta per tenere lontani i malintenzionati.

SEGUE A PAGINA 30

Simone Collini

ROMA «Uno schiaffo al Presidente Ciampi». «L'ennesima legge su misura per gli interessi aziendali del premier». «Il colmo del conflitto di interessi». «Un enorme regalo alle televisioni del presidente del Consiglio». È un coro unanime quello che accoglie la riforma del sistema radiotelevisivo messa a punto da Maurizio Gasparri e approvata ieri sera dal Consiglio dei ministri. Già a partire dal primo pomeriggio, le anticipazioni del provvedimento diffuse dalla stampa provocano una pioggia di critiche provenienti da opposizione, sindacati di settore e associazioni dei consumatori. E non serve a far smorzare i toni sapere che Silvio Berlusconi, quando il governo inizia l'esame del disegno di legge presentato dal ministro delle Comunicazioni, lascia la riunione insieme al sottosegretario alla presidenza Gianni Letta.

SEGUE A PAGINA 3

Economia

La delusione degli imprenditori
«Tremonti ci ha fatto perdere un anno»

CERNOBBIO Gli imprenditori italiani iniziano a comprendere i guai prodotti dal governo Berlusconi in un solo anno di attività. Al workshop Ambrosetti, molti esponenti del mondo dell'economia si sono espressi in termini assai critici sulla debolezza dell'economia, sulla mancanza delle riforme promesse, sui ritardi dell'esecutivo.

Carlo De Benedetti ha definito «irrealistiche e irrealizzabili» le previsioni del governo. Emma

Marcegaglia ha definito «insufficiente» il Patto per l'Italia. Altri industriali hanno denunciato il condono previsto dal governo come un atto che viola l'etica. Intanto cresce la protesta delle imprese per la scomparsa del credito imposta per i neoassunti mentre Berlusconi promette una Finanziaria «non banale» che anticiperà oggi alla Fiera del Levante.

SERVIZI ALLE PAGINE 4 e 5

Terremoto



La Sicilia scossa dal sisma che viene dal mare
Tanta paura, pochi danni: tre morti per infarto

Saverio Lodato

La sindrome da anno Mille, questa volta, per fortuna non c'è stata. E stiamo tutti bene, per dirla col titolo di un vecchio film di Tornatore. La scossa ha dato i brividi, ha spezzato i sonni più profondi, ha fatto

oscillare i letti come per l'effetto combinato di un autentico rollio e di un autentico beccheggio. Ci siamo sentiti in alto mare, diranno in molti.

SEGUE A PAGINA 9

Immigrati, la Lega aveva promesso fuoco e fiamme e accetta la sanatoria senza posto fisso

Bossi minaccia minaccia ma alla fine si arrende

Più di cinque ore di Consiglio dei ministri per arrivare al compromesso sull'immigrazione. Alla fine, dopo un braccio di ferro durissimo fra centristi e Bossi, il decreto sull'emersione del lavoro sommerso passa ed è pane duro per la Lega: sarà consentita la regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari con un contratto sia a tempo indeterminato che a termine (minimo un anno).

IERVASI e SOLANI A PAG. 11

Guerra

Cento aerei per colpire Saddam
Ma solo Blair dice sì a Bush

A PAGINA 13



VERSIONE PALAZZO CHIGI

Disabili

CHE NE SARÀ DI MIO FIGLIO DAVIDE?

Antonio Mauramati

Cara Unità, le scrivo la presente per esternarle quanto è vivo il mio apprezzamento per il suo interessamento alla categoria dei disabili. Le preciso che vorrei dirle tantissime cose ma non ho la capacità di metterlo sulla carta e farglielo pervenire. Cerco in qualche modo di esporre il mio pensiero e di farle conoscere i miei punti di vista. Ho letto l'articolo sull'«Unità» del 15 luglio u.s. «Disabili. Che cosa ne sarà di nostro figlio?». Devo dirle che l'articolo rispecchia in pieno la situazione della mia famiglia.

SEGUE A PAGINA 31

fronte del video Maria Novella Oppo

Il pluralismo unico

È tornato finalmente in tv Maurizio Gasparri, per annunciare l'arrivo della «sua» legge per le Telecomunicazioni. Ben conoscendo l'incredibile situazione di monopolio televisivo, che rende l'Italia unica al mondo, il ministro ha messo in primo piano il pluralismo (volevamo ben dire). E, per coerenza, ha sottolineato la necessità di allargare le maglie dell'antitrust, consentendo a qualsiasi editore televisivo (praticamente l'unico esistente) di poter avere anche qualche quotidiano, giusto per variare. Infatti Berlusconi, pur possedendo e controllando direttamente tutto il sistema delle comunicazioni, dai libri alle sale cinematografiche, dallo sport agli spot, è stato costretto dalla legge comunista vigente a regalare al fratello e alla moglie ben due quotidiani, mentre gli altri li ha dovuti addirittura affidare a individui non consanguinei. E questa è chiaramente una grave ingiustizia e forse perfino una lesione dei diritti umani. Basta pensare che in Italia esistono giornali che, non solo non sono controllati dal premier, ma si permettono perfino di criticarlo. E i loro direttori pretenderebbero di parlare in programmi televisivi e radiofonici, trasgredendo le direttive del ministro Gasparri, ovvero: il pluralismo in un uomo solo.

Per la ripresa del riformismo

a cura di Paolo Sylos Labini e Alessandro Roncaglia

dal 9 settembre con l'Unità a € 3,10 in più



Un'iniziativa in collaborazione con **Opposizione Civile**
* c.c.p. 24317687 - opposizione.civile@libero.it - tel e fax: 066879350

DIRITTI **tutogliofirmo** **LATUA FIRMA PER DUE SI AL LAVORO VITA E DUE NO AL LAVORO MERCE**

I MOVIMENTI PRIMA DI TUTTO

Luigi Manconi
Gianni Mattioli
Massimo Scalia

Parteciperemo alla manifestazione di Roma del 14 settembre e vogliamo qui illustrarne le ragioni. Partiamo da una considerazione: il primo anno del governo Berlusconi ha rappresentato il tentativo di forzare e distorcere l'ordinamento istituzionale e il tessuto sociale del nostro Paese in una direzione che sembra annunciare la formazione di una «democrazia autoritaria».

SEGUE A PAGINA 31

www.stabilo.com **STABILO**

Lola Bramante, 18 anni - Artista

Colora Le Tue Idee

COMUNE DI NEW YORK
COMMISSIONE
SUI CONFLITTI DI INTERESSE

Interessi di proprietà
Il sindaco Michael R. Bloomberg ha chiesto alla Commissione per i conflitti di interesse un parere circa l'applicazione delle norme sui conflitti di interesse di cui al Capitolo 68 nei riguardi dei propri interessi finanziari esterni.

I PRECEDENTI

Prima di essere eletto nel novembre 2001 alla carica di Sindaco della Città di New York, Mr. Bloomberg aveva una posizione di successo nel settore dei servizi finanziari. Come lui stesso ha precisato i suoi interessi finanziari comprendono, in sintesi, quanto segue:

1) **BLOOMBERG L.P.:** Mr. Bloomberg è fondatore e detentore del pacchetto di maggioranza della Bloomberg L.P., azienda la cui attività principale è quella del leasing di terminali che forniscono "in tempo reale informazioni, notizie, dati analitici e servizi correlati di natura finanziaria" a banche, società bancarie di investimenti ed altri istituti. La Bloomberg L.P. gestisce direttamente e tramite varie consociate un servizio telegrafico denominato Bloomberg News; un'emittente radiofonica di notizie denominata Bloomberg Radio; ed un network televisivo via cavo e satellitare denominato Bloomberg Television. Mr. Bloomberg possiede l'84,55% della Bloomberg Inc., il restante 20% della Bloomberg L.P. è di proprietà della Merrill Lynch & Co. Prima di assumere la carica in data 1° gennaio 2002, Mr. Bloomberg ha dato le dimissioni da tutte le precedenti cariche presso le varie entità Bloomberg, nonché da tutte le forme di partecipazione a consigli direttivi.
2) **TITOLI NEGOZIATI IN BORSA:** Secondo la dichiarazione resa sulla propria posizione finanziaria, Mr. Bloomberg possiede azioni negoziate in Borsa di un considerevole numero di società. A titolo esemplificativo, il 31 dicembre 2001 possedeva, attraverso conti in gestione, titoli negoziati in Borsa di 85 società per un valore di oltre 500.000 dollari a pacchetto, oltre a partecipazioni. Detiene inoltre una partecipazione significativa in un fondo di copertura.
3) **TITOLI DI STATO:** Mr. Bloomberg detiene un cospicuo portafoglio di titoli di Stato, perlopiù titoli esentasse dello Stato di New York o della Città di New York.

DISCUSSIONE:

A seguito della iniziale richiesta di parere presentata da Mr. Bloomberg alla Commissione prima di assumere la nuova carica, quest'ultima ed i suoi funzionari si sono consultati nel corso di numerose riunioni della Commissione (cui Mr. Romano non ha partecipato) dove sono state approfondite e discusse le questioni inerenti al Capitolo 68.

SEZIONI PERTINENTI DELLA CARTA SUI CONFLITTI DI INTERESSI:

L'articolo 2604(a)(1) della Carta prevede che a nessun dipendente pubblico sia consentito avere interessi in un'azienda che intrattiene rapporti d'affari con l'ente presso il quale tale dipendente pubblico presta servizio. Prevede inoltre che, "l'agenzia presso cui presta servizio" un funzionario eletto, che non sia membro del Consiglio comunale, sarà considerata alla stregua di ramo esecutivo del governo cittadino. L'articolo 2601(8) definisce "rapporti d'affari" ogni transazione che comporti "la vendita, l'acquisto, il noleggio, la cessione o lo scambio di qualsivoglia bene". Secondo la definizione data nell'articolo 2601(12), il termine "interesse" comprende l'interesse di proprietà in un'azienda. La Carta definisce, "l'interesse di proprietà" come l'interesse in un'azienda, detenuto da un dipendente pubblico, dal o dalla coniuge, dal convivente o da un figlio del dipendente pubblico, che sia superiore al cinque per cento del valore dell'azienda stessa. L'articolo 2604(a)(4) della Carta prevede che, successivamente a tale comunicazione, la Commissione possa decretare se l'interesse in questione, ove fosse mantenuto, sia in conflitto con il giusto adempimento da parte del dipendente pubblico dei propri doveri d'ufficio. Nel pervenire a tale decisione, la Commissione tiene debito conto della natura di tali doveri d'ufficio del dipendente pubblico, del modo in cui gli interessi potrebbero risentire di qualsiasi azione da parte dell'amministrazione comunale, del presunto conflitto nei confronti del pubblico, nonché dell'onere finanziario di qualsiasi decisione a carico del dipendente pubblico. L'articolo 2604(b)(2) fa divieto al dipendente pubblico di avere qualsivoglia interesse privato che sia in conflitto con il giusto adempimento da parte dello stesso dipendente pubblico dei propri doveri d'ufficio. L'articolo 2604(b)(3) fa divieto al dipendente pubblico di cercare di sfruttare la propria posizione in seno all'amministrazione comunale per trarne tornaconto personale o di chiunque gli sia associato. Per "persona associata" al dipendente pubblico, la Carta intende "il/la coniuge, il/la convivente, figli, genitori o fratelli e sorelle; la persona con cui il dipendente pubblico intrattiene rapporti di affari o finanziari; nonché ogni azienda in cui il dipendente pubblico abbia un interesse attuale o potenziale.

LA SENTENZA DELLA COMMISSIONE

1) **BLOOMBERG L.P.:** a. Omaggio di terminali: Precedentemente all'assunzione da parte di Mr. Bloomberg della carica, in data 1° gennaio 2002, né la Bloomberg L.P., né qualsiasi sua consociata o affiliata intratteneva rapporti di affari con agenzie comunali, fatta eccezione per il leasing di circa sette terminali Bloomberg. In data antecedente il 1° gennaio 2002, la Bloomberg L.P. aveva fatto omaggio dei suddetti terminali alle due citate agenzie - e su richiesta da parte della Commissione, aveva rinunciato al compenso per il

“
Pubblichiamo
l'integrale del testo
elaborato in America che ha
vincolato il primo cittadino
della "Grande Mela" a fare ciò
che Berlusconi non fa



Non ci sono dubbi
interpretativi, come ha voluto
far intendere la Destra italiana
La legge americana non fa
sconti all'imprenditore
che fa politica”

Bloomberg, ecco perché ha dovuto vendere

Conflitto d'interessi, le rigide norme Usa hanno obbligato il sindaco di New York a spogliarsi dei suoi beni



il confronto

La legge Frattini e quella americana, un confronto che fa impallidire

La soluzione del conflitto d'interessi americano ha avuto un risvolto diverso da quello italiano. Nonostante Bloomberg sia "soltanto" il sindaco di New York, mentre Berlusconi governa una nazione di 60 milioni di abitanti, ha dovuto rispettare una legge molto più severa della Frattini. Il New York City Conflicts of Interest Board è un organismo che si occupa del rispetto di norme che fissano standard minimi di trasparenza per tutti i dipendenti dell'amministrazione newyorkese riassunte nel Chapter 68. Questi principi hanno costretto Bloomberg a rinunciare a tutte le sue azioni quotate in borsa e ad astenersi da qualsiasi decisione relativa alla tv via cavo e alla famosa banca d'affari Merrill Lynch di cui è socio. Per quanto riguarda i media, Bloomberg possiede in America una tv a pagamento ed un'agenzia di



stampa contro le tre reti private del gruppo Fininvest-Mediaset del nostro capo del governo che, grazie a questa carica, controlla anche le tre reti pubbliche. Silvio Berlusconi possiede inoltre la società pubblicitaria Publitalia che vanta tra i suoi clienti gruppi come Ferrero, Telecom e Fiat. Al successore di Giuliani l'Ethical Board ha chiesto la lista dei suoi primi 100 clienti e l'impegno a non far superare a nessuno di loro la soglia del 10% del fatturato totale. Prima di assumere l'incarico pubblico, Berlusconi ha lasciato ogni carica dirigenziale come previsto anche dalla il tesoro della legge Frattini, mantenendo la "mera" proprietà delle sue società. A Bloomberg, oltre a questo, è stato chiesto di estraniarsi completamente dalla gestione delle sue imprese e sarà tenuto sotto continua sorveglianza. Un'altra prescrizione rivolta al nuovo sindaco è

stata quella di astenersi da qualsiasi atto legato agli interessi di Merrill Lynch, di cui è socio al 20%. Il presidente del consiglio controlla il 35% di Mediolanum, banca che si occupa di risparmio gestito e fondi pensione. Il Board ha imposto a Bloomberg di vendere le azioni delle 85 società quotate in Borsa che possiede per un valore di circa 45 milioni di dollari entro 90 giorni investendo il ricavato in grandi fondi comuni d'investimento. La legge Frattini non impone, così come è stata formulata, a Berlusconi di vendere le sue azioni riconducibili, tramite dichiarazioni dei redditi consegnate in Parlamento, al gruppo Generali, Fiat, Eni, Telecom, Enel, Tim, Olivetti, Finmeccanica, Intesa, Edison, Rinascente, Fondiaria, Hdp, Ifil e Seat Pagine Gialle. Più o meno tutte le grandi aziende del capitalismo italiano. **c.p.e.**

loro leasing per tutta la durata dell'incarico a sindaco a Mr. Bloomberg. Su richiesta della Commissione, la Bloomberg L.P. si è impegnata a non richiamarsi in alcuna delle sue campagne promozionali o attività di vendita a qualsivoglia di tali donazioni. Salvo in casi del tutto particolari, quali il dono di un prodotto non collaudato, un omaggio all'amministrazione comunale non costituisce un "beneficio" concesso da quest'ultima al donatore. Nel caso specifico, il donativo da parte della Bloomberg L.P. di diversi terminali Bloomberg, accompagnato dall'impegno assunto di non richiamarsi alla donazione nelle campagne promozionali o di vendita della Bloomberg, non costituisce una "trattativa commerciale" tra la Bloomberg e l'amministrazione comunale. **BLOOMBERG TELEVISION:** La Bloomberg Television, divisione della Bloomberg L.P., produce programmi che vengono distribuiti attraverso vari outlet, tra cui sistemi televisivi via cavo e satellitari, ma non gestisce tali sistemi in proprio. A New York City, la Bloomberg Television viene trasmessa su uno o più sistemi via cavo. Mentre la Bloomberg Television non è regolamentata dall'amministrazione comunale, i sistemi via cavo operanti a New York City operano su concessione della Commissione comunale per l'esame di licenze e concessioni. Tenuto conto che la Bloomberg Television opera su sistemi concessi in licenza dall'FCRC, tenuto conto della portata della concessione da parte dell'amministrazione comunale delle licenze per tali frequenze via cavo, e tenuto conto altresì della possibilità che l'offerta di programmi della Bloomberg Television può incidere sulla concessione di licenze per un determinato sistema, su invito della Commissione Mr. Bloomberg ha accettato di rinunciare se stesso da qualsiasi questione inerente la televisione via cavo nella città di New York. La Commissione riconosce che tale rinuncia è sufficiente

ad eliminare ogni parvenza di conflitto di interesse.
c. **CLIENTI DELLA BLOOMBERG L.P.:** Mr. Bloomberg fa presente alla Commissione che i clienti della Bloomberg L.P. che fruiscono dei terminali per la trasmissione di informazioni finanziarie, comprendono di fatto tutte le principali banche e società bancarie di investimenti; ciascuno di tali clienti paga in linea generale la medesima quota per il leasing del servizio; nessuno dei clienti va attribuita una parte consistente delle entrate della Bloomberg L.P. Al principale cliente va attribuito soltanto il 4% delle entrate della Bloomberg L.P. Mr. Bloomberg ha fornito alla Commissione un elenco alfabetico dei cento più importanti clienti della Bloomberg L.P. Alcune aziende intrattengono rapporti d'affari con l'amministrazione comunale. Ove si stabilisse che i clienti sono "associati", la Commissione studierebbe come il dipendente pubblico potrebbe evitare di sfruttare la propria posizione all'interno dell'amministrazione comunale a beneficio di tali "associati". Senza entrare nel merito se i clienti della Bloomberg L.P. siano "associati" a Mr. Bloomberg, la Commissione stabilisce che, in base alle circostanze esposte in questa sede siano minimi la verosimiglianza e il rischio che Mr. Bloomberg possa sfruttare la propria posizione a beneficio di qualsiasi di tali clienti. Ne consegue che Mr. Bloomberg non è tenuto a rinunciare se stesso in base al Capitolo 68 da questioni di carattere comunale che vedano coinvolta la clientela della Bloomberg L.P. Tuttavia, nel caso in cui un qualsiasi cliente dovesse rappresentare il 10% o più delle vendite totali della Bloomberg L.P., Mr. Bloomberg sarebbe tenuto a consultare nuovamente la Commissione in merito.
d. **MERRILL:** Oltre a rappresentare un cliente della Bloomberg L.P., Merrill possiede una partecipazione del 20% nell'azienda Bloomberg e con-

duce transazioni commerciali con l'amministrazione comunale. Un'altra consociata della Merrill fornisce servizi di gestione capitali al piano pensionistico del comune. Inoltre, dato che la Merrill ha i propri uffici e una parte cospicua dei propri dipendenti nel comune di New York, si potrebbe in potenza considerare la possibilità, che le vengano concesse agevolazioni attraverso la City's Economic Development Corporation a sostegno della conservazione dei posti di lavoro. La Merrill indubbiamente intrattiene rapporti di natura finanziaria con la Bloomberg L.P. In effetti, dato che Mr. Bloomberg detiene quasi l'85% del capitale privato della Bloomberg, Inc., egli risulta chiaramente "associato" alla Merrill. Di conseguenza, Mr. Bloomberg ha proposto di rinunciare se stesso da ogni attuale o futura trattativa d'affari della Merrill con il comune di New York. La Commissione conclude che i rapporti di Mr. Bloomberg con la Merrill non sono in violazione del Capitolo 68.
e. **PARTECIPAZIONE CONTINUATIVA DI MR. BLOOMBERG ALLE ATTIVITÀ DELLA BLOOMBERG L.P.:** Come già fatto presente, prima di assumere la carica Mr. Bloomberg ha rassegnato le dimissioni da ogni carica direttiva e consigliere detenuta presso le varie entità Bloomberg. Egli quindi non è più dipendente, funzionario o dirigente di qualsivoglia di tali entità. Egli fa presente che non avrà alcuna partecipazione alle attività correnti della Bloomberg L.P., ma desidera mantenere il tipo di partecipazione che ritiene sia compatibile con il suo essere l'azionista di maggioranza della Bloomberg, Inc. vale a dire 1) la vendita della Bloomberg, Inc. o di una quota significativa dei propri interessi nella stessa Bloomberg, Inc.; 2) la vendita o l'acquisto di un importante cespite; 3) un eventuale cospicuo impegno finanziario, quale una notevole assunzione di prestito; e 4) una modifica sostanziale

della politica o della struttura remunerativa dei dipendenti della Bloomberg L.P. Nel proprio Parere consultivo No. 94-18 la Commissione ha osservato che il possesso di un'azienda che non svolga transazioni commerciali con l'amministrazione comunale non "solleva questioni ai sensi del Capitolo 68." Come la Commissione ha avuto modo di osservare, "esiste una tradizione di dirigenti di valore nel settore privato che hanno dedicato il proprio tempo e le proprie capacità al servizio pubblico. Riteniamo di fare un buon servizio alla cittadinanza incoraggiando la prosecuzione di una tale tradizione... Tuttavia, ambedue i pareri insistono sulla necessità di rinuncia intesa come strumento mirato "ad assicurare che siano evitate scorrettezze reali o apparenti." In armonia con questi Pareri consultivi, Mr. Bloomberg ha accettato di rinunciare se stesso da qualsiasi questione inerente la televisione via cavo e la Merrill. Si consiglia a Mr. Bloomberg di tenere presente, prima di rendersi partecipe di qualsiasi "questione importante" inerente alla Bloomberg L.P., della necessità di (a) verificare se una qualsiasi entità impegnata o che stia trattando il proprio impegno in tale "questione importante" ed effetti sulla Bloomberg L.P., sia anche coinvolta in qualche "trattativa d'affari" presente o potenziale "con l'amministrazione comunale".
2) **TITOLI NEGOZIATI IN BORSA:** Come già osservato, Mr. Bloomberg possiede un gran numero di titoli negoziati in Borsa, nonché un interesse in un fondo di copertura. L'interessato ha dichiarato di essere partecipe solo in minima parte della scelta dei titoli che possiede. Proprio perché Mr. Bloomberg possiede il proprio capitale azionario direttamente e non, diversi interessi di proprietà azionaria di Mr. Bloomberg sono in violazione dell'articolo 2604(a)(1)(a). Sebbene la Commissione abbia in precedenza autorizzato

i blind trust intesi come opportuno strumento per affrontare la questione degli interessi di proprietà coperti da divieto Mr. Bloomberg ha proposto di disfarsi di tutte queste proprietà azionarie, vendendone alcune e donandone altre ad enti benefici, ed ha accettato di investire i ricavi delle vendite in grandi fondi di investimento altamente diversificati o in alternativa in fondi negoziati in Borsa che rappresentino indici di mercato, gestiti da operatori del mercato monetario con cui egli non ha alcun rapporto. La Commissione stabilisce in base all'articolo 2604(a)(4) della Carta che Mr. Bloomberg debba liberarsi dell'intero portafoglio titoli negoziabili e del fondo di copertura entro 90 giorni dalla data del presente Parere consultivo.

3) **TITOLI DI STATO:** Come già osservato, Mr. Bloomberg possiede cospicui capitali investiti in titoli del Comune di New York e in titoli dello Stato di New York. Il Parere consultivo non contempla alcuna violazione del Capitolo 68 da parte di chi, essendo dipendente pubblico di alto livello, detiene titoli di Stato. A ciò si aggiunge che Mr. Bloomberg detiene titoli emessi da autorità dello Stato presso i cui consigli direttivi il Sindaco svolge incarichi. Pertanto, se la pura proprietà da parte del Sindaco di titoli di Stato potrebbe non costituire violazione (che vieta determinati interessi), essa non solleva nemmeno questioni rispetto all'articolo 2604(b)(3), che vieta al dipendente pubblico di sfruttare o cercare di sfruttare la propria posizione in seno all'amministrazione comunale "per trarne tornaconto finanziario... Un corretto adempimento dei propri doveri di Sindaco ai sensi dell'articolo 8(c) della Carta esige che questi abbia una conoscenza approfondita della situazione finanziaria del comune; si potrebbe quindi ritenere che il sindaco possa utilizzare una tale conoscenza nel decidere sull'opportunità o meno di vendere le proprie cospicue partecipazioni in titoli comunali. Parimenti, tenuto conto che il Sindaco è partecipe delle decisioni di richiamare titoli del comune, detendo contestualmente di tali titoli esigibili, si potrebbe ritenere che le decisioni di parte comunale siano influenzate dalle sue partecipazioni personali. L'accordo raggiunto tra Mr. Bloomberg e la Commissione riequilibra una situazione critica. Mr. Bloomberg ha accettato di non vendere, per tutto il periodo della sua nomina a Sindaco, titoli di Stato o comunali, salvo in circostanze impreviste e comunque subordinatamente all'autorizzazione da parte della Commissione. La Commissione ha stabilito, comunque, che Mr. Bloomberg possa continuare ad acquistare titoli di Stato e comunali. In queste circostanze, l'interesse di Mr. Bloomberg in titoli di Stato, e la sua condotta rispetto a tale interesse, non costituiscono violazione del Capitolo 68.

Riepilogo

IN SINTESI, LA COMMISSIONE HA STABILITO CHE:

- 1) La partecipazione di Mr. Bloomberg nella Bloomberg L.P. non è in violazione del Capitolo 68, a condizione che come accettato dallo stesso Mr. Bloomberg, (a) il donativo all'amministrazione comunale di terminali da parte della Bloomberg L.P. alle condizioni suddescritte rimanga valido; (b) Mr. Bloomberg ricusi se stesso da ogni questione inerente alle televisioni via cavo del comune; (c) ricusi se stesso da ogni questione inerente alla Merrill; (d) chieda il parere della Commissione ove, in futuro, una qualsiasi entità Bloomberg abbia una questione da dirimere con una qualsiasi agenzia comunale.
- 2) A Mr. Bloomberg è fatto presente che il suo agire in veste di Sindaco nei confronti dei clienti della Bloomberg L.P. non viola il Capitolo 68, a condizione che egli renda noti i nominativi dei cento principali clienti della stessa Bloomberg L.P. e chieda il parere della Commissione nel caso in cui, in futuro, uno qualsiasi dei clienti assumi il 10% o più delle vendite della Bloomberg L.P.
- 3) È stato inoltre fatto presente a Mr. Bloomberg di attenersi in modo particolare all'esigenza di verificare la portata di ogni trattativa d'affari svolta dal comune che veda partecipi entità impegnate o che siano in procinto di impegnarsi in questioni della Bloomberg L.P. che possono modificare sensibilmente il valore dei suoi interessi di proprietà nonché di consultare la Commissione per ulteriore orientamento prima di essere coinvolto in tali questioni della Bloomberg L.P.
- 4) Ove Mr. Bloomberg si liberi, come d'accordo, di tutte le sue attuali partecipazioni in titoli negoziati in borsa e nel fondo di copertura, e per tutta la durata della sua nomina a Sindaco investa esclusivamente in grossi fondi di investimento o fondi negoziati in borsa gestiti professionalmente, la sua posizione non sarà in violazione del Capitolo 68.
- 5) Infine, ove durante il periodo di nomina a Sindaco Mr. Bloomberg mantenga le proprie partecipazioni in titoli di Stato - vale a dire, ove egli acquisti e non venda titoli del Comune di New York e dello Stato di New York - e inoltre non sia partecipe di decisioni circa il richiamo di emissione di titoli comunali, la sua posizione non sarà in violazione del Capitolo 68.

Steven B. Rosenfeld

Presidente

Bruce A. Green

Jane W. Parver

Benito Romano non ha preso parte alla disamina né alla deliberazione sulla questione in oggetto.

Addi 29 agosto 2002

Traduzione di
Maria Luisa Tommasi Russo

Segue dalla prima

Il premier vuole evitare qualsiasi sospetto di conflitto di interessi, viene spiegato a chi domanda perché abbia lasciato la sala. Un'operazione che però non ha molto successo e non convince gli esponenti del centrosinistra (e non) che parlano di trovata «spiritosa» (Francesco Cossiga) o «grottesca» (Enzo Carra, della Margherita). Che il cosiddetto ddi-Gasparri sia un provvedimento *ad personam*, accusano, è palesemente dimostrato dal fatto che ieri, in Borsa, il titolo Mediaset ha subito un'impennata del 6 per cento. Un caso? Lo credono in pochi.

«Non considero questo testo intangibile, anzi è opportuno che le tesi si confrontino», dice il ministro Gasparri al termine del Consiglio dei ministri. Ma «qualunque sia la stesura finale, è in ogni caso scandalosamente condizionato dal contesto», accusa il diessino Giuseppe Giulietti, che aggiunge: «Non casualmente la Borsa non ha neppure bisogno di conoscere il testo che già ha fatto salire i titoli di Mediaset. Evidentemente in Borsa - conclude l'esponente Ds - hanno il legittimo sospetto che il presidente del Consiglio tutela bene i suoi titoli».

Ma cosa prevede il disegno di legge approvato? Innanzitutto fissa il tetto antitrust per il mercato radiotelevisivo al 20 per cento delle risorse complessive del mercato. Scende al 10 per cento per gli operatori telefonici, e quindi per Telecom che è editore de La7. Per quanto riguarda la Rai, la riforma prevede la privatizzazione nel 2004. Entro il 31 dicembre del 2003 ci sarà la fusione di Rai Holding Spa e Rai Spa, in cui attualmente è diviso il controllo dell'emittenza pubblica, per arrivare al controllo diretto del ministero del Tesoro. Una volta completato questo processo, annuncia Gasparri, «entro il 31 gennaio del 2004 si allenerà la parte dello Stato della nuova Rai. Si andrà poi avanti con un'offerta pubblica di acquisto». È inoltre previsto anche un aumento dei componenti del Cda della Rai da cinque a nove. A nominarli sarà l'assemblea dei soci, mentre la nomina del presidente «sarà effettuata al consiglio stesso», spiega Gasparri. L'elezione degli

“ Il capo del governo secondo il testo elaborato dal ministro può tenersi Rete4 Scompare l'incompatibilità tra proprietà di giornali e canali



L'opposizione insorge e anche il mondo dell'editoria è seriamente preoccupato «Un provvedimento ad personam»

Gasparri dà a Berlusconi tutto il potere sui media

Varata la legge sulle tv. Completamente disatteso il messaggio di Ciampi. E il titolo Mediaset vola

amministratori «avviene attraverso nomi di lista che garantiscono anche la rappresentanza delle minoranze», assicura Gasparri, che poi aggiunge che «la lista portata all'assemblea dal rappresentante dell'azionista, ovvero del ministero dell'Economia, è presentata dai presidenti di Camera e Senato». Anche per l'eventuale revoca degli amministratori il rappresentante del ministero

«agisce su indicazione dei presidenti delle Camere».

Fin dal primo pomeriggio dure critiche non risparmiano né Gasparri né Berlusconi. Ad essere soprattutto contestato il fatto che il provvedimento aggiri le normative antitrust in vigore, assicurando il matrimonio tra tv e giornali e permettendo a Mediaset di non cedere Rete4 (che potrà continuare a tra-

smettere in chiaro). Critiche anche per l'affidamento al governo delle nomine di parte del Cda. Il disegno di legge, accusa inoltre il centrosinistra, farà accentuare ancora di più i processi di concentrazione, andando dunque nella direzione diametralmente opposta rispetto a quella indicata dal Capo dello Stato nel suo messaggio alle Camere. L'ex ministro dei Beni culturali

Il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri Onorati/Ansa



l'intervista
Vincenzo Vita

Silvia Garambois

ROMA "Il disegno di legge di Gasparri suona come una sfida al Presidente della Repubblica. Le parole di Ciampi alle Camere sono stravolte e rovesciate. In questa legge c'è il condono a Mediaset, il controllo sulla Rai, la possibilità per Berlusconi di dare l'assalto ai grandi giornali, la delega al Governo sul sistema radiotelevisivo, l'abbandono dell'editoria locale. E' uno scandalo..."

Vincenzo Vita, vice Ministro alla Comunicazione nei governi Prodi, D'Alema e Amato, di fronte alle numerose e dettagliate anticipazioni sul disegno di legge portato ieri in Consiglio dei Ministri, parla di «una vera e propria vergogna. Va al di là delle supposizioni già molto negative dopo le esternazioni con cui Gasparri lo aveva annunciato».

Cosa è, in sintesi, questa nuova legge? Da tempo si discute del riordino del sistema dei media

«E' il tentativo di una legge-condono per Rete4. E' stata fatta in fretta e furia, con una precipitazione di cui molti addetti ai lavori si sono stupiti. E pensare che era stata anche messa al lavoro una Commissione, presieduta dal professor Guido Alpa, un importante giurista, che ora però non serve più, che parrebbe non esistere più. Si può supporre che il Governo punti soprattutto all'«effetto annuncio», in vista della sentenza della Corte Costituzionale su Rete4. La Corte - che per altro ha sempre dimostrato grande autorevolezza e indipendenza - sta per pronunciarsi sulla legittimità a trasmettere sulle frequenze terrestri di questa tv, dopo una lunga istruttoria: il Tar del Lazio aveva infatti fatto ricorso sul tema posto dall'emittente Europa 7, che contestava la validità costitu-

Le parole del presidente della Repubblica alle Camere sono stravolte e rovesciate

«Superati tutti i divieti. Noi discutevamo di come gli editori di giornali potessero entrare nelle tv, ora non c'è limite neppure per chi ha una posizione dominante nella tv»

«Un condono per l'azienda del premier, uno scandalo»

zionale del comma 7 dell'art.3 della legge 249 del '97».

Uscendo dall'arcano dei commi di legge, cosa significa?

«E' il punto in cui la legge affida il compito di definire la data della fine delle trasmissioni terrestri, per inviare la rete su satellite, all'Autorità. Il modo in cui la legge poneva un vincolo antitrust e obbligava a dismettere la rete eccedente».

Abbiamo parlato di "effetto annuncio": intanto a Piazza Affari

le

azioni Mediaset hanno fatto un balzo in su.

«Non vi è dubbio che possa accadere anche questo. Del resto è già successo anche qualche giorno fa, dopo le anticipazioni di Gasparri su Panorama. Il mercato ha recepito le novità della normativa prima del dibattito in Parlamento».

Apriamo il capitolo antitrust. Cosa succederebbe ora, con questa legge?

«E' un capitolo derubricato. Si abbattono i limiti quantitativi della proprietà delle reti e si introduce un tetto

(facilmente aggirabile) sulle risorse complessive del sistema, da calcolare su un paniere amplissimo e contraddittorio».

Insomma, la vecchia "torta" degli introiti pubblicitari, che gli editori si dividevano a fette, fette e fettine, è improvvisamente diventata più grande? E quindi - con l'abbattimento dei limiti di proprietà - un editore se dimostra di avere meno del 20% degli introiti complessivi di pubblicità, provvidenze dell'editoria, promozioni, ecc., può comunque es-

sere proprietario di un gran numero di tv, radio, giornali?

«E' così. Il tetto è rimasto quello vecchio, al 20 per cento, ma il paniere si è allargato. Un meccanismo incontrollabile. Assolutamente incontrollabile. Oggi come oggi l'Autorità fa fatica a definire l'ammontare delle risorse, come si potrà mai, con questi nuovi calcoli, definire limiti al possesso delle reti? Anche perché i limiti settoriali sono aboliti».

Gli incroci tra stampa e tv: da tempo si era posto il problema e si discuteva sulla possibilità per i

grandi giornali di acquisire una tv. E ora?

«Ora sono stati superati tutti i divieti. Però noi discutevamo di come gli editori di giornali potessero entrare nelle tv, secondo il disegno di legge Gasparri, non c'è limite neppure per chi ha una posizione dominante nella tv».

Significa che non servirebbe più la presenza di Ligresti, amico di Berlusconi, nell'Hdp, per portare l'influenza del premier - per esempio - al Corriere della Sera? Potrebbe muoversi Mediaset e ac-

Il presidente della Commissione di vigilanza sull'esclusione di Colombo: «La decisione in contrasto con i più elementari principi di pluralismo, e la motivazione è inaudita»

Caso 3131, Claudio Petruccioli convoca Valzania

ROMA Approderà in commissione Vigilanza Rai la vicenda della revoca dell'invito a Furio Colombo alla trasmissione radiofonica 3131. Mentre il conduttore Pierluigi Diaco dava il via al «cazzeggio-ridens» con Renzo Arbore come ospite «stappabuchi», il presidente della Commissione di vigilanza Rai Claudio Petruccioli chiedeva infatti «l'immediata audizione» del direttore di Radiodue e Radiotre Sergio Valzania: «Apprendo del veto da lei posto alla partecipazione del Dott. Furio Colombo, Direttore de l'Unità, a una trasmissione radiofonica con la motivazione che "l'Unità denigra la Rai"» - scrive Petruccioli a Valzania -.

«Considero questa sua decisione in contrasto con i più elementari principi di pluralismo e di libertà di espressione e la sua motivazione inaudita. La informo - conclude il presidente - che nella riunione

de l'Ufficio di Presidenza, già convocata per martedì 10 settembre alle ore 17, proporrò la sua immediata audizione davanti alla Commissione di Vigilanza Rai».

Intanto, a 3131 Diaco e Arbore spiegano con ironia agli ascoltatori il cambio di programma. «Quando mi hai invitato, ieri, non sapevo che dovevo tappare il buco della mancata venuta di Furio Colombo», insiste Arbore. Perché? «Non posso dirlo, perché sto utilizzando i microfoni della Rai», risponde Diaco, che assicura di «non condividere, almeno per questa puntata» la linea di Valzania. Finita la trasmissione, il

conduttore della trasmissione smentisce ogni polemica fra lui e il suo direttore, al quale lancia una proposta: «Da parte mia non c'è alcuna polemica con Valzania, lo stimo e condivido la sua linea editoriale e proprio per questo, conoscendolo, mi piacerebbe che tutta questa situazione rientrasse con la partecipazione di Furio Colombo, il prossimo 13 settembre, all'ultima puntata di 3131 condotta da me».

Colombo, intanto, che de La Padania, chiede a Valzania quali siano i reali motivi del revocato invito alla trasmissione Rai. «Non vorrei farne una questione personale, perché ci sono delle ragioni che il direttore di Radiodue e Radiotre vorrà dire e vorrà far sapere al suo Cda, ai suoi superiori o all'opinione pubblica. Spero proprio che lo faccia con chiarezza».

«Con esattezza non so cosa è successo - precisa Colombo - Certo se l'Unità non parla bene di RadioRai quella non sarebbe una ragione per negare la libertà». Ma Valzania, prosegue, «avrà avuto delle ragioni che non sono il semplice "quello mi sta antipatico" o "lo considero un nemico". Certo - aggiunge il direttore de l'Unità - una cancellazione il giorno prima fa un brutto effetto. Da l'impressione di una censura e se le ragioni fossero queste saremmo fuori dalla Costituzione! Io da direttore di giornale d'opposizione potrei montarci un caso, però da cittadino devo sperare che non sia vero e che ci siano delle buone ragioni». Per questo, spiega Colombo, «abbiamo trattato la cosa sul nostro giornale con il titolo in prima pagina "Una curiosa decisione". Curiosa perché stupisce prima di scandalizzare».

Giovanna Melandri vede nella riforma del sistema radiotelevisivo messa a punto dal governo «un enorme e stupefacente regalo nei confronti delle televisioni del presidente del Consiglio», che tra gli effetti più immediati avrà quello di «rafforzare la posizione dominante di Mediaset sul mercato delle risorse pubblicitarie di cui si appresta, grazie a questa legge, a diventare ben presto monopolista».

Parla di «iperbolico conflitto di interessi» anche il responsabile comunicazione della Margherita, Paolo Gentiloni, secondo il quale «il governo Berlusconi garantisce alle aziende di Berlusconi la possibilità di tenersi Rete 4 e di espandersi nella carta stampata». Il concorrente «delle aziende di Berlusconi», prosegue Gentiloni, resta uno solo, la Rai, che però, sottolinea «viene posta sotto il controllo non del Parlamento ma del governo Berlusconi». «Dall'anticamera del Consiglio dei ministri - conclude l'esponente della Margherita ironizzando sull'uscita del premier al momento dell'esame del testo - Berlusconi può essere davvero soddisfatto».

Per il vicepresidente Ds al Senato Antonello Falomi il provvedimento approvato costituisce «un vero e proprio schiaffo al Presidente Ciampi», che con il messaggio alle Camere aveva «sottolineato con forza la necessità di un sistema della comunicazione che abbia al suo centro il valore fondamentale del pluralismo».

Ma a commentare negativamente la riforma approvata ieri non sono soltanto gli esponenti del centrosinistra. Il provvedimento suscita «molti interrogativi e preoccupazioni nel sindacato dei giornalisti», si legge in una nota diffusa dalla Fnsi, che vede nel testo il rischio di stravolgimento delle norme antitrust. L'Usigrai chiede di «garantire la centralità del servizio pubblico», mentre secondo l'Adusbef il testo rappresenta «una indebita interferenza con le sentenze della Corte costituzionale, oltre al maldestro tentativo di vanificare la pronuncia della Consulta su legge Maccanico e concessioni televisive, rilasciate in contrasto con precedenti sentenze».

Simone Collini

quisire direttamente azioni.

«E' una controriforma evidente. C'è l'abbattimento di tutti i limiti antitrust».

Parliamo di Rai. Cambia qualcosa?

«Si annuncia una parziale privatizzazione, su modello Eni o Enel. Possono entrare i privati. Ma in questo modo si propone anche di far nominare parte del Consiglio d'Amministrazione direttamente dal Governo. La Rai torna di corsa sotto il controllo formale del Governo. Questo è grave chiunque ci sia alla guida del Paese».

...E non parliamo di conflitto di interessi...

«C'è una vergogna in più in quelle carte: la delega all'esecutivo per il riordino del sistema radiotelevisivo. Ha l'aspetto di un colpo di mano, con il Parlamento esautorato. L'avrebbe con qualunque Governo, ma con questo tanto di più, questo è il Governo del padrone di Mediaset».

Il Presidente della Repubblica è intervenuto, con il messaggio alle Camere e con numerosi interventi pubblici, sui temi dell'informazione, sul ruolo delicatissimo della comunicazione nel nostro Paese. Ma le cose, a quanto pare, vanno sempre peggio.

«L'opposizione, tutti i democratici, dentro e fuori il Parlamento, devono rimettere al centro dell'agenda politica questi temi. Le parole del Presidente Ciampi alle Camere sono state stravolte e rovesciate dal Governo. Questo disegno di legge suona come una sfida al Presidente della Repubblica. E' una legge-scandalo, giustizia e comunicazione sono diventate vere emergenze democratiche. Si sta passando dal conflitto di interessi agli interessi senza conflitto...».

Berlusconi può ora dare l'assalto ai grandi giornali Abbandonata del tutto l'editoria locale

DALL'INVIATO Roberto Rossi

CERNOBBIO La voce di un malessere profondo che comincia a covare è uscita dalla bocca di Carlo De Benedetti. È stato l'ingegnere, presidente della Cir, a dire ciò che molti industriali riuniti a Villa d'Este, al workshop Ambrosetti, pensavano ma che nessuno aveva tirato fuori. Ha detto che «le previsioni di crescita dell'economia formulate dal governo erano del tutto irrealistiche e impraticabili». Un «errore macroscopico» commesso dal governo in questi mesi. Anzi proprio l'errore per eccellenza, perché da questo si sono basate tutte le previsioni di una crescita che non c'è stata e che non poteva esserci.

Qualcuno potrebbe domandarsi dove sia la novità. La verità è che non c'è. Quello che l'ingegnere ha detto è stato sotto gli occhi di tutti per mesi. Se mai la vera notizia è che il De Benedetti-pensiero non è rimasto isolato. Fra gli industriali il malumore verso alcune scelte del governo è palpabile. Condoni, manovra da 20 miliardi, prospettati tagli alla spesa sociale, in un periodo nel quale tutto ci vorrebbe meno che uno scontro con i sindacati, sono difficili da digerire. Finora, però, nessuno di questi signori aveva avuto il coraggio di tirarlo fuori.

Ancora De Benedetti: «Taglio alle spese? Bisogna vedere di quali spese si tratta. Se si tagliano sprechi bene, se si tagliano gli investimenti o lo stato sociale è un errore. Anche un condono potrebbe essere una necessità ma resterebbe sempre un errore perché non crea

coscienza civica e un senso di appartenenza allo Stato, specie se lo si mette insieme al rientro dei capitali, all'azzeramento delle imposte sulle successioni e sulle donazioni».

Ecco il signor Domenico Bosatelli. Bosatelli è un industriale vero. È presidente della Gewiss, leader a livello europeo nel settore dei materiali elettrici e prodotti "illuminotecnici" con circa 2.200 dipendenti, 13 siti industriali in Italia e all'estero, filiali commerciali in Francia, Germania, Inghilterra e Spagna, agenzie e distributori in più di 80 paesi nel mondo. Uno abituato al pragmatismo. Che sfodera quando gli parliamo di manovra e di governo: «Guardi, in quarant'anni di lavoro ne ho viste tante». Ma che abbandona quando si parla di condono, «non è etico, non dovrebbe esistere, perché se

“ Al workshop Ambrosetti delusione del mondo industriale. De Benedetti: le previsioni dell'esecutivo irrealistiche e irrealizzabili ”



“ L'industriale Bosatelli: il condono non è etico Cipolletta: la ripresa, forse il prossimo anno. Il vinalio Zonin si sforza: ci vuole ottimismo ”

La grande delusione degli imprenditori

«Berlusconi ha perso un anno e l'economia va male». Un coro di lamenti e di critiche

uno rispetta le regole non capisco la ragione di fare condoni».

Sentiamo Andrea Riello, numero uno della medesima azienda nonché presidente dell'Ucimu (l'associazione italiana costruttori

macchine utensili, robot e automazione). «Credo che il condono - ha detto Riello - sia stato dettato da una condizione che di fatto si è complicata. Si tratta di interventi estemporanei che devono essere se-

guiti da correttivi». Quali? «Beh, quelli capaci di incidere realmente sull'occupazione e sul debito pubblico».

Stessa musica con Gianni Zonin, uno dei maggiori imprendito-

ri vinicoli nonché vice presidente della Banca popolare di Vicenza, con il quale parliamo di crescita e di previsioni mancate. Secondo Zonin il problema attuale risiede in una calo di fiducia tra i consumato-

ri («i soldi son sempre gli stessi, le aziende sono sempre le stesse, chi compra sono sempre gli stessi, manca solo un po' di ottimismo») che poi è figlia della congiuntura internazionale e dell'11 settembre. E le previsioni utopiche di Tremonti sulla crescita italiana? «Anche se le cose vanno indietro bisogna creare ottimismo».

E creare ottimismo è anche lo scopo di Innocenzo Cipolletta, amministratore delegato del gruppo Marzotto. Per lui bisogna trovare risorse. L'unica preoccupazione è quella di «accompagnare queste politiche con una forte azione di rafforzamento delle istituzioni, per dare alla gente la sensazione che le istituzioni vanno rispettate». E la ripresa? Occhi abbassati, tono di voce profondo. «Non vedo ri-

presa fino all'anno prossimo». «La verità - ha confessato Nerio Alessandrini presidente di Technogym che vende strumenti per palestre in tutto il mondo - è che tutti hanno paura che il 2003 sia come il 2002. Siamo in presenza di una contrazione strutturata».

«Il Prodotto interno lordo - ha ammesso anche Maurizio Sella presidente dell'Abi - non sta crescendo come auspicato. Nel secondo semestre l'economia proseguirà con l'andamento attuale, mostrando una leggerissima, leggera, crescita del Pil». «Per questo la Finanziaria sarà probabilmente di maggior rigore». Un perifrasi quest'ultima. Una volta si sarebbe parlato di una manovra di lacrime e sangue, di una vera stangata sui cittadini.

Ma guai ad essere pessimisti. Sulle sponde del lago di Como non è permesso.

Il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres accanto a Carlo De Benedetti al workshop Ambrosetti a Cernobbio Farinacci/Ansa

L'intervista

Emma Marcegaglia
imprenditrice

DALL'INVIATA Laura Matteucci

CERNOBBIO Il Patto per l'Italia? «Insufficiente». La Finanziaria? «Mi sembra fatta di misure una tantum». Un anno gettato via, un altro che si prospetta del tutto analogo. Emma Marcegaglia, ex vicepresidente di Confindustria (che ha lasciato in dissenso con D'Amato), amministratore delegato del gruppo Marcegaglia, non vede accenni di ripresa se non prima di sei mesi, parla della necessità di un'iniezione di fiducia, e del governo Berlusconi lamenta la mancanza di politiche complessive e strutturali. «Ormai è passato un anno. Si sarebbe potuto fare di più».

Dottorssa Marcegaglia, come vede la situazione?

«La situazione mi sembra negativa, e preoccupante. D'accordo che gli imprenditori dovrebbero essere sempre ottimisti, ma i dati di realtà esistono. Se il Pil crescerà dello 0,8% sarà già tanto. I consumi privati sono a terra, gli investimenti pure. Il mercato finale è fiacco, gli acquisti come gli investimenti vengono rimandati. È una crisi mondiale, su questo non si discute. In un contesto di questo genere, credo che per iniziare a vedere un po' di ripresa bisognerà attendere il



secondo semestre 2003».

Una crisi mondiale: qual è lo specifico italiano?

«L'Italia vive i problemi dei grandi Paesi europei. Lo specifico è che da noi ci si attendeva invece una grande crescita, che ovviamente non c'è stata. E' il gap tra previsioni e realtà che ci contraddistingue».

Berlusconi dice che una risposta alla situazione dell'economia è il Patto per l'Italia.

La ripresa non c'è, la Finanziaria è fatta di una tantum, non ci sono le riforme promesse dal governo

«Il Patto per l'Italia è insufficiente»

«Nel complesso io il Patto lo giudico positivamente, quantomeno è un inizio di riforma fiscale. Ma da solo non è sufficiente. E' solo uno degli elementi che occorrerebbero per rilanciare l'economia, e se rimane a sé stante non può bastare».

Ma mancano le risorse.

«E' vero, i soldi non ci sono. Ma magari quelli si possono trovare con il concordato fiscale. Il punto però è proprio questo: che il governo, ormai

da un anno, continua a proporre solo misure una tantum, dalle cartolarizzazioni al prossimo concordato. E intanto il debito pubblico ricomincia a lievitare. Certo, il contesto complessivo nel quale si è ritrovato il governo Berlusconi è molto difficile, la congiuntura mondiale complicata. Su questo poi si è innestato anche l'effetto 11 settembre, la crisi delle Borse, i crack finanziari».

Però?

«Però non vedo un programma strutturale, una politica economica complessiva da parte del governo per far fronte alla situazione. Tutta la parità delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni, ad esempio, è fondamentale. Penso ad acqua, trasporti pubblici locali, gas. E penso anche alla riforma del commercio, degli ordini, alla Rc auto. Per non parlare del fatto che abbiamo ancora i costi energetici più alti della media europea. C'è il proble-

ma della riforma pensionistica, quello della sanità. Dicono che le faranno, le riforme, ma intanto è passato un anno e quello che si è visto sono solo iniziative una tantum».

Compreso anche il decreto dell'altro giorno?

«Se è un modo per evitare sforamenti nelle spese, ben venga. Certo, non so quanti risultati possa dare».

E la Finanziaria?

«Mi sembra solo fatta di una tan-

tum. Qui ci vuole un'iniezione di fiducia, per i consumatori per gli imprenditori, in modo che si rimettano in moto gli investimenti, nonché la capacità di esportare. Bisogna avviare profondi processi di innovazione, sui prodotti, sui processi. E bisogna ricominciare a parlare di regole, per i mercati finanziari».

La crisi passa anche attraverso lo scontro sociale.

«L'Italia ha bisogno di tutto tranne che di un conflitto sociale. Io credo che l'accordo del luglio '93 vada mantenuto. Uscire da quel campo in un momento così mi sembra molto pericoloso. E mi auguro che il sindacato ritrovi una linea unitaria. Che converrebbe anche alle aziende: molto meglio avere un interlocutore unico».

DALL'INVIATO Oreste Pivetta

CERNOBBIO Una bella guerra. Tra un calice di bianco e una spremuta di pompelmo, un salatino e un amaretto, in riva al lago di Villa d'Este, le intelligenze del capitalismo mondiale (riunite per il Workshop Ambrosetti) sfoderano la vecchia ricetta anticrisi: una guerra, purché sia breve, tecnologica, bene organizzata, un'operazione d'alta ingegneria esplosiva che riapra i rubinetti del petrolio. Esageriamo, ma la tentazione è grande. Il Kuwait insegna, spiega Fred Bergsten, responsabile dell'Institute for International Economics. Il ragionamento è il seguente: il Kuwait che cosa è stato, tanta paura, ma è finita lì, con il petrolio che è ricominciato a sgorgare e il petrolio rimette in corsa l'economia. Ora si può fare lo stesso: rapidi, precisi, quasi quasi indolori. D'altra parte, aveva già chiarito Shimon Peres, la guerra non sarebbe contro l'Irak, ma contro Saddam Hussein che è semplicemente un assassino e prepara arsenali chimici e ne preparerà nel giro di cinque dieci anni anche di nucleari (su alla fine, Peres non dimentica il suo Nobel e precisa che per sventare la minaccia nucleare l'arma migliore è la pace, la

Una bella guerra e stiamo tutti meglio

Conflitti, paure, speranze nelle voci di profeti, filosofi, Nobel e turisti in gita sul lago del delitto Bellentani

pace più la libertà). La guerra a Cernobbio è una ipotesi, ma non il gioco di una strana (e scarsa) fantasia, un modo piuttosto per risolvere qualche problema, anche se il rischio potrebbe essere quello di spalancare «le porte dell'inferno» (citazione coranica ripresa dal segretario della Lega araba Amre Moussa). La guerra sta lì in mezzo tra ottimisti e pessimisti della

Gli esperti americani ostentano sicurezza: abbiamo tutti gli strumenti per far ripartire lo sviluppo mondiale

scena, divisi dall'Oceano come è capitato già in passato. L'America armi in pugno resta il paese dell'ottimismo. Dall'Europa e soprattutto dal piccolo e dis astrato pulpito italiano s'odono molti cattivi presagi, più l'incertezza, quasi la paura. Si può essere pessimisti in varia misura, in attesa del peggio con la speranza di uno scarto all'insù degli indici di borsa oppure semplicemente rassegnati, come un convegnista marchigiano che apocalittico conclude: siamo alla fine di un ciclo, rassegniamoci.

L'ottimismo americano è interpretato anche dal professor Becker, nobel dell'economia, che ragiona: abbiamo superato la bolla speculativa, l'indice di produttività è in tensione, l'innovazione è tutta dalla nostra parte, quindi non si capisce perché il nostro treno non dovrebbe riprendere la corsa. Previsione a medio termine, a prescindere dall'eventualità bellica.

Dove lo trovi tanto entusiasmo, non è facile capire. Mettetevi nei nostri panni, invita il professor Angelo Tantazzi, presidente di Borsa Italiana e di Prometeia, che si meraviglia e poi cupo recita una serie di dati per giungere alla conclusione che non ci sono proprio segni di risveglio e che anche in America non hanno motivo d'allegria, visto che la loro borsa perde e riprende. L'alternativa è tra stagnazione e recessione. Persino il professor Brunetta, tempi addietro fanfara economica di Forza Italia e un poco dimenticato dal capo, sembra, fuori convegno, avvilito: «Se non recessione, certo stagnazione». Anche se Brunetta non va troppo in là con il tempo. Tantazzi è andato in là, ovviamente in giardi no, ammettendo che per gli Stati Uniti potrebbe finir meglio, perché comunque loro producono, ma va male per il Giappone, fermo dal 2000, e peggio per l'Europa.

Gli indicatori sono negativi. La fiducia delle imprese e delle famiglie è bassa. Allora, professore? «Prima di tutto sgomberare il campo dalla prospettiva della guerra. E poi un accordo europeo per cambiare i vincoli di bilancio. Gli investimenti sono più importanti del patto di stabilità».

Potrebbe aver ragione dunque Mario Draghi, per dieci anni direttore generale del Tesoro, che allunga l'elenco delle tristezze: «Se si guarda al mondo si può essere ottimisti, se si resta in Italia si può essere solo pessimisti».

Il più fantasioso è Gary Hamel, definito dall'Economist «il guru di strategia più importante del mondo». Il guru ha invocato «creatività»: basta con le vecchie regole, largo ai giovani, il decennio ultimo dimostra che dalle idee geniali nasce il successo economico. È sempre stato così.

A proposito di regole, a qualcuno

è venuto in mente di chiedere al famoso e gentile politologo francese Jean Paul Fitoussi, che si stava fumando tranquillo una sigaretta, che cosa pensasse del «condono fiscale». Il professore ha faticato a capire, l'intervistatore gli ha tradotto: «amnistia fiscale». «Succede da voi!». Ha commentato che non va bene: se si fanno le amnistie, poi tutti hanno il diritto di

Più cauti gli europei che non vedono segni di risveglio e ammettono di vivere tra incertezze e timori

rubare. Ancora a proposito di regole, i professori americani non si sono scordati di citare i casi Enron e Worldcom. Secondo alcuni, Enron e Worldcom non sono che la punta dell'iceberg. Sotto il filo dell'acqua si nasconde ben di peggio. Alcuni ascoltatori italiani hanno poi riferito che si sarebbero attesi una «sanzione ben più dura». Il guaio, che tra un condono una rogatoria e un falso in bilancio, non abbiamo da insegnare niente a nessuno.

L'ingegner De Benedetti, che s'è rivisto a Cernobbio dopo quattro anni, è stato l'unico che se l'è sentito di parlare di valori etici dell'impresa. Le regole (anche quelle della Sec, la Consob americana) sono necessarie, ma non sufficienti. Non impediscono le truffe. Noi siamo più avanti: siamo alle leggi che le assolvono.

Questo schierato al Workshop Ambrosetti non sarà l'unico capitalismo (ci piacerebbe ascoltare qualche neocapitalista russo o cinese). La faccia che mostra non mette allegria e soprattutto non aiuta a cancellare le nostre incertezze o le nostre paure. Siamo piuttosto alla faccia smorta e ai punti interrogativi. Le passerelle in tempi di crisi non sono mai trionfali. Le soluzioni attendono, prima bisognerebbe metterci d'accordo sui conti.

Felicia Masocco

ROMA La Finanziaria «sarà di rigore e di sviluppo, sarà certamente una finanziaria non banale». Parola di Silvio Berlusconi che oggi dalla Fiera del Levante di Bari anticiperà qualche contenuto della manovra. Gli italiani sanno già che sarà di 20 milioni di euro e restano in vibrante attesa per conoscere i contorni della stangata che verrà. Sanno pure che conterrà la sanatoria per gli evasori fiscali, misura che, per il responsabile economico Ds Pierluigi Bersani, «è uno schiaffo non solo ai lavoratori dipendenti ma anche alla grande maggioranza dei lavoratori autonomi». Una sberla «da uno Stato che fa l'occhiolino ai furbi».

In attesa della manovra d'autunno dunque con la speranza che il danno non si sommi alla beffa come sta avvenendo con il credito d'imposta per le imprese che assumevano in pianta stabile lavoratori precari. Il bonus variava da 413,17 euro al mese per ogni nuovo assunto, che arrivava a 619,75 euro al Sud. La misura era stata introdotta dal centrosinistra nella Finanziaria del 2000 e confermata con quella del 2001. Ha funzionato, ma Berlusconi e Tremonti l'hanno abolita. Decisione «assurda», «demenziale», «sconcertante», «scellerata», secondo alcuni commenti trasversali. E ancor di più lo è la richiesta agli imprenditori di restituire parte dei crediti già utilizzati. Decisione contro cui è rivolta.

A definirla «una cosa veramente assurda» è stata ieri Confindustria con il consigliere incaricato per il Mezzogiorno Francesco Rosario Averna il quale in verità ha bocciato anche altro: «La Tremonti Sud è stata bruciata nel giro di poche ore, la legge 488 non viene rifinanziata e i prestiti d'onore sono al palo. In questo momento non c'è nessuna legge

“ Il presidente del Consiglio parla e prepara la beffa dei condoni e dei ticket sulla sanità Bersani: un'offesa ai lavoratori e al Paese ”



Crescono le proteste per l'abolizione del credito d'imposta. Il responsabile per il Mezzogiorno della Confindustria: una cosa assurda ”

È in arrivo una stangata «non banale»

Il governo prepara un regalo agli evasori fiscali mentre colpisce la spesa sociale



File per il pagamento dei ticket sanitari

Rutelli: D'Amato complice dell'esecutivo

MILANO La Confindustria è schierata a favore del governo di centro destra così come lo è il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. Lo ha detto, in occasione di un suo incontro con gli «imprenditori liberali», il leader dell'Ulivo Francesco Rutelli.

«Nel nostro paese, neppure il governatore della Banca d'Italia sente la necessità, quando appare il suo nome come possibile successore del ministro dell'Economia, di smentire, dopo essersi lasciato andare nei mesi scorsi a qualche forse troppo leggera previsione sui miracoli economici in arrivo». Non si può, dunque, secondo Rutelli, pretendere che in questo contesto «la Confindustria non abbia uno schieramento politico, e tanto più uno schieramento a favore del centro destra». La Confindustria dunque, ha concluso Rutelli, «non solo non è autonoma, ma corresponsabile di quello che fa il governo, con i suoi comportamenti».

agevolativa del Sud che abbia le risorse per funzionare». La situazione «è difficile».

Già, ma non solo al Mezzogiorno. A guidare la protesta delle imprese piccole, medie e artigiane è l'Emilia Romagna. Dalla regione si levano severe censure all'indirizzo del superministro dell'Economia e fioccano le promesse di adire a vie legali come annuncia il neo-presidente dell'Api di Bologna (aderente alla Confapi, piccole e medie imprese). In una lettera aperta, Paolo Mascagni «scarica» il ministro a cui manda a dire: «Il 23 maggio scorso applaudimmo il suo intervento a Bologna. Oggi con altrettanta franchezza le esprimo il malcontento e o sconcerto diffuso tra le aziende». Mascagni rende noto il timore che le aziende riducano i programmi di assunzione (oltre un migliaio negli ultimi mesi con il bonus) «oltre a due terzi di loro hanno impostato strategie e investimenti sulla base di previsioni di costo che a

questo punto vengono stravolte». Sempre dall'Emilia prende la parola il presidente della Cna regionale Ivan Malavasi che da poco più di un mese è anche alla guida della Cna nazionale: «L'atto del governo annulla i diritti acquisiti dalle aziende», afferma e punta il dito anche sulle modalità del «congelamento». Con una circolare il governo ha specificato che il blocco vale dal 30 giugno 2002 anche per le assunzioni operate fin dall'ottobre 2000 e che le imprese sono tenute a restituire il bonus fruito in agosto. Dunque, le aziende che hanno deciso di assumere a inizio anno riceveranno solo 4 milioni e 800 mila vecchie lire non

avendo più coperti i costi per i mesi successivi. Non va dimenticato che l'artigianato in Emilia con 139.754 dipendenti rappresenta il 15,83% di tutti gli occupati della regione, ed il 10,63% del totale degli impiegati nell'artigianato in

Italia. Il bonus, ha prodotto più di 5 mila posti di lavoro. Nella Cna sono state 2002 le imprese che ne hanno usufruito, per un totale di quasi 3.100 nuove assunzioni. «Nessuno si aspettava una cosa del genere - protesta anche Agostino Benassi, segretario della Confartigianato emiliana - abbiamo dovuto avvertire tutte le aziende nel giro di tre giorni». Un'abolizione «demenziale» e «sconcertante» la definisce l'ex ministro delle Finanze Vincenzo Visco. «Si dice manchi la copertura, ma è un problema fittizio perché il credito d'imposta si deve considerare come un investimento per una crescita». Quanto alla richiesta di restituzione, «si tratta di 300 mila casi», fa notare. Di «scelta scellerata» parla anche un altro ex ministro, quello del Lavoro Cesare Salvi il quale ricorda che nel 2001 sono stati creati 300 mila posti di lavoro grazie al bonus: «oltre i due terzi di essi hanno preso la forma di contratti a tempo indeterminato, soprattutto al Sud».

Caro Tremonti, il Patto non si tocca

DALL'INVIATO

Sergio Ricci

COPENAGHEN L'on. Giulio Tremonti non è un ministro da marciapiede. Arriva al «Bella Center», il palazzo dei congressi poco fuori città, dove si svolge la riunione dei ministri economici dell'Unione, e replica stizzito ad un gruppetto di giornalisti che, con garbo, vorrebbe sapere come vanno i conti italiani. Con una crescita che nel 2002 finirà sotto l'1%. E con l'imperativo che il patto di stabilità non si tocca. Il 3% del rapporto deficit-pil non può essere superato «quali che siano le circostanze».

Sa già che dall'Ecofin stanno per uscire tre importanti punti fermi: 1) Il Patto non si tocca perché «non è un ostacolo ma uno strumento della crescita»; 2) I paesi che non hanno i bilanci vicini al pareggio devono provvedere a farlo secondo gli impegni già presi; 3) Attenuti ai bilanci che «deviano» a causa delle spese e non per ragioni cicliche, come ammonisce il «nemico», commissario europeo Solbes. Tre punti che parlano a tutti ma che riguardano direttamente l'Italia.

Il ministro, secco, annuncia: «Non rispondo per strada». Più tardi, ci ripensa. Ha deciso di parlare? Certamente. Ed è tutto un programma. Per le modalità con cui avviene la sua esternazione. Parla alle telecamere della Rai, al coperto. Ammette che la situazione dell'economia è «complicata», di certo «più difficile di quanto era stato previsto» ma che se ne può uscire con «tranquillità e responsabilità». Vuole essere rassicurante. Pesa, anche a distanza di migliaia di chilometri, la convinzione sempre più crescente nell'opinione pubblica che stanno per arrivare lacrime e sangue. E il superministro si sente tirato in mezzo. Passi per l'opposizione che fa il suo mestiere ma si vede che Tremonti ha un secondo messaggio. La situazione è complicata e, dunque,

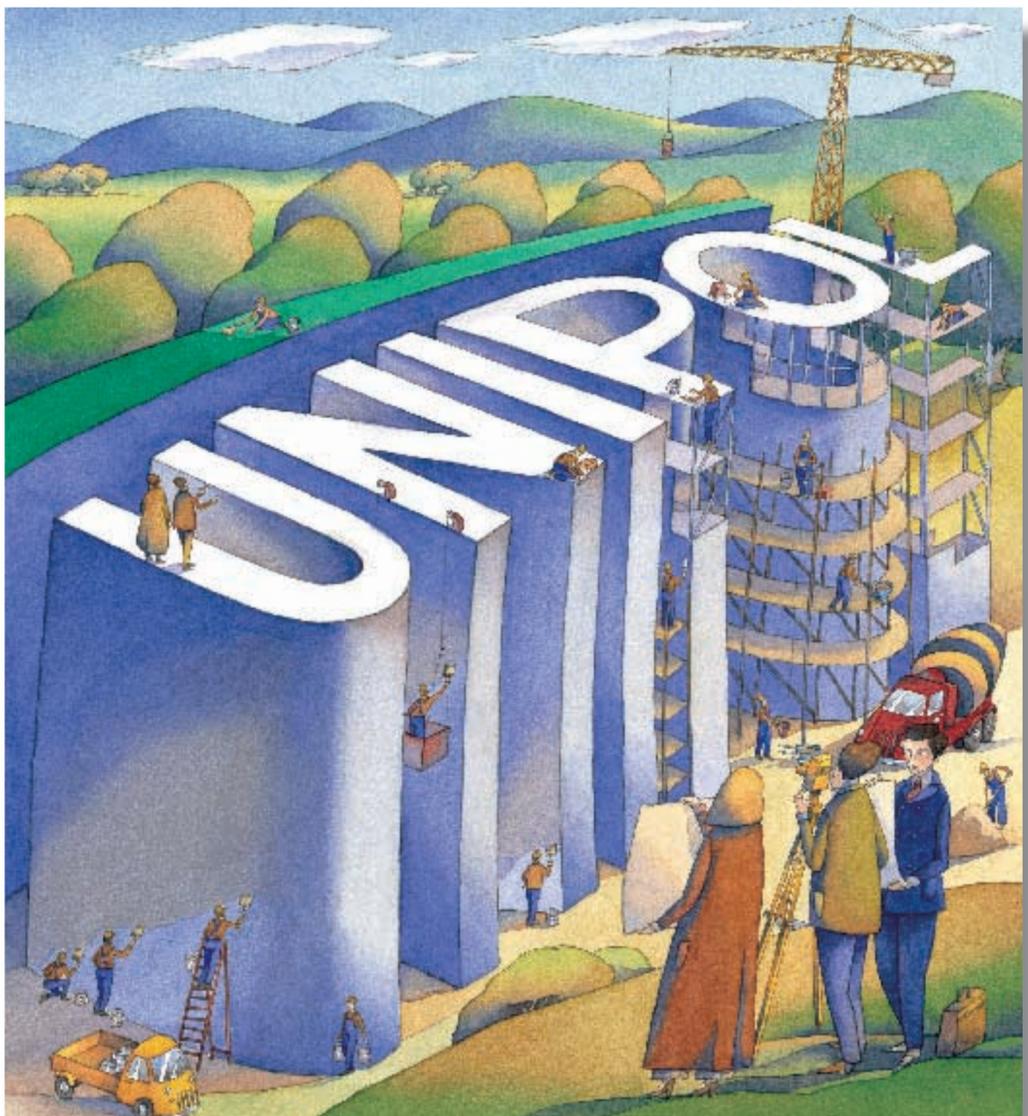


Giulio Tremonti Brambatti/Ansa

«va evitato il catastrofismo». Ma soprattutto, il «tono polemico». Preoccupato di rassicurare gli italiani, dice: «Stiamo parlando dei loro stipendi, dei loro risparmi. Non è il caso di fare lotte politiche in casa». In casa? Con chi ce l'ha? Non spiega il superministro. Potrà sempre smentire ma a molti viene il dubbio che il povero responsabile dei conti pubblici si riferisca anche ai suoi, ai ministri e ai partiti della maggioranza di governo che non hanno gradito d'essere commissariati con il decreto taglia-spese. Alla rivolta sotterranea, ma nemmeno tanto, Tremonti dalla Danimarca replica cercando di schivare i colpi. Interpretazione: il ministro sta lavorando, sta cercando di mettere una toppa alle falle che gli si sono aperte, a cominciare dall'incredibile ascesa del fabbisogno, e chiede di non essere attaccato. Una specie di appello disperato.

Rieccolo, dopo la dichiarazione alla Rai, tra i cronisti delle agenzie e dei giornali. I quali sono pronti a fare le domande. Alt, che vi siete messi in testa. Le domande le fa il ministro. Infatti, tra lo stupore collettivo, cerca nella memoria cosa aveva appena detto ai microfoni: «Dunque la domanda era...». Ma che fa, ministro, se la canta e se la suona? E Tremonti ripete che la situazione è difficile ma che si può superare. E qual era la seconda domanda? Ah, ecco, il patto di stabilità. Dopo gli ondeggiamenti dei giorni scorsi, ecco l'on. Tremonti dichiarare che il «patto di stabilità europeo va rispettato». Tutt'al più, si potrà «interpretare». E visto che c'è, il ministro afferma: «Rispetteremo due patti: quello di stabilità e anche il patto per l'Italia». Non se la sente, stavolta, di rompere. La Finanziaria, poi, sarà «di rigore e di sviluppo». E, soprattutto, «ridurremo le tasse». Mistero fitto su come il governo e il suo ministro compiranno questo miracolo. «Non prendo domande oggi», taglia corto.

Insieme alla gente che lavora, per costruire un futuro di sicurezza e solidarietà



Gruppo Assicurativo e Bancario



GRUPPO UNIPOL

Francesco Peloso

ROMA E' ripartita in grande stile la crociata preferita da buona parte dei vertici vaticani: quella contro l'aborto. A lanciare l'offensiva di settembre è stato, nell'edizione di ieri, l'Osservatore romano, organo ufficiale della Santa Sede. Due pagine fitte con un titolo eufemistico: "Il parlamentare cattolico di fronte a una legge gravemente ingiusta". Tradotto: come disinnescare, se proprio non si riesce ad abrogarla, la legge 194. E' del resto questo un problema intorno al quale la Chiesa si arrovela ormai da parecchio tempo. Si dirà che la lunga riflessione teologico-politico-morale offerta dall'organo vaticano non si rivolge solo al caso italiano ma a tutti i paesi in cui è in vigore o, attenzione, sta per entrare in vigore, una norma che autorizzi l'aborto; la Chiesa del resto parla un linguaggio universale. E tuttavia l'Osservatore "a titolo di esempio" decide di soffermarsi lungamente proprio sul caso italiano, sulla legge approvata nel 1978 e sul referendum abrogativo indetti successivamente dal Partito radicale e dal Movimento per la vita che - che pur partendo da visioni antitetiche - furono entrambi respinti dagli elettori.

Esattamente un anno fa il card. Ruini batté un primo colpo in questa direzione: di fronte alle famiglie cattoliche riunite al santuario del Divino amore definì iniqua la legge sull'aborto e ipotizzò una sua cancellazione all'interno di un più vasto riassetto delle politiche relative alla famiglia, alla procreazione assistita, alla difesa dell'embrione. Ma il governo di centrodestra e la sua maggioranza, alla quale di fatto Ruini si rivolgeva, pur ben intenzionati non hanno dato molta soddisfazione al cardinale: solo la nuova legge sulla procreazione assistita ha iniziato il suo faticoso iter parlamentare, ancora ben lungi dall'essere concluso. In un delicato e forse lacerante dibattito interno sull'aborto la Casa delle libertà non ha invece voluto avventurarsi: le priorità, come è ormai noto, sono altre. Così l'appello del presidente dei vescovi italiani non venne raccolto. Non solo: nei mesi scorsi la legge Bossi-Fini ha aperto un conflitto serio e profondo fra una parte vasta e articolata del mondo cattolico e della Chiesa e il governo.

In questa già delicata situazione ha deciso di intervenire come un caterpillar l'Osservatore romano cercando di ristabilire il giusto ordine delle cose. Il testo nel quale si dettano le strategie per modificare la legge sull'aborto - che prende spunto da quanto già affermato in materia dall'enciclica papale Evangelium Vitae - è stato affidato al prof. Angel Rodriguez Nuno, ordinario di Teologia morale alla Pontificia università della Santa Croce a Roma. E' bene notare, per avere un quadro completo

“ Il giornale affida ad un professore dell'Università dell'Opus Dei un lunghissimo articolo per dare indicazioni a chi affronta il tema in politica



C'è da notare che, malgrado le molte perplessità nel mondo cattolico, dalla curia non vi sia stata alcuna esigenza analoga in relazione alla legge Bossi-Fini

Aborto, il Vaticano riapre le ostilità

L'Osservatore pubblica vademecum per i parlamentari: fate di tutto per rendere inoffensiva la norma



stampa di regime

laPADANIA

Famiglia Cristiana, "bufale" stile Unità

Un infortunatissimo attacco alla normativa «operativa da dieci giorni

8 SETTEMBRE 2002 PAGINA 7

stampa libera

FAMIGLIA CRISTIANA

8 SETTEMBRE 2002 PAGINA 12

LEGGI

LA LEGGE DEL CAOS

Il testo della legge...

Acli

Prodi: occorre una svolta culturale Basta con l'ideologia del mercato

Aldo Varano

VALLOMBROSA La superstar ieri è stato lui, il presidente dell'Unione europea. La platea delle Acli a Vallombrosa (tre giorni fitti d'appuntamenti, dibattiti, valutazioni scientifiche e discussioni, sul welfare che verrà) gli ha tributato un applauso lunghissimo, interminabile, carico di significati e richieste andati molto oltre i temi su cui Prodi s'è intrattenuto. E' un rapporto antico e solido quello tra il cattolico Prodi e l'Associazione cattolica dei lavoratori italiani, rapporto di confidenza, d'amicizia, a tratti di complicità come tra chi è impegnato nella realizzazione dello stesso progetto. Eppure sia Luigi Bobba, il presidente delle Acli che ha fatto da intervistatore, sia Prodi, hanno accuratamente evitato di imbarcarsi in modo esplicito e diretto su questioni di politica nazionale. Unica stracchiata concessione, un Bobba che chiede se potrebbe funzionare "l'affidabilità istituzionale di Prodi e la capacità di mobilitazione delle piazze di Cofferati" per far vincere l'Ulivo. Maliziosa la risposta dell'ex presidente del Consiglio: "Torno adesso dal Sud Africa dove non ho visto neanche una foglia d'ulivo. Di ulivo ce n'era uno in Madagascar, piantato dalla Casa della carità di Reggio Emilia, ma non c'era alcun frutto". Una battuta che senza nettamente smentire il ticket Prodi-Cofferati non lo fa proprio, a conferma dell'orientamento attribuito a Prodi di non impantanarsi nella questione rinviandola a quando i tempi nazionali ed europei non lo imporranno. Bobba s'è ben guardato dall'insistere. Dopo, sia l'ex ministro Treu, che l'onorevole Mimmo Lucà, ex vicepresidente delle Acli e ora componente della segreteria nazionale Ds, presenti al convegno, parlando coi giornalisti hanno ricordato l'orientamento di Prodi a non affrontare la questione della leadership italiana per concentrarsi sui problemi dell'Europa. Prodi ha esordito raccontando una drammatica telefonata privata con Mandela un po'

prima del collegamento. "Mi ha espresso le sue angosce sull'Irak. E' molto, molto preoccupato", ha detto con l'aria di chi rivela in famiglia un problema grave che può sfociare in una tragedia. Problematico il giudizio su Johannesburg: si sono fatti alcuni passi ma resta "una atmosfera di grande preoccupazione". Per Prodi il mondo non si rende esattamente conto della condizione sempre più grave e di crescente divisione in cui si trova: "difficilmente i paesi poveri potranno dare una svolta fin quando non ci sarà una presa di coscienza dei paesi ricchi". Ma per cambiare il mondo serve anche una svolta culturale: "da dieci anni - sostiene Prodi - sui temi della politica sociale siamo vittime del pensiero unico: il convincimento che il mercato sa regolare tutto da solo. Ora - argomenta - il mercato è una risorsa straordinaria ma se non lo regoli c'è il Far West e i briganti sfuggono sempre agli sceriffi. Lì, nel mercato - è la conclusione - ci sono meccanismi che vanno corretti". Durissima la polemica, mai esplicita, con la legge Fini-Bossi (che il presidente dell'Ue non ha mai citato). Prodi scorge "un grande fariseismo", un'ipocrisia diffusa e malnascosta. Fatta una rapida analisi sulle tendenze lavorative delle nuove generazioni e sul loro rifiuto di una serie di attività considerate degradanti o sul rigetto del lavoro notturno e perfino di quello che va svolto durante orari che vengono dedicati dai loro coetanei al divertimento (per esempio, il sabato sera), Prodi ha notato che "si fa un grande parlare di difesa della razza e dell'identità" ma le stesse persone che ne parlano poi "non possono fare a meno del lavoro degli immigrati". Da qui l'appello a smetterla di dire certe cose "non solo perché sono contro i principi, ma anche perché sono contro i fatti quotidiani che registrano l'assenza di europei e di italiani da lavori faticosi, scomodi o spiacevoli". Se si fa un esame di coscienza - la conclusione - si vede bene che gli stranieri sono ormai parte integrante della nostra società".

dei fatti, che si tratta dell'ateneo dell'Opus Dei, la potente organizzazione cattolica non certo nota, se vogliamo utilizzare lo stile dell'Osservatore, per le sue posizioni progressiste. In pratica nell'intervento si descrivono i presupposti morali in cui è possibile, per dei parlamentari cattolici, approvare anche delle modifiche legislative che limitano l'aborto qualora non fosse possibile procedere a un'abrogazione della legge. L'importante è che i parlamentari in questione facciano di tutto per rendere inoffensiva la norma e poi, comunque, esprimano in pubblico la propria posizione contraria in ogni caso all'aborto. Ma il senso dell'intervento è riassunto nelle cosiddette "applicazioni" concrete del dettato dell'Evangelium vitae. La più significativa di queste - che non prevede problemi morali -

parte dall'ipotesi "di un cambiamento dell'opinione pubblica o delle forze presenti in Parlamento", in questo caso un "politico o un gruppo di politici vedono la possibilità di prendere l'iniziativa di promuovere l'abrogazione degli articoli più permissivi e delle disposizioni più negative della legge già esistente". E', evidentemente, il caso dell'Italia, ma anche quello di diversi paesi europei.

Le ultime righe del testo sono però dedicate, sibilantemente, ai vescovi. "Particolare prudenza richiedono gli interventi pubblici delle persone che in qualche modo rappresentano la Chiesa (vescovi, ecc.) affinché certi criteri o orientamenti prudenziali non vengano interpretati erratamente come posizioni dottrinali in favore di leggi che non garantiscono una completa tutela della vita umana". Un ben preciso richiamo all'ordine. In realtà i due capisaldi di questa posizione erano già noti da tempo: la richiesta ai politici cattolici di seguire l'insegnamento della Chiesa di fronte ai temi della bioetica, la possibilità di rinunciare all'abrogazione della 194 per procedere a una sua parziale dismissione. Il dibattito sulla Bossi Fini, al contrario, non ha sollecitato interventi vaticani sul profilo etico del provvedimento in discussione. Eppure la protesta contro la legge sull'immigrazione è stata di fatto guidata da vescovi, sacerdoti, laici impegnati nella Chiesa, organizzazioni ecclesastiche, congregazioni religiose, associazioni del volontariato e via dicendo. Una sorta di rivolta morale contro quella che molti cattolici hanno definito una legge "antievangeli-ca". Questa ondata di piena ha trovato una corrispondenza saltuaria e non sempre decisa nelle parole e nelle azioni dei vertici della Curia. Così la distanza fra il Vaticano e la Chiesa che vive a contatto con il suo popolo è apparsa, ancora una volta, straordinariamente grande. E proprio nel momento in cui il Vangelo, ben al di là delle ingiunzioni ai parlamentari cattolici, tornava a vivere nella comunità civile attraverso i suoi valori fondanti dell'amore e della fratellanza.

corsivo

SCANDALIZZATEVI

Novantaquattro anni, siciliano, improvvisamente in questi giorni gli fanno sapere che sarà soggetto ad un'aliquota più alta. E quasi perde quella di reversibilità della moglie

La storia del signor Calabrò: vedovo, malato a cui hanno abbassato la pensione

Una lista cercata in ogni modo, bussando alla porta dell'Inps che non si è mai aperta. Ed ecco che Il Giornale, con fierezza, mostra al proprio lettore la svolta attesa: non ci hanno dato gli elenchi ma noi siamo riusciti ad averli lo stesso. Gli elenchi sono quelli dei sindacalisti, 1793 funzionari, che godrebbero di un doppio trattamento pensionistico. Con trionfo e indignazione si scrive: 1278 sono della Cgil. E si avverte: oggi i primi 120. Fatti i conti si avranno altre quattordici sventagliate di elenchi di cittadini che hanno privato lo Stato di denaro arricchendosi smodatamente. Quello che Il Giornale non dice sono le cifre di queste doppie pensioni, anche se è molto dettagliato nel dare nomi, cognomi, date di nascita, appartenenza per camere del Lavoro. Una bell'è pronta lista di proscrizione a prescindere con la quale ognuno può andare a cercare il nome a lui più vicino e, finalmente, esigere la verità: dimmi la tua pensione, tanto lo so che ne prendi due, me lo ha detto Il Giornale. Almeno in questa prima pension's list ci sono moltissime persone sui quaranta anni che avranno delle cifre da sogno, almeno così vuol far credere Il Giornale che solleva forte la tromba dello scandalo. Ma il punto che ci sta a cuore non è questo. Avremmo voluto uno strombazzamento così deciso anche sui tanti nababbi che stanno dietro il savonarolesco foglio il cui proprietario è il fratello di Silvio Berlusconi, che magari non avrà due pensioni ma governa l'Italia tenendosi ben strette tutte le sue proprietà, facendo credere che sia assolutamente disinteressato. O se Il Giornale ci avesse documentato la pensione baby del demigiro attuale del calcio, il signor Galliani, a quanto pare in pensione già a 32 anni. Ma no, lasciamo stare lor signori, servitori dell'Italia.

il Giornale

IL PATTO

IL SEGRETO DEI SINDACATI

INPS

ingresso Pubblico

Doppie pensioni, ecco i nomi dei sindacalisti

Dopo 22 giorni di battiti richieste all'Inps, il Giornale si è procurato da solo gli elenchi

Ecco il «clamoroso» titolo della pagina 3 del Giornale di ieri. Che, con pervicacia si occupa dei conflitti di interesse di anonimi sindacalisti e non si accorge di quello del suo padrone

DALL'INVIATA Federica Fantozzi

MODENA Francesco Calabrò ha 94 anni e da uno è vedovo. È stato medico di famiglia per quasi cinquant'anni, prima nel Lazio, poi a Milano. Dopo un periodo trascorso in Brasile, dal '62 vive in Sicilia, a Giardini Naxos. È titolare di due pensioni: una erogata dall'ente previdenziale dell'Ordine dei medici per 511 euro, e una relativa alla sua attività di medico condotto per 694 euro. In più, dall'anno scorso, riceve la pensione di reversibilità a seguito della morte di sua moglie, per una somma di circa 126 euro. Dispone di poco più di 1.300 euro mensili, dunque, per mantenersi e pagare un'assistenza domiciliare continua, data l'età e le condizioni di salute. In questo momento il signor Calabrò è preoccupato. Ha appena ricevuto due lettere che non contenevano buone notizie. La prima proviene dall'Enpam (Ente Previdenza e Assistenza Medici e Odontoiatri, ndr) e lo informa che "in applicazione della normativa fiscale introdotta dal decreto legislativo n. 314 del 2 settembre 1997 in tema di tassazione dei trattamenti pensionistici" alla sua pensione va ora applicata "la

nuova aliquota fiscale comunicata nel luglio 2002 dal Casellario centrale delle pensioni gestite dall'Inps". E cioè: se uno percepisce due pensioni erogate da enti diversi, a quella di importo più basso si applica l'aliquota Irpef determinata tenendo conto dell'importo complessivo. Quindi, più alta. La seconda cattiva notizia gliel'ha data l'Inps, racconta, tagliando di 76 euro la sua pensione di reversibilità. **Ci può raccontare cosa è successo in concreto?** Mi è arrivata una comunicazione dell'Enpam secondo cui alla mia pensione per l'attività di medico generico, dal mese di agosto si applica un'aliquota d'imposta del 28,40%. Mentre negli anni scorsi e fino a luglio di quest'anno veniva applicata l'aliquota del 27,05%. Poi c'è

Sono molto anziano e ho bisogno di una persona che si prenda cura di me 24 ore su 24 L'assistenza è molto costosa

sempre l'importo trattenuto per l'addizionale regionale e comunale, circa dieci euro. Guardo, io di queste cose ne capisco poco, ma questo mese anziché 511, 66 euro me ne danno 434, 32, anche a causa di conguagli e trattenute, sostengono. **Sono circa 88 euro in meno. E a settembre?** A settembre scrivono che la pensione mi verrà pagata regolarmente soggetta all'aliquota più alta. **E la seconda lettera che ha ricevuto?** Me l'ha mandata l'Inps. Per comunicarmi che hanno rivisto la mia pensione di reversibilità. Abbassandola da 126 euro a 50. Il perché, non l'ho capito. Le ripeto, non sono un esperto di queste carte. Però da 1.331 euro mi hanno ridotti a 1.178. **Questi 150 euro in meno in un mese pregiudicano il suo bilancio familiare?** Vede, io sono stato operato diverse volte di tumore alla vescica, anche di recente. Dopo la morte di mia moglie vivo solo, i figli non abitano con me. Sono molto anziano e ho bisogno di una persona che si prenda cura di me 24 ore su 24. L'assistenza è molto costosa, il costo della vita è aumentato. Questi soldi mi servono.

Maura Gualco

ROMA Quasi tutto il Consiglio superiore della magistratura è d'accordo: presto bisognerà esprimere un parere sulle proposte di modifica al codice di procedura penale, legge Cirami compresa. E salvo imprevisti, la richiesta al Comitato di presidenza del Consiglio stesso, sarà presentata lunedì, quando l'organo di autogoverno dei giudici darà ufficialmente avvio ai lavori.

A propendere per un intervento del Csm è la stragrande maggioranza dei componenti togati i quali considerano opportuna una discussione sui disegni di legge che attengono al funzionamento della giustizia, tra cui quelli cosiddetti Cirami e Pittelli. Ma per farlo dovranno chiedere al Comitato di presidenza - composto dal vicepresidente Virginio Rognoni e dai vertici della Cassazione, Nicola Marvulli e Francesco Favara - che vengano inseriti nell'ordine del giorno dei primi lavori della sesta commissione, quella cioè che si occupa delle riforme dell'ordinamento giudiziario. Sicché una volta espresso, il parere della commissione verrà, poi, portato all'Assemblea plenaria. Dai contatti informali che vanno avanti da giorni, sembra che l'orientamento dei togati sull'opportunità di intervenire, sia pressoché unanime, salvo il placet di un paio di consiglieri al momento irraggiungibili. Non sono mancate, tuttavia, voci contrarie. E già si preparano a dare battaglia i consiglieri laici della Casa delle Libertà. «È un'iniziativa assolutamente fuori dalle competenze del Csm, che potrebbe dare un parere sul testo solo di fronte a una richiesta del ministro della Giustizia, unico punto di riferimento del Consiglio - tuona il laico di Forza Italia, Giuseppe Di Federico - diversamente il Csm finirebbe per assumere il ruolo improprio di consulente del Parlamento». Linea condivisa dal collega Nicola Buccico, un altro dei laici indicati dal Polo. «Il Csm si deve muovere nel suo alveo fisiologico e istituzionale. Quella dei togati è certamente un'iniziativa illegittima perché non si può trasformare il Csm in una terza e impropria Camera legislativa». Ma come si comporteranno i laici della Cdl, che nei mesi scorsi avevano ventilato l'ipotesi di far mancare il numero legale se fossero state oltrepasstate le competenze del Csm? Buccico è sicuro che il problema non si porrà perché sarà il vicepresidente del Csm a bloccare tutto: «sono convinto che Rognoni farà rispettare la legge». Di Federico, che fa notare come «non sarebbe la prima volta che il Csm assume decisioni illegittime», anticipa quella che sarà la sua posizione personale: «mi rifiuterò di partecipare a una riunione che venisse convocata per un'iniziativa non prevista dalla legge istitutiva del Csm e dalla Costituzione». E questo non certo per il timore di dovere pren-

La polemica della Destra inizia ancor prima dell'esame che avverrebbe nel plenum dell'organo

”

“ Rientrerebbe però nelle funzioni istituzionali dell'organo di autogoverno dei giudici il parere su una legge



Il professor Resta «È uno dei ruoli del Csm quello di dare pareri e indicazioni su ddl che riguardano la giustizia»

”

Legge Cirami, il Csm vuol vederci chiaro

Ma i consiglieri vicini alla maggioranza già insorgono: sarebbe illegittimo

La Porta di Dino Manetta



Da Destra attacchi al Consiglio Ma l'obiettivo è il Quirinale

Vincenzo Vasile

Per un non addetto ai lavori la notizia potrebbe apparire persino scontata: il Consiglio superiore della magistratura si sta predisponendo a discutere sul «legittimo sospetto» (legge Cirami) e sul parallelo disegno di legge a firma del deputato-avvocato Pittelli, che - se approvato - per ammissione degli stessi proponenti scardinerebbe il codice di procedura penale. Il Csm è l'organo di autogoverno dei magistrati, si è appena insediato, e di che volete che parli se non del tema più scottante del pianeta-giustizia all'attenzione del Parlamento e dell'opinione pubblica? La proposta, non ancora formalizzata, è di alcuni consiglieri «togati» che fanno capo alle correnti di sinistra della magistratura, dal presidente Rognoni, dal presidente della Corte di Cassazione, Marvulli e dal Procuratore generale, Favara. Se ne saprà qualcosa di più lunedì prossimo, alla ripresa dei lavori del Consiglio. Intanto, i consi-

glieri «laici» del Polo hanno già tuonato il loro altolà. E c'è chi ricorda come nei mesi scorsi avessero anche minacciato preventivamente di far mancare il numero legale ogni qual volta le cose andassero storte, rompendo quella prassi di dialogo tra «laici» e «togati» che il Consiglio ha quasi sempre mantenuto. Anche nei periodi di più acuta tensione sui temi della giustizia tra potere politico e potere giudiziario. Già preannunciava la sua assenza da un'eventuale assemblea plenaria dedicata ai due testi legislativi proposti dal centrodestra il consigliere Giuseppe Di Federico. «Il Csm - sostiene - finirebbe per assumere il ruolo improprio di consulente del Parlamento». Di rincalzo, Nicola Buccico, altro laico che il Polo aveva candidato senza successo al posto che poi è stato preso da Rognoni: «Non si può trasformare il Csm in una terza e impropria Camera legislativa». Eppure esistono numerosi precedenti in cui il Csm ha esaminato e discusso e valutato con proprie risoluzioni disegni di legge di iniziativa parlamentare. Qualche anno fa, allo scopo dichiarato di voler restringere i compiti dell'organo declassandolo dall'au-



Una riunione del Consiglio Superiore della Magistratura

to governo all'amministrazione spicciosa, Francesco Cossiga nominò un comitato di saggi, presieduto dall'ex presidente della Consulta Livio Paladin, e quella commissione non ebbe difficoltà ad inserire tale compito di alta consulenza tra le competenze del Consiglio. Volete il parere più recente di un autorevole esperto? Può il Csm discutere di riforme che riguardano l'ordinamento giudiziario, quando esse siano in corso di esame in parlamento? «Certo, sono questi, compiti che spettano principalmente al Parlamento ed al Governo, non al nostro Consiglio Superiore. Il Consiglio, però, può rappresentare un importante interlocutore, recando al dibattito su questi temi un contributo tecnicamente qualificato e politicamente neutrale. Aggiungo che, nella corretta scelta dell'interlocutore istituzionale, chiaramente indicato dalla legge del 1958 nel Ministro di Grazia e Giusti-

dere posizione sulla legge Cirami, una «riforma giustissima - sottolinea il consigliere - per garantire l'imparzialità del giudice e che colma una lacuna che c'è nel nostro ordinamento da tanto tempo».

Opinioni basate su una presunta irregolarità ma sulla quale, non tutti sono d'accordo. «È tutt'altro che illegittimo - spiega il professor Eligio Re-

sta ex membro del Csm - anzi, è uno dei ruoli istituzionali del Csm quello di dare pareri e indicazioni su disegni di legge che riguardano il funzionamento della giustizia, alle altre istituzioni. E più che mai su quello Cirami che coinvolge lo spostamento di numerosi processi. E non è illegittimo perché lo prevede sia la Costituzione che la legge istitutiva del '58». E sull'ipotesi di una bocciatura da parte di Rognoni, paventata dai forzisti del Csm, Resta non ha dubbi: «Il comitato di presidenza del Csm non ha potere di-

screszionale, il regolamento, poi, prevede che se un certo numero di consiglieri e in questo caso c'è quasi la maggioranza, ne fa richiesta, la proposta va messa all'ordine del giorno. Anzi, si può anche presentare come «discussione urgente». Non credo ci saranno ostacoli e non penso che Rognoni voglia affossare il dibattito istituzionale».

la nota

LE STRANE ILLUMINAZIONI DEL PREMIER

Pasquale Cascella

Può il presidente della Repubblica promulgare una legge che lo stesso presidente di una delle due Commissioni parlamentari che stanno istruendo riconosce potrebbe scontrarsi addirittura con tre sentenze costituzionali? Il no è scontato. Ecco perché, di punto in bianco, la proposta di legge sul legittimo sospetto è diventata «emendabile». In tre punti almeno, per Gaetano Pecorella. Il quale, oltre che presidente della commissione Giustizia della Camera è anche avvocato di punta del collegio legale di cui si avvale Silvio Berlusconi. Ed è bene ricordarlo perché la commissione si ripropone anche nella sua ipotetica apertura. Pecorella si ricorda che per un presidente di commissione «migliorare una legge» è un «dovere istituzionale». Finalmente, si potrebbe dire, dopo lo squallido spettacolo offerto dai vertici istituzionali al Senato che per primi avrebbero dovuto accorgersi che il provvedimento che la maggioranza andava a imporre avrebbe innescato quel «possibile conflitto costituzionale» di cui, oggi, il presidente della Commissione Giustizia della Camera si mostra avvertito.

E però, pur consapevole che «ci sono tre sentenze della Corte costituzionale che dicono che i processi in corso non possono essere bloccati», Pecorella si trincerava dietro una riflessione che definisce da «giurista». Ovvero da avvocato? Testualmente, da una intervista di ieri: «Io reputo ingiusto che una persona sia condannata anche solo in primo grado da un tribunale che poi magari la Cassazione giudica non imparziale». Ma, sia che si pronuncino come legale di Berlusconi sia che si esprima da presidente della Commissione, Pecorella ha così messo a nudo il vulnus che, se non corretto, metterebbe il capo dello Stato di fronte alla responsabilità di avallarsi della prerogativa assegnatagli dall'articolo 74 della Costituzione di non promulgare la legge e chiedere «con messaggio motivato alle Camere» una

«nuova deliberazione».

Il garante del corretto rapporto tra i poteri dello Stato non avrebbe alternative. E, per dirla tutta, non avrebbe avuto ragione di affrontare la questione con Berlusconi se davvero, come il premier ha cercato di far credere nelle sue esternazioni madrilene, fosse davvero pronto a controfirmare la legge. Del resto, che la bugia abbia la gamba corta è confermato dallo stesso presidente del Consiglio, costretto a riconoscere che gli uffici del Quirinale hanno «posto dei punti che andranno approfonditi». Di grazia, su quali altre basi, se non quelle elaborate dagli «uffici», il capo dello Stato può assumere una decisione dirompente ed estrema come quella di non promulgare la legge?

Tanti è, il premier fa sapere che «su questi stessi punti i nostri uffici hanno già pronto le risposte». Resta la curiosità di conoscere quali sarebbero questi altri «uffici». Se sono quelli di palazzo Chigi e del ministero della Giustizia, vorrebbe dire che il governo non è parte in causa e il premier mente anche quando sostiene che si è «tenuto fuori dalla questione». Se sono quelli personali di Berlusconi, questi farebbe bene ad avvertire Pecorella che come consulente giuridico è liquidato. Chissà che, liberato dal vincolo legale, il presidente della Commissione Giustizia non ritrovi l'autonomia per l'invocata «soluzione». Visto che non ha intenzione di presentare emendamenti (né nessun altro della maggioranza vuole sporcarsi le mani), ma - bontà sua - riconosce che «nei diciassette disegni di legge presentati dall'Ulivo ce n'è qualcuno intelligente», Pecorella potrebbe essere conseguente rimuovendo il provvedimento della discordia e assumendo come testo base le proposte dell'Ulivo. Non c'è nemmeno bisogno che ammetta l'errore commesso della maggioranza. Può bastare e avanzare il riconoscimento istituzionale che più intelligente è l'opposizione.

Nella commissione Giustizia della Camera siamo solo ai preliminari. La maggioranza è per ora formalmente compatta a difesa del legittimo sospetto come uscito dal Senato

L'apertura della Destra, tutta sulla carta. Da lunedì si farà sul serio

Luana Benini

ROMA La prima seduta delle commissioni congiunte Giustizia e Affari Costituzionali su ddl Cirami e rimessione dei processi si è svolta in un clima interlocutorio e con qualche punta polemica. «Non sono una pecora di Pecorella»: è entrato nella sala al quarto piano di Montecitorio protestando per le modalità di convocazione, Pierluigi Mantini della Margherita. Poi, insieme al verde Paolo Cento ha protestato ufficialmente: «Convocare le commissioni alle 17,30 di venerdì è una inammissibile forzatura regolamentare. Il regolamento prevede che

la convocazione avvenga almeno 48 ore prima e questo non è accaduto...». Nel merito si entrerà lunedì. Ieri i due relatori Bertolini, Fi, e Anedda, An, hanno sostanzialmente difeso l'impianto del Cirami. Le cosiddette aperture della maggioranza alla modifica del ddl sono ancora aleatorie. Dovranno essere tradotte in articoli e commi se c'è, come sembra, la necessità di cambiare una legge che presenta aspetti di incostituzionalità. Lo stesso Fassiu ieri ha detto chiaro e tondo «Non ci accontenteremo di annunci propagandistici. L'onere della prova spetta a chi ha voluto a tutti i costi approvare un provvedimento sbagliato e che ora deve dimostrare di volerlo cambiare».

Non si fida Carlo Leoni («Allo stato attuale sono solo parole»). Verdi e PdcI chiedono tout-court di ritirare il provvedimento perché «inemendabile». Ma dietro le schermaglie di facciata la partita sembra delinearci. È possibile che si intreccino certe disponibilità al cambiamento già segnalate dal presidente della commissione Giustizia Gaetano Pecorella con alcuni principi ribaditi dall'opposizione in alcune delle 16 proposte di legge depositate da parlamentari dell'Ulivo e che vengono discusse di pari passo con la Cirami? In questo senso, Pierluigi Castagnetti si è fin qui dimostrato il più disponibile. Pecorella, dietro le quinte ha già fatto sapere che ritiene interes-

santi soprattutto due di questi ddl. Il primo è quello a firma di Pierluigi Mantini, e che riguarda l'art. 47 del codice (la possibilità di sospendere un processo in presenza di una richiesta di rimessione). Mentre la Cirami, fattibile che si intreccino certe disponibilità al cambiamento già segnalate dal presidente della commissione Giustizia Gaetano Pecorella con alcuni principi ribaditi dall'opposizione in alcune delle 16 proposte di legge depositate da parlamentari dell'Ulivo e che vengono discusse di pari passo con la Cirami? In questo senso, Pierluigi Castagnetti si è fin qui dimostrato il più disponibile. Pecorella, dietro le quinte ha già fatto sapere che ritiene interes-

la fondatezza della richiesta al fine di decidere se pronunciare la sentenza. C'è da dire che la proposta Mantini fu presentata al di fuori del pacchetto di ddl ulivisti, addirittura a luglio, e che non è pienamente condivisa dentro l'Ulivo. Su questo testo sembra si stiano esercitando gli esperti forzisti. Che tuttavia perseguono un obiettivo preciso: la Bocassini non deve pronunciare la sentenza. Tutti i possibili confronti nel merito, per la Cdl dovranno sfociare in questo risultato fondamentale. Per questo lo stesso Mantini giudica le disponibilità a discutere «ardite e strumentali».

L'altro ddl dell'Ulivo che interessa il Polo è quello che porta la firma di

Giuseppe Fanfani, un altro deputato della Margherita. In particolare il punto che modifica l'art. 48 del codice. Per il Cirami, se il processo viene trasferito ricomincia da zero con il rischio di andare in prescrizione. Nella proposta Fanfani il processo prosegue davanti al nuovo giudice e «sono utilizzabili tutti gli atti compiuti e le prove raccolte». Un altro punto del ddl Fanfani che il Polo mostra di tenere in considerazione è la definizione dei casi di rimessione. È stata esplicita ieri Isabella Bertolini (ed è stata proprio questa l'unica novità di una seduta in sordina): nella pdl Fanfani c'è una definizione «che potrebbe essere utilizzata per superare qualsiasi dubbio sulla in-

determinatezza della nozione di legittimo sospetto». Il ddl Cirami non spiega affatto quali sono i casi nei quali scatta la legittima susspensione e affida al giudice una discrezionalità assoluta. Nel ddl Fanfani viene specificato che si può chiedere lo spostamento di un processo, come prevede attualmente il codice, quando gravi situazioni locali possono pregiudicare l'incolumità pubblica e la libertà di determinazione delle persone che partecipano al processo, e anche «quando esistano situazioni attuali gravi e concrete capaci di menomare l'imparzialità e la serenità funzionale del giudice e tali da compromettere la corretta amministrazione della giustizia».

DALL'INVIATA **Federica Fantozzi**

MODENA Achille Occhetto arriva alla Festa dell'Unità a Modena con l'intenzione di fare chiarezza sul futuro e sul passato. L'argomento del dibattito è l'Ulivo e il new global. E lui, chiarisce subito, il 14 settembre sarà a Piazza del Popolo a Roma: "Ci sarò, io sono sempre andato ai girotondi da quello intorno alla Rai di viale Mazzini".

Sarà in piazza anche il 5 ottobre per la manifestazione ulivista, ma a certe condizioni: "Purché non venga presentata in polemica con l'altra ma come grande apertura di una costruzione unica, non voglia stabilire il monopolio dei partiti sulla protesta civile". Spiega: "No alla guerra fra manifestazioni partitiche e non, sono contrapposizioni pericolose". Anche se "qualcuno certo l'ha voluta come risposta". Ma "senza girotondi e manifestazioni della Cgil non saremmo mai usciti dal pantano". Lancia un invito: "Nei movimenti di oggi c'è una speranza, raccogliamola tutti insieme. Per fortuna che in un momento di stanchezza della politica tradizionale qualcuno si è messo in campo". E a chi dice che la piazza non basta? "La politica si fa ovunque, in Parlamento e con le iniziative". Sull'avvenire, poche alternative: "Fra sinistra neoliberaista e rifondaiola sta il riformismo". L'unico in grado di dare "una risposta progettuale".

Polo scuro e giacca chiara, il fondatore del Pds viene intervistato dalla giornalista del "Carlinò" Itti Drioli. Esprime il suo apprezzamento per la linea della Cgil e di Sergio Cofferati: "La vera novità di questa fase politica è la vocazione ulivista di Cofferati, la sua prospettiva e il suo progetto di Ulivo richiamano quello che io predico da anni". Con lui "bisogna fare i conti, basta definirlo un conservatore". Appare ottimista sulla ricomposizione del solco che divide i tre maggiori sindacati: "Mi sembra che anche Cisl e Uil stiano rivedendo le loro posizioni sul Patto per l'Italia, forse si è aperto uno spiraglio per la ricomposizione dell'unità sindacale". Sul referendum a proposito dell'art. 18 dello statuto dei lavoratori appoggia la campagna di Cofferati. Alla domanda se l'iniziativa referendaria possa spaccare l'Ulivo, risponde ricordando che "quando si è deciso di raccogliere le firme per le rogatorie e poi anche per l'art. 18, alle riunioni del comitato venivano Segni, Parisi e a un certo punto anche Rutelli e c'era un accordo". E che, anzi, la preoccupazione diffusa fosse quella che un referendum "isolato" sulle rogatorie, escludendo la materia dei licen-

“ L'ex segretario della Quercia rivendica il ruolo propulsivo dei movimenti: «Prima di loro e delle manifestazioni Cgil eravamo nel pantano» ”



Stoccata a D'Alema «Non siamo obbligati a un'alternativa fra la vecchia sinistra e banchettare nel salotto buono del neoliberalismo o della borghesia» ”

Occhetto: «La vera novità è Cofferati»

«Quel che lui dice sull'Ulivo è quel che io predico da anni. Il riformismo va ben oltre la paura»



La platea della Festa assiste al dibattito con Achille Occhetto

Amato: non c'è una società civile buona e dei partiti solo cattivi. È un'idea vecchia

FIRENZE I girotondi da soli «non cambieranno la storia». Anzi, «girare pure quanto volete ma alla fine prevarranno come poteri vincenti quello mediatico e quello economico».

L'ex presidente del Consiglio Giuliano Amato è intervenuto con la sua consueta sottile ironia anche sul tema delle manifestazioni di piazza promosse da Nanni Moretti, Paolo Flores d'Arcais e Francesco Pardi nel corso di un convegno a Firenze sulle prospettive della sinistra riformista.

«Ho deciso che non metterò mai bocca sulle presunte appassionanti discussioni che in queste settimane lacerano la sinistra, ovvero se è importante fare un girotondo oppure un tondo non girato. Si tratta di discussioni piccole - ha detto Amato - perché è talmente ovvio che un partito sarà vitale solo se ha un substrato sociale. Come è altrettanto ovvio che nessun substrato cambierà mai la storia se non ha uno strato, proprio perché è un substrato. Continuare a chiedersi se vengano prima i partiti o i movimenti è una discussione senza senso, come lo è domandarsi se deve prevalere la protesta o la proposta. Sono domande vecchie, come vecchie sono le interpretazioni di ciò che sta accadendo».

«È evidente - ha detto Amato, attuale vicepresidente della Convenzione europea - che oggi i sindacati e i partiti non sono più i collettori

esaurienti della società per rispondere alle nuove esigenze della società c'è quindi bisogno di nuovi interlocutori che non possono essere solo e soltanto i partiti».

Da qui lo sforzo di creare una nuova democrazia, perché è evidente che c'è bisogno da parte dei soggetti tradizionali di cercare nuovi legami nella società. Come chi si muove nella società ha bisogno di trovare questi legami».

«Ma parlare di nuovismo, di società civile e buona e di partiti cattivi - ha concluso l'ex presidente del consiglio socialista - sono interpretazioni vecchie. E chi fa queste interpretazioni dimostra che non ha l'attrezzatura culturale adatta per affrontare l'analisi di una società cambiata».

«Non ne posso più di sentir parlare o di leggere delle nostre beghe. È arrivato il momento di dire basta. Non si può continuare all'infinito a vedere l'Ulivo rappresentato solo da notizie di liti, dissidi, discordie vere o fittizie. Non ne posso più io, figuriamoci una persona normale». «Dobbiamo smetterla di litigare tra di noi - ha dichiarato l'attuale vicepresidente della Convenzione europea - perché c'è il rischio che la nostra avventura, se paradossalmente continuiamo a riflettere, sia quella di una eclissi. E ciò non ce lo possiamo permettere proprio quando in Italia il clima sta cambiando quando la luna di miele degli italiani con il governo della destra sta finendo».

ziamenti, risultasse poco appetibile per gli elettori. L'Ulivo era dunque favorevole ad "abbinare" le due consultazioni. Precisa: "Anche Berlusconi si preoccupa, infatti cerca di ritardare la saldatura fra il fronte giustizia e quello sociale".

Si sofferma sul rilancio dell'Ulivo: "Serve un giudizio più coraggioso sugli errori del passato, una seria riflessione critica". Polemizza, da "ulivista convinto" con "chi ha creato la falsa alternativa fra l'Ulivo e la sinistra": "Dico che c'è bisogno di più sinistra, non come autodifesa di una casta ma come ricerca di nuova identità collegata

ai problemi storici da cui la sinistra italiana è sorta". Scherza sul titolo dell'ultimo libro di Massimo D'Alema: "Il riformismo va ben oltre la paura". Poi gli riserva una stoccata: "Non siamo obbligati a un'alternativa fra la vecchia sinistra e banchettare nel salotto buono del neoliberalismo o della borghesia". Insiste sui temi di "un riformismo forte e produttivo" che non significa "moderatismo bensì una forte radicalità". Di nuovo si trova d'accordo con il segretario in scadenza della Cgil: "Prematuro parlare di leadership dell'Ulivo, prima ci vuole un programma solido". Quanto a Piero Fassino, "ha fatto un passo avanti nella direzione giusta quando ha detto che l'Ulivo non deve essere un cartello di partiti bensì un nuovo soggetto". Occhetto vuole "andare oltre, con un unico gruppo" parlamentare. E sull'ipotesi di affidare a un gruppo di "saggi" il lavoro sull'Ulivo che verrà afferma che "sarebbe strano" se non fosse chiamata a farne parte. Mette in guardia dalla "tentazione delle due gambe, una di sinistra e una di centro", magari "con Ds e Margherita che si fanno lo sgambetto". A poco più di un anno dal G8 di Genova, parla di globalizzazione e della necessità di governarla, di povertà nel mondo, di ambiente e sviluppo, della paura di una nuova guerra voluta da Bush. Conclude: "Argomenti su cui spesso la voce più a sinistra è del Papa". Ed ecco perché "il dovere del vero riformismo" è anche quello di ascoltare i new global per tentare di risolvere questi problemi determinanti per il pianeta. Siamo europeisti? "D'accordo, ma non restringiamo la nostra visione all'Europa monetaria, esiste anche quella sociale". Il mercato? "Non siamo certo veterocomunisti, ma oltre alla concorrenza basata sui costi esiste anche quella basata sulla qualità. Per esempio, la qualità della vita umana". Liquida la politica del governo Berlusconi: "Giochi di prestigio di un pasticcione, l'Italia si liberi dalle fandonie che la incatenano".

l'intervista

Massimo L. Salvadori
storico

Un leader ha il dovere di intendere da quali esigenze nasce la protesta. Che è nata da una insoddisfazione per il modo in cui l'opposizione si è mossa dopo la sconfitta

«Le parole di D'Alema sui movimenti sono datate»

Bruno Gravagnuolo

ROMA È stato tra i primi a scorgere in questo governo il pericolo di una «tirannia della maggioranza, evocando una celebre analisi di Tocqueville che certo non era un catastrofista sovversivo. Oggi Massimo Salvadori, storico delle dottrine politiche a Torino, conferma in sostanza la diagnosi: «L'emergenza democratica c'è eccome, e uno dei compiti dell'opposizione è neutralizzarla, senza gridare al lupo ma con fermezza...». Ecco perché Salvadori, riformista rigoroso, vede con favore la manifestazione dei movimenti indetta a Roma per il 14. Insieme però pone un problema: oltre i movimenti, e anche grazie ad essi, con che assetto interno andrà alle battaglie future il centrosinistra? E che ruolo avrà in tale assetto la sinistra? A riguardo la posizione di Salvadori è netta: la sinistra non può essere fagocitata dal «centro» dentro l'Ulivo, e necessita di una sua visibilità. E aggiunge: «Enfatizzare la possibilità di governare solidariamente il liberismo, alla Blair per intendersi, è sbagliato. Significa non vedere la crisi attuale del capitalismo selvaggio, non cogliere i segni del tempo. La sinistra deve rilanciare una prospettiva socialista e riformista su scala internazionale, senza rinunciare alla sua autonomia culturale, alle funzioni primarie della direzione pubblica. E sono questioni politiche queste che mi piacerebbe porre anche a Cofferati... che intende fare?».

Salvadori, mesi fa lei lanciò un allarme: «tirannia della maggioranza». Le scelte del governo su giustizia e conflitto di interessi, confermano o smentiscono la sua denuncia?

Ciò che mi pare confermato è che oggi il maggioritario, con la forza conferita a questo tipo di governo - e non per intrinseco difetto del maggioritario - configura quella che si può definire un'emergenza democratica, o pericolo di tirannia della maggioranza, così come la definiva Tocqueville allorché scorgeva un pericolo per le minoranze anche in democrazia.

Si riferisce al merito delle leggi, o al metodo parlamentare adottato?

Al merito. L'uso di una forte maggioranza parlamentare, a servizio non di legittimi interessi di parte bensì discrezionali e privati, mette a rischio equilibri fondamentali, e principi costituzionali irrinunciabili. Va in tal senso l'attacco alla giustizia e al bilanciamento dei poteri, in-

L'emergenza democratica c'è eccome
Compito dell'opposizione è neutralizzarla

separabile da un moderno ordinamento liberal-democratico. Lo stesso dicasi per l'informazione, parte integrante del controllo democratico. Una maggioranza che domina i mezzi di informazione ponendoli al servizio di un proprietario che è anche Presidente del Consiglio, costituisce una situazione insostenibile. E anche un innesco potenziale di gravi crisi istituzionali

Se le cose stanno così come conciliare il ruolo democratico dell'opposizione e la necessità intransigenza radicale?

Intanto sono sbagliate le estremizzazioni. Parlare di emergenza democratica non significa sposare la teoria della «spallata», o quella del «regime», che di fatto in Italia suggerisce l'idea della fascizzazione. Occorre che i processi maturino, e non si deve gridare al lupo inutilmente. Ovviamente il pericolo di slittamenti va contrastato tutti i mezzi a disposizione di un'opposizione democratica, mentre la tenuta su principi non può essere oggetto di alcun negoziato. Contemporaneamente però l'opposizione deve riuscire a farsi sentire tanto sul terreno della controproposta, quanto su quello dei risultati che può conseguire sul terreno sociale e della difesa degli interessi generali.

Difficile contemplare intese istituzionali con questa destra, vista anche l'esperienza della Bicamerale?

Non c'è dubbio. Ripeto, non ci possono essere intese sui principi, e difficili e improbabili appaiono inte-

se anche sul quadro istituzionale, vista l'esperienza. Diverso è il caso dell'impegno per strappare risultati concreti nel quotidiano della legislatura.

Come si sta muovendo in questa fase l'opposizione, tra girotondi, lotta sindacale e iniziativa parlamentare?

È una fase interessante, dinamica, dopo la stasi successiva alla sconfitta elettorale. Giusti i rilievi di D'Alema sulla inopportunità di lanciare parole d'ordine generiche e agi-

tatorie, che oscurano il profilo di governo e di alternativa progettuale dell'opposizione. E tuttavia da parte di D'Alema sottolineare il rischio di scollatura tra movimenti e forze politiche, e contrapporre sinistra radicale e sinistra riformista è discorso assai discutibile, datato. Un leader politico ha il dovere di intendere da quali esigenze nasce la protesta, e senza alcun dubbio la protesta dei movimenti, condivisa da tanti cittadini che hanno votato per l'Ulivo, è nata da una profonda insoddisfazio-

ne per il modo in cui l'opposizione si è mossa dopo la sconfitta. V'è stata una pressione civica che di fatto ha raggiunto il suo obiettivo: spingere l'Ulivo ad un'opposizione più marcata e riconoscibile al governo Berlusconi. Il che, anche a seguito delle lotte sindacali, è senz'altro avvenuto. Era, ed è, un segnale d'allarme da raccogliere senza indugi e troppi speciosi distinguo. E poi si è trattato di un fermento decisivo anche per la ripresa elettorale amministrativa. Lo spirito del '68, che pure ebbe i suoi grandi meriti storici, c'entra poco.

Sta di fatto che proprio Fassino lancia una manifestazione politica contro il governo per il 5 ottobre, data ultima per il voto sulla Cirami...

Infatti. E mi pare che proprio Fassino, sin dall'inizio abbia correttamente impostato il problema del nesso tra movimenti e politica. Accogliendo l'istanza dell'intransigenza e collegandola alla necessità di un'iniziativa più definita e incisiva dell'opposizione parlamentare, an-

che dal punto di vista progettuale. Il tutto rispettando l'autonomia dei movimenti trasversali di opinione, e quella della politica.

La fase attuale di spinta dal basso - tra sindacato e movimenti - ha generato una maggiore unità dell'Ulivo, o cela ancora in sé germi di divisione tra le forze della coalizione, magari destinati a riesplodere?

Per ora c'è un'accentuazione della spinta unitaria, sotto l'impulso dell'azione dal basso e della ritrovata coesione parlamentare contro il governo. Ma intravedo ancora problemi irrisolti, che le stesse proposte di Fassino, su programma comune, direttorio e coordinamento dell'Ulivo, non servono a fugare. Non basta dire federazione, se non è chiaro qual è il rapporto tra le varie forze interne alla coalizione. E se non è chiarito il rapporto tra il centro e la sinistra nell'Ulivo. Continuo a pensare che un conto è la premiership dentro l'Ulivo, un conto la rappresentanza politica dei diversi spezzoni di esso. Non si può pensare che la designazione di un premier esaurisca tutta la rappresentanza politica della coalizione, come se questa fosse un superpartito interamente riassunto da un leader. Né si può pensare che la sinistra si allinei tutta all'ombra di una sorta di deriva centrista dell'Ulivo. Se questo punto non verrà delucidato temo che si arriverà a nuove divisioni, capaci di ostacolare una possibile rivincita elettorale.

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002			
		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
		sconto	
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000
	6GG	€ 229,31	£ 444.000
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000
	6GG	€ 118,79	£ 230.000
		€ 48,00	£ 93.300
		€ 40,00	£ 77.900
		€ 20,00	£ 39.000
		€ 16,00	£ 31.800

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Maccelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Enfatizzare la possibilità di governare solidariamente il liberismo è sbagliato

Marzio Tristano

PALERMO «La Madonna ha salvato la Sicilia», dice il suo Presidente, Totò Cuffaro, e questa volta i brividi di paura cancellano ogni tentazione ironica dei palermitani, che in migliaia la notte scorsa si sono riversati sulle strade dopo la spintarella che la figlia africana ha inferto a quella indoeuropea scatenando, al largo di Alicudi e Filicudi, un'onda d'urto che ha investito la dorsale tirrenica siciliana con un'intensità pari a 5.6 della scala Richter. Una frustata per i cittadini che non avvertivano una scossa di questa intensità dai tempi del Belice, e come allora hanno temuto il peggio, fortunatamente smentiti dalle cifre: tre morti di paura per infarto, qualche ferito lieve, calcinacci sparsi qua e là sulle strade, pochi altri monumenti lesionati, 4 famiglie evacuate, 200 edifici monitorati ma nessuno inagibile ridimensionano gli allarmi.

«Il capezzale antico si dimenava nel muro come se l'icona, una Madonna, volesse fuggire via dal quell' attimo di terrore - conferma Sara Favaro, precipitata in strada con il marito e la figlia - la casa ballava tutta attorno a me, difficile descrivere la sensazione di paura unita alla lucidità cosciente di ciò che stava accadendo». Paura condivisa da migliaia di persone: da Palermo ai primi paesi del messinese, lungo la dorsale tirrenica, la scossa ha creato fortissimo panico, spingendo la gente in strada e nei pronto soccorsi: un bambino ferito in culla da calcinacci e ricucito con tre punti di sutura è la vittima più grave, per gli altri distribuzione a pioggia di calmanti e ansiolitici, in una notte di superlavoro per medici e vigili del fuoco, tempestati di richieste di cedimenti di cornicioni. L'edificio più danneg-

giato è la chiesa di Sant'Anna, nel centro storico di Palermo. Il monumento, che risale al 1560 presenta vistose crepe all'interno; gravi danni hanno subito in particolare la cappella della navata di destra e l'altare maggiore. All'esterno si è invece praticamente sbriciolato l'intonaco della facciata. Ma la scossa ha danneggiato an-

che palazzo dei Normanni, sede del Parlamento siciliano: l'attività parlamentare è stata temporaneamente trasferita nella sala Duca di Montalto.

E dopo la notte di panico e paura passata tra caffè e tranquillanti per i più ansiosi la tensione si è sciolta in una mattina di psicosi collettive, alimentata da voci



L'intensità del terremoto è stata 5.6 della scala Richter. Se l'epicentro fosse stato sulla terra, gli effetti sarebbero stati paragonabili a quelli del sisma in Umbria.

La terra trema, notte di paura a Palermo

L'incubo del Belice e la città si riversa nelle piazze. «Mitomani» accrescono il panico via fax

I Vigili del Fuoco intervenuti nella chiesa barocca di Sant'Anna a Palermo per verificare i danni provocati dal terremoto. Palazzotto/Ansa



Il presidente dell'Istituto Italiano di Geofisica: non siamo in grado di prevedere la durata del fenomeno, potrebbe continuare per giorni

«Non ci saranno scosse forti, solo assestamenti»

Maura Gualco

ROMA «Ci saranno altre scosse, per giorni e forse anche per settimane ma non forti come la prima che è stata di magnitudo 5,6 della scala Richter. L'intensità diminuirà a poco a poco. Purtroppo fino a che avrà una magnitudo superiore a tre, i palermitani la sentiranno».

Enzo Boschi, presidente dell'Istituto nazionale di Geofisica, uno dei maggiori esperti di terremoti, sembra non essere preoccupato dalla scossa di terremoto che ieri mattina ha colpito il capoluogo siciliano alle ore 3,21 e che ha provocato il panico tra tutta la popolazione.

«A Palermo hanno subito gli effetti di un terremoto con epicentro in mare, a quaranta chilometri dalla costa ed

essatamente tra Ustica e Alicudi, nota zona sismica. La scossa è stata abbastanza forte pur avendo creato pochi danni - spiega il professore - ma ha soprattutto provocato una gran paura». Cosa vuol dire abbastanza forte? «Che ha liberato una notevole quantità di energia. Per fare qualche paragone - dice l'esperto, vuol dire come il terremoto avvenuto in Belice nel '68 oppure come la prima scossa del '97 in Umbria. Palermo non si trova in una zona sismica ma sente i terremoti delle zone sismiche vicine». Quanto ai soccorsi, il professore ci tiene a precisare che «la protezione civile ha funzionato molto bene e lo stesso capo del dipartimento Guido Bertolaso sta coordinando le verifiche dell'agibilità degli edifici, quindi la situazione è abbastanza sotto controllo».

Sono state un centinaio le scosse di

assestamento successiva alla prima, la più forte. «E tra le repliche - spiega Massimo Cocca, dirigente dell'Istituto nazionale di Geofisica - la più intensa quella delle ore 8,16, ha avuto una magnitudo di 3,9». Quanto alle cause, esse sono legate all'attività sismica lungo la fascia - che corre in direzione est-ovest parallelamente alla costa. «Una zona, considerata di "magnitudo moderata" in quanto non supera 6 oltre la quale è considerata "forte" - spiega il dottor Cocca - e dove già in passato, nel 1998 e nel 1980, si verificarono terremoti simili a quello attuale». Ma come poter essere certi che l'intensità delle scosse non aumenti? «Perché l'epicentro si trova in mare e non a terra - spiega l'esperto sismico - ma anche perché si trova a venti chilometri al di sotto della crosta terrestre».

Il terremoto del Belice o quello avvenuto a Colfiorito (Umbria) ebbene, infatti, una magnitudo simile a quella che ieri ha interessato l'area siciliana. «Ma produsse danni maggiori giacché l'epicentro in quei casi si trovava più vicino alla superficie terrestre: le distanze erano di nove chilometri in Belice e sette in Umbria». Anche se a distanza dal capoluogo, la Sicilia, non è, tuttavia, priva di epicentri a terra. Potrebbero essere coinvolti nelle successive scosse di assestamento? «No, possiamo escluderlo con certezza - dice Cocca - l'epicentro resterà quello già individuato, dunque, in mare e non temiamo scosse maggiori. Anzi diminuiranno gradatamente d'intensità. Ma se possiamo dire dove - perché e come avvengono i terremoti, non siamo in grado di dire quando. Potrebbero durare settimane».

della Prefettura che con toni allarmanti invitavano la gente ad abbandonare le case preannunciando imminenti sciagure.

In realtà la macchina istituzionale si è mossa con solerte efficienza, unità di crisi sono state istituite presso la prefettura e gli enti locali, ma il loro intervento è finora più potenziale che reale dopo una frustata tellurica che non ha provocato danni eccessivi, ma ha segnato l'anima dei palermitani: memori del risveglio in un letto trasformato in un gioco da luna park, aggrediti dalla sensazione del crollo imminente, suggestionati dalle fantasiose previsioni di mitomani in pochi dormiranno a casa questa notte, e stanno già

attrezzando auto, tende, boschi e spiagge, chiedendo ospitalità ad amici e parenti nelle case di campagna. Del resto in pochi, la notte scorsa, hanno obbedito agli inviti pressanti delle volanti della polizia armate di megafoni che sollecitavano i terrorizzati sfollati a sgomberare strade e piazzette improvvisamente prese d'assalto, mentre le luci dei bar si accendevano per offrire ristoro e assistenza alla popolazione spaventata. E solo alle sette sono tornati nelle proprie case per verificare, i più sfortunati, la lesione di un muro, il crollo di un cornicione o la rottura di un soprammobile nei piani più alti. Ma la luce del giorno non ha dissolto le tenebre della paura, alimentate dai racconti notturni di chi, tra una coperta ed un thermos di caffè, descriveva il cielo dipinto improvvisamente di rosso sopra il lungomare, mentre una violenta folata di vento caldo accompagnata da un boato sordo trascinava gli ombrelloni sollevando una nuvola di polvere bianca. Racconti visionari di una notte insonne che in molti, specialmente i più giovani, hanno trasformato a Mondello in un improvvisato 'terremoto happening', a base di cornetti caldi.

L'epicentro in mare Alicudi nelle Eolie l'isola più vicina

Dalla terrazza esposta a ponente Pablo Neruda probabilmente non si sarebbe accorto di nulla, continuando a conversare con l'ingenuo postino Troisi, tra un tramonto e l'altro. A Pollara, la frazione di Salina che i più hanno scoperto dopo aver visto il film «Il Postino», il terremoto che ieri notte ha fatto ballare tutta la Sicilia è passato in punta di piedi. Nella vicina Lipari qualche problema c'è stato e la sala consiliare del Municipio è stata dichiarata inagibile; ma dal tetto dell'aula già l'altro ieri - prevenendo dunque i movimenti tellurici... - si era staccato un pezzo di intonaco di quattro metri. La violenta scossa dell'altra notte ne ha dunque accelerato la chiusura. Un velista palermitano che ha trascorso la notte in barca e poi l'indomani è ripartito alla volta di Cefalù senza rendersi minimamente conto dell'allarme scatenato in mezza Sicilia dalla violenta scossa dell'altro ieri. Ad Alicudi e Filicudi invece la scossa dell'altra notte l'hanno sentita eccome; quelle che una volta erano considerate le due cenerentole dell'arcipelago sono parecchio più vicine alle altre all'epicentro - in mezzo al mare, una quarantina di chilometri a nord-est da Palermo - del terremoto che alle 3,20 di ieri ha fatto registrare 5,6 magnitudo della scala Richter, e cioè ottavo grado della nostra Mercalli. Alicudi l'altra notte si è un po' animata e i pochi abitanti e turisti si sono consolati a vicenda. Ma l'isola cosiddetta degli «Arcudari». A Filicudi hanno un po' «ballato» nella frazione di Pecorini, dietro l'isola, ma anche qui nessun problema serio.

a.g.

i precedenti

Il Belice e il Friuli la Campania, Assisi

ROMA Le scosse sismiche che hanno colpito la Sicilia nella notte fra giovedì e venerdì hanno una lunga lista di precedenti nella penisola italiana, che è definita dagli esperti «zona sismica molto attiva». Ecco i terremoti che hanno flagellato l'Italia negli ultimi 35 anni.

1968, Valle del Belice Il 15 gennaio del 1968, nella valle del Belice (Sicilia occidentale) una scossa di magnitudo 6.0 del IX grado Mercalli viene registrata alle ore 3,01. Il 90% delle abitazioni sono ridotte a macerie, i centri più colpiti sono quelli di Montevago, S.Margherita Belice, Poggioreale, Santa Ninfa e Salemi. A Palermo numerose abitazioni risultano inagibili: almeno 2000 quelle nella città vecchia. Una replica inaspettata, dell'ottavo grado della scala Mercalli e della durata di 52 secondi, si verifica il 25 gennaio alle 10,52. Una squadra dei soccorsi è travolta tra le macerie e un vigile del fuoco perde la vita.

1980, Irpinia La notte tra il 23 e il 24 novembre del 1980 la Campania e la Basilicata vengono devastate da un terremoto di rara violenza. Le vittime saranno 2735, i feriti 8850 e 45mila circa i senza tetto su una popolazione totale di 66mila abitanti. Una sessantina di città e paesi seriamente danneggiati, tra cui Avellino, Salerno e Potenza oltre al vecchio centro storico di Napoli. Il terremoto fece scoppiare uno scandalo relativo agli interventi pubblici destinati alle aree colpite dal sisma. Si scoprì che ben 50mila miliardi sui 70mila destinati alla ricostruzione, finirono nelle casse di imprese controllate direttamente o indirettamente dalla camorra.

1997, Umbria e Marche Alle ore 2,33 del 26 settembre 1997 si è verificato il primo di una serie di eventi sismici nella zona di confine tra Umbria e Marche con epicentro in prossimità di Colfiorito. La prima scossa, ottavo grado della scala Mercalli, è stata seguita da altre due alle 11,40 tra ottavo e nono grado e alle 11,46, settimo grado. Sono state circa 6000 le scosse localizzate in una ampia fascia estesa in direzione dell'Appennino per 50 Km compresa tra le località di Gualdo Tadino e Nocera Umbra a Nord e di Sellano e Nocera a Sud. Quarantotto i comuni colpiti fra cui in Umbria Assisi, Gubbio, Foligno, Nocera e, nelle Marche, Serravalle del Chienti, Camerino, Fioridomonte, Castelsantangelo sul Nera. Tredici le persone che hanno perso la vita, particolarmente drammatico il crollo della Basilica di Assisi, mentre vengono compromessi molti dei numerosi edifici e monumenti storico-artistici del territorio. Il bilancio definitivo è di 1000 miliardi di danni, 88mila case distrutte, e 20mila sfollati.

segue dalla prima

Colpiti dal sisma che viene dal mare

Come se gigantesche onde avessero travolto e scosso tutte le camere da letto della notte, nello stesso identico istante, mentre le pareti sembravano venir giù per la furia del sisma. Ma stiamo tutti bene.

E ora siamo tutti in strada, nel cuore della notte, a chiederci l'un l'altro il grado di magnitudo, il luogo esatto dell'epicentro, e a che ora arriva-

rà la nuova scossa, e che dicono tv e radio, e se il Televideo riporta già la notizia, e quali potrebbero essere i posti migliori per mettersi al sicuro, o per rischiare di meno.

I veterani, quelli che erano in grado di intendere e di volere la notte del 15 gennaio del 1968, quando una raffica di scosse, che durarono per giorni e giorni - ma si raggiunse "appena" il sesto grado della scala Mercalli (236 morti) - rase al suolo un Belice povero e di cartapesta, li riconosce subito. Sono quelli che in questi capannelli improvvisati consigliano, se si viene sorpresi in casa, di mettersi al riparo sot-

to le travi portanti, negli angoli delle stanze, di non usare per nessun motivo gli ascensori, di non richiudersi a chiave la porta dietro le spalle, e che son le bestie che sentono per prime i terremoti, oltre che il tempo, come ricorda un verso di Cesare Pavese nella poesia «Esterno»...

La notte è piacevole, calda, tranquilla. Non gelata, come quella di trentaquattro anni fa. E ancora estate, non profondo inverno, come allora, quando neonati e vecchietti erano avvolti in coperte e si accendevano, per le strade e i vicoli della grande Palermo, allo Stadio o in riva al mare o al Parco

della Favorita, falò improvvisati. Oggi il popolo che si ingrossa in strada, col passare dei minuti, è un popolo vario-pinto in t-shirt e scarpe di gomma, un popolo che ancora, in questo scorcio estivo, va a letto tardi, mangia fuori la sera, impiega pochi minuti a «mettersi qualcosa addosso» e scendere in strada. E spesso, molto spesso, scappa dal terremoto a bordo di lussuosissime vetture.

L'altra notte la Natura - che pur sempre di Natura si tratta, sebbene cieca e furibonda - ha assestato un portentoso pugno sul tavolo che ha avuto l'incredibile effetto di zittire le

centinaia di migliaia di telefonini dell'intera città. Black-out totale durato trenta, forse quaranta minuti. E sgomento, sgomento vero dei più giovani, ma anche non giovanissimi che hanno stabilito l'equazione: terremoto - fine delle comunicazioni.

Certo era curioso vedere gente che mettendosi in salvo si portava dietro il carica batterie...

L'altra notte, a Piazza Massimo, si stava al riparo nell'unico punto che, a rigor di logica, dovrebbe essere il più sicuro: lo slargo che divide il teatro dal settecentesco Palazzo Francavilla-Pecoraro. I taxisti facevano capannello

ma senza mescolarsi agli «gnuri», i conducenti di carrozzelle, dai quali si sentono irrimediabilmente divisi da una supposta diversa collocazione nella piramide sociale. «Uzu Nino», titolare dell'edicola al centro della Piazza, e figlio di famiglia di edicolanti che da generazioni si assicura il monopolio d'una baracchetta d'un metro per un metro, diceva solo: «u signure ni vosi fari a' grazia...». Il Bar Opera ha aperto anticipatamente i battenti e le macchine del caffè si sono trasformate in autentiche mitragliatrici che vomitavano tazzine fumanti.

Alle sette del mattino - quando

ormai i telefonini tornando a trillare avevano segnato l'uscita di scena di questo insolito mostro, per metà marino e per metà terrestre - tutti hanno ripreso stancamente la via di casa. E moltissimi, un po' più consapevoli grazie alla lezione dei veterani, hanno scelto la scomoda via delle scale. E salivano stancamente le scale parlando ai cellulari con aria assennata. «Minchia, a sentisti? Fu potente, minchia si fu potente... meno male ca fu a mari... Ma dimmi, dimmi, ce n'è altre in arrivo?». Speriamo proprio di no.

Saverio Lodato

Castelli ottiene 93 milioni di euro per gli edifici ma non risponde alle richieste di potenziamento delle misure alternative

Nuove carceri in leasing, niente riforme

Il governo affronta a suo modo l'emergenza negli istituti di pena: 690 posti per 14mila detenuti in sovrannumero

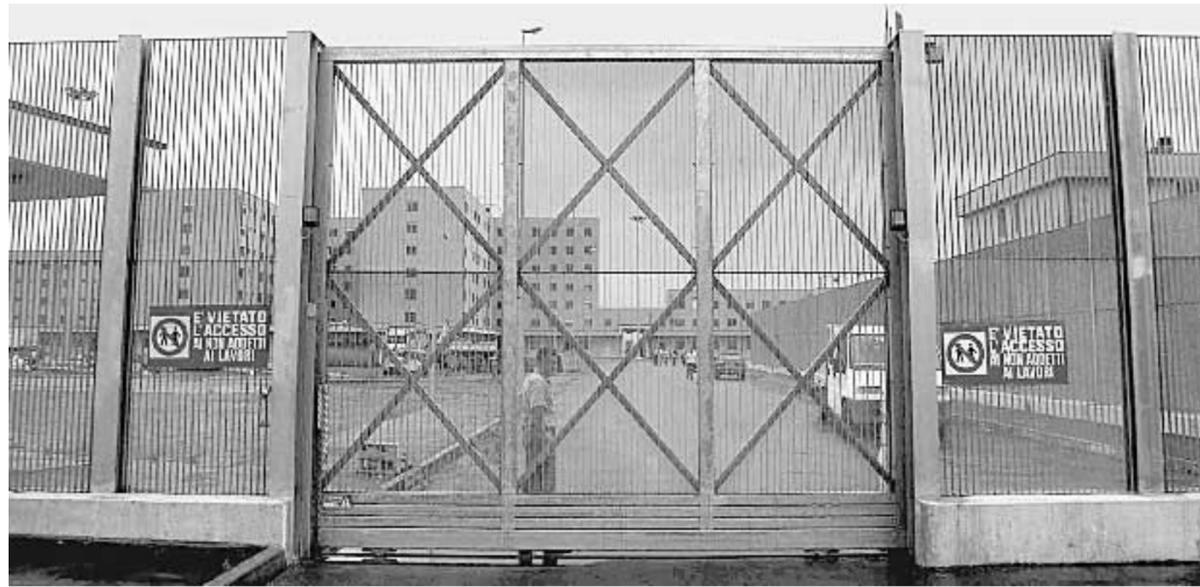
Vladimiro Polchi

ROMA Tante celle nuove di zecca e in leasing: 690 posti in più per una popolazione detenuta in continuo aumento. Come si risolve il problema del sovraffollamento delle carceri? Semplice, basta costruire nuovi penitenziari, magari ricorrendo all'aiuto delle banche.

E così ieri il governo ha deciso di sposare la linea del ministro della Giustizia Roberto Castelli. Un decreto legge approvato a tarda sera dal Consiglio dei ministri prevede la realizzazione di 340 nuovi posti nel carcere di Milano Bollate e la costruzione di due nuove istituzioni per un totale di altri 350 posti. Il provvedimento, finanziato con uno stanziamento di 93 milioni 328 mila euro, si avvale dello strumento negoziale della locazione finanziaria. «I nuovi padiglioni di Bollate - ha spiegato il ministro leghista - serviranno a migliorare ulteriormente la situazione del sovraffollamento in Lombardia, dove grazie agli sforzi compiuti si sono già registrati significativi passi avanti». Il Consiglio dei ministri ha approvato anche la costruzione di altri due istituti penitenziari, in grado di ospitare rispettivamente 150 e 200 detenuti. Sempre attraverso le procedure di leasing.

In pratica a edificare la prigione è una banca, alla quale lo Stato paga un canone di affitto e alla fine riscatta l'immobile. Un primo passo verso la privatizzazione del sistema penitenziario. Il governo dunque ha

I reclusi si preparano alla protesta. I parlamentari dell'opposizione chiedono di visitare gli istituti



Il carcere di Bollate, uno degli ultimi costruiti in Italia

deciso di risolvere il problema sovraffollamento solo creando nuove celle. Eppure il Comitato dei ministri europei, nella raccomandazione 22 del '99, ha ricordato che il problema non si risolve con la costruzione di nuove strutture, ma solo potenziando le pene alternative alla detenzione. E poi cosa sono 690 nuovi posti quando la popolazione in eccesso rispetto alla capienza regolamentare delle carceri italiane è di 14.272 detenuti? Probabilmente era meglio spendere quei soldi per migliorare le condizioni detentive, impegnandoli come chiedono i carcerati «nel trattamento rieducativo e nel reinserimento socio-lavorativo esterno». Ma da un ministro che confonde le patrie galere con alberghi di lusso non ci si poteva aspettare altro.

Intanto i detenuti italiani si preparano allo sciopero che scatterà in

46 istituti di pena lunedì prossimo. La protesta ha già incassato un risultato: decine di deputati, senatori e consiglieri regionali del centrosinistra hanno deciso di entrare nelle carceri della penisola per verificare le drammatiche condizioni di detenzione. «Andremo ad ascoltare le ragioni dei detenuti - sostiene la deputata Ds Marcella Lucidi - per non sprecare quest'occasione di confronto». I Democratici di sinistra hanno invitato i propri parlamentari e consiglieri regionali a recarsi negli istituti di pena della loro zona, nel corso della settimana prossima. Francesco Carbone, componente del Comitato Carceri istituito nella Commissione Giustizia della Camera, ha fatto di più. Ha rivolto un'interpellanza al presidente del Consiglio per chiedere «se le opinioni espresse dal ministro della Giustizia (per il quale il carcere non deve essere un grande

albergo ndr.) siano condivise dal Governo». Il deputato della Quercia vuole anche sapere «quali iniziative verranno assunte per le inumane condizioni di vita dei detenuti e le impossibili condizioni di lavoro degli operatori».

L'assessore capitolino al Lavoro, Luigi Neri, lunedì andrà a Rebibbia insieme a tanti altri esponenti politici, accogliendo l'invito dell'associazione Pappillon che inizierà proprio il 9 la «pacifica protesta» di sciopero della fame e astensione dal lavoro. «Lo sciopero è sacrosanto e la situazione di sovraffollamento denunciata da anni ha superato ormai ogni limite», afferma Neri, ricordando che i detenuti nelle carceri romane sono oltre tremila. L'assessore sostiene che il sovraffollamento non si risolve con la costruzione di nuovi istituti di pena e che «è importantissimo che si sviluppino possibilità lavorative all'interno e una volta fuori del carcere».

Anche Rifondazione Comunista ha rivolto un appello ai suoi parlamentari affinché visitino le carceri e «ascoltino le istanze dei detenuti». La parlamentare Elettra Diana, che si è recata ieri a Rebibbia, ha già espresso la sua «solidarietà all'azione dei carcerati che sollevano questioni riguardanti il codice penale e nodi fondamentali per il funzionamento di uno Stato che possa definirsi di diritto».

Un viaggio nelle carceri italiane per «verificare le condizioni di vita dei detenuti, ascoltare i loro problemi e le loro richieste» è quello che si appresta a fare il deputato della Margherita Roberto Giachetti. «È importante dare ascolto alle voci che vengono dalle carceri italiane - sottolinea Giachetti - credo che rientri fra i doveri di tutti i parlamentari, senza distinzioni di colore politico, quello del confronto con i problemi e della difesa dei diritti di tutti i cittadini».

TRENTO

Incendio doloso devasta un paese

È di origine dolosa l'incendio che la scorsa notte ha distrutto sette case dell'abitato di Lundo, paesino trentino di 130 anime, lasciando senza tetto 8 famiglie per un totale di 15 persone, e costringendone altre 50 a lasciare le proprie abitazioni. I carabinieri hanno infatti arrestato il presunto piromane, un uomo di 63 anni del luogo, Ludovico Sansoni, già in precedenza indagato per episodi simili, anche se di minori proporzioni, accaduti nella zona e sul quale erano già in corso indagini. È stato grazie alle segnalazioni degli abitanti del paese, insieme ad altri elementi raccolti dai carabinieri di Riva del Garda, che gli inquirenti sono arrivati a Sansoni.

ROMA

Ghetto blindato per il Capodanno ebraico

Ghetto di Roma blindato per il Capodanno ebraico. La tradizionale festa del Rosh ha Shanà sarà celebrata oggi nelle sinagoghe italiane e in quella della Capitale, dove la zona del Ghetto sarà per l'occasione chiusa completamente al traffico delle auto e protetta da severe misure di sicurezza. Da ieri alle 18,30 fino a questa sera i negozi gestiti da ebrei saranno chiusi per le celebrazioni per l'inizio del nuovo anno.

ATTENTATO ALLA CISL

Molte piste al vaglio degli inquirenti

Indagini a tutto campo per l'attentato incendiario alla sede pisana della Cisl, ancora sotto sequestro per volere della magistratura. Gli uomini della Digos non scartano alcuna ipotesi, anche se le caratteristiche dell'episodio fanno comprensibilmente privilegiare la pista «politica» piuttosto che quella del semplice atto vandalico. È prematuro, secondo gli inquirenti, anche solo individuare un possibile legame fra gli atti di violenza avvenuti a Pisa in questi mesi, da quelli della stazione dei carabinieri di Porta a Mare all'incursione nella redazione del quotidiano «Il Tirreno». In città, di recente, erano anche apparse scritte inneggianti all'assassinio del prof. Marco Biagi. Nel frattempo proprio Pisa ha ospitato un vertice cui hanno preso parte i rappresentanti delle Digos di tutta la Toscana, per rafforzare la vigilanza sugli obiettivi sensibili.

Fulvio Abbate

Dati auditel avari per la diretta tv del concorso. Gaffe degli organizzatori: «Non sono certo cadute le Torri...». Ma la casalinga di Alessandria si annoia

La grande fuga dal video: miss Italia non va più

SALSOMAGGIORE C'è qualcosa di disennato, se non di crudele, nell'idea che le aspiranti miss durante la diretta televisiva debbano formare un immobile timballo umano multicolore, esattamente alle spalle del conduttore Frizzi che nel frattempo sproloquia banalità che, purtroppo per lui, non rispondono neppure agli obblighi mediatici della simpatia forzata. L'idea è dunque quella della vita che si fa inquadatura.

Forse anche per questa ragione, nel frattempo, gli ascolti sono precipitati di 7 punti rispetto allo scorso anno. Roba che gli strateghi di RaiUno hanno già convocato le prefiche. Debolezze umane e professionali più che comprensibili di questi tempi. D'altronde, per intuire la caduta imminente, sarebbe bastato trovarsi al Palazzet-

to dello Sport durante la prima serata. Come ostaggi. Nel frattempo, Paolo De Andreis, il capo struttura, prova a smorzare: «Abbiamo esaminato insieme a Del Noce i motivi di questo calo di audience, che comunque non è il crollo delle Torri». Quando si dice un modo informale di ricordare un tragico anniversario.

In effetti, i disertori di Miss Italia non hanno tutti i torti. Così ai nostri occhi lo spettacolo: il collegamento è appena partito, e tu, spettatore lì in platea, sogni già che la cosa finisca. Deve essere colpa di un copione ripetitivo o piuttosto dell'idea, come suggerisce

Silvio Berlusconi quando dà lezioni di marketing, che lo spettatore televisivo ha la stessa attitudine mentale di un dodicenne. Dipende, ma intanto perfino la casalinga, venuta fin lì da Alessandria, seduta davanti a noi sbuffa un bel «che palle!». C'entra Berlusconi, c'entra anche con il concorso dell'ormai leggendario Mirigliani, c'entra nella misura in cui le ragazze, interpellate sul tema della politica e del successo, prendono a indicare come «una figura ideale» proprio il Cavaliere.

Ora, se è vero che, salvo miracoli improvvisi, sarebbe da autentici perversi pretendere di trovare

proprio in questi giorni a Salsomaggiore un afflato umano di sinistra, non si può però negare che nei proclami a favore del presidente del Consiglio da parte di cento proscritte aspiranti miss c'è comunque qualcosa da prima pagina del «Giornali dei Misteri». Prendi la veneta Patrizia Lovato, 24 anni, e la «speranza di essere la prima "rossa" a diventare Miss Italia». Rossa di capelli, sia chiaro.

Ascoltarla ti porta davanti a un bivio: bere fino in fondo l'amaro calice della realtà o battersi la testa contro il muro. Dunque, Patrizia gestisce insieme al fidanzato un negozio di utensileria a Trissi-

no, in provincia di Vicenza, racconta anche di una passione per il volontariato come «soccorritrice» e poi di far parte di un coro polifonico.

A proposito, Ileana Argentin, consulente del sindaco di Roma Veltroni per le politiche dell'handicap, citando proprio il concorso di Salsomaggiore, denuncia un copione al limite dell'oscenità.

Patrizia spiega infine, non senza orgoglio, che Berlusconi le piace «perché è una bella persona, per come parla, e perché si è fatto da solo». Certo, aggiunge, come bellezza «c'è di meglio, ma essendo commerciante sono con lui».

Se provi a farle notare che in verità parlare bene è un'altra storia, lei ci pensa un attimo e poi risponde che in effetti, ragionando in termini strettamente politici, preferisce Fini, «se però dovessi scegliere dal punto di vista estetico, allora andrei su Rutelli».

Non è finita, Patrizia dice ancora che Berlusconi «ha una forte personalità, è una persona di spicco». Per non parlare del fatto che ci sono anche i figli - Pier Silvio, Marina e gli altri avuti da Veronica - e dunque «si creano tutte queste saghe, a me piacciono i pettegolezzi, è un po' come nelle storie dei reali». Nelle parole di Patrizia,

in definitiva, Berlusconi viene fuori come il fondatore di una nuova realtà, uno splendido generatore di sogni. Roba da fare quasi concorrenza a Caroline di Monaco e alla stessa Venere botticelliana al centro della sua conchiglia.

Alla fine dei conti, visto che resta comunque il tragico problema dei contenuti, delle banalità da affidare alle ragazze, De Andreis trova la seguente conclusione: «C'era un po' troppo buonismo, sembravano tutte delle educande». Se l'esatta conclusione è proprio questa, d'ora in poi dovremmo temere di tutto.

Il tempo di Miss Italia, così come si mostra nel bianco e nero autarchico e timorato delle foto di Federico Patellani, quando i giurati controllavano addirittura la dentatura di Lucia Bosè, raccolte in un volume pubblicato da Vella per l'occasione, forse è definitivamente preistoria.

Chiama il numero
899 989902
e regala così
1 euro
ai progetti di AttivArci.
Lascia il tuo numero di
cellulare e riceverai via sms
un proverbio dal mondo
per sette giorni.



★ **L'Arci**
alla festa

Festa nazionale dell'Unità

Vieni a trovarci nello spazio Arci. Troverai mostre fotografiche dei progetti Attiv-ARCI, prodotti del commercio equo e solidale, la caipirinha della solidarietà.

Oggi
Arci e TransFair Italia presentano
Diritti e lavoro
tra sud e nord del mondo

Partecipano
Gianfranco Benzi (CGIL)
Lucio Cavazzoni (Conapi)
Roberto Conti (COOP Italia)
Adriano Poletti (TransFair Italia)
Fabio Salviato (Banca Etica)
Marina Sereni (DS)

Coordina Paolo Barnard (giornalista di Rai-Report)
> ore 18 - Spazio dibattiti Arci - Robin Tour

Lunedì 9 settembre
Terzo settore
e servizio civile nazionale

le associazioni incontrano
il Ministro Carlo Giovanardi
Partecipano: Mumolo (Arci), Calzoni (Arciragazzi)
Casini (CNESC), Ferrante (Legambiente)
Porro (UISP), Rasimelli (Forum Terzo Settore)
Coordina: Palazzini (Arci Servizio Civile)
> ore 18 - Spazio dibattiti Arci - Robin Tour

Martedì 10 settembre Incontro con

Paco Ignacio Taibo II
e Gianni Minà

A seguire "Sahara Occidentale:
una causa di giustizia, una guerra dimenticata"
> ore 20 Piazza ombelico del mondo

Venerdì 13 settembre incontro sugli Affidi

Perché non crescano soli:
una famiglia in più su cui contare

> ore 18 - Spazio dibattiti Arci - Robin Tour

arci
www.arci.it

Maristella Iervasi Massimo Solani

ROMA Muro contro muro per ore, a mostrare i muscoli e a minacciare crisi di governo, e alla fine il braccio di ferro ha prodotto un compromesso che, se da una parte mette tutti d'accordo, dall'altra lascia schiumante di rabbia la Lega. Ci sono volute cinque ore di un Consiglio dei ministri incandescente per sciogliere il nodo della regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari dipendenti, ma alla fine il decreto legge è passato, e consentirà la regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari con contratto sia a tempo determinato (minimo un anno) sia a tempo indeterminato. Un risultato che permette di guardare la voragine che continua a dividere i centri dell'Udc dagli ultranzisti della Lega, fino a ieri sera non disposti a cedere di un passo sulle anticipazioni rilasciate dal ministro Maroni una settimana fa. O il contratto di lavoro a tempo indeterminato o tutti a casa, avevano più volte ripetuto nel pomeriggio i leghisti. E ci sono volute delicate mediazioni e trattative difficili per condurre in porto, solo a tarda sera, il decreto sull'emersione. Un atto che è uscito da palazzo Chigi abbinato a quello che obbliga gli extracomunitari a fornire le impronte digitali entro un anno, probabilmente al momento del rinnovo del permesso di soggiorno. Un obbligo cui saranno sottoposti anche i cittadini italiani, che potranno attendere però almeno quattro anni, ovvero fino al possesso della nuova carta di identità elettronica.

Alla riunione gli uomini del Carroccio si erano presentati con atteggiamento spavaldo ed il collo fra i denti, sventolando di fronte a sé la prima pagina della Padania di ieri che titolava «Bossi: extracomunitari, fuorilegge che chiedono la regolarizzazione». Volti distesi e grandi sorrisi al loro arrivo, l'aria di chi avrebbe facilmente vinto la partita senza nemmeno versare una goccia di sudore: «andiamo a sistemare la questione» aveva ringhiato il leader della Lega al suo arrivo a Palazzo Chigi. Il solito atteggiamento del ministro per le Riforme, insomma, solo che dietro alla spavalderia di facciata questa volta si nascondeva il sentore di un possibile fallimento; una paura che Bossi aveva già espresso sparando come di consueto dalle pagine del suo quotidiano. «Se in Consiglio dei ministri il decreto legge Maroni sui clandestini in nero dovesse essere modificato - aveva dichiarato - la Lega non firmerebbe. Qualcuno dovrebbe poi spiegare alla gente perché si continua nelle stesse politiche della sinistra». Un mettere le mani avanti che suonava come un campanello d'allarme per chi come i leghisti sulla «deportazione» dei clandestini aveva messo in ballo la propria faccia di fronte agli elettori. Ed è proprio per questo motivo che ieri a Palazzo Chigi la Lega ha alzato più volte la voce, arrivando persino a minacciare la crisi di governo.

Raggiunto l'accordo, la maggioranza ha così scongiurato in extremis un fallimento politico che rischiava di gettare nel caos l'intero Paese: passato il fine settimana, infatti, all'esecutivo sarebbero rimasti solamente un giorno e mezzo di tempo per riunirsi di nuovo e firmare il decreto. Troppo poco, considerati gli impegni dei ministri. Troppo poco perché la distribuzione dei kit per la regolarizzazione dei lavoratori subordinati partirà già da stamattina mentre martedì entrerà in vigore anche la Bossi-Fini. Il rischio, evidente, era che la mattina del dieci settembre gli interessati alla regolarizzazione si trovasse in coda alle Poste senza sapere ancora quale destino li at-

Tempestoso Consiglio dei ministri con minacce di dimissioni e di crisi prima di raggiungere l'accordo

”

Gianluca Lo Vetro

ROMA Naomi costretta ad abbandonare le passerelle, se non deposita l'impronta digitale come una badante filippina. E Megan Gale che scompare dalla pubblicità di quella nota casa di telefonini, se non ha un contratto a tempo indeterminato tipo colf peruviana.

La Federmodelle lancia un grido d'allarme contro la legge Bossi Fini, annunciando uno sciopero delle modelle a Montecitorio per il 3 di ottobre.

Come è noto, infatti, la regolarizzazione degli extracomunitari prevederebbe la loro assunzione a tempo indeterminato. «Ma a questo provvedimento - accusa Roberto Aironi, presidente della Federmodelle - dovrebbero sottostare anche le indossatrici. Una categoria un po' particolare, nella quale nove professioniste su dieci sono extracomunitarie».

Peccato che tranne un paio di illustri eccezioni, Ines de la Fressange per Chanel e Dalma divenuta musa ispiratrice di Valentino, nessuna modella nella storia della moda abbia mai lavorato solo per uno stilista. Più frequenti sono i casi delle top ingaggiate in esclusiva per una sfilata o per una stagione di campagne pubblicitarie. Ma al massimo si parla di sei mesi. Sicché, se il vice presidente della Federmodelle, Franco Battaglia, invoca «una maggiore elasticità delle leggi, in considerazione

della particolare flessibilità del settore moda», Aironi promette addirittura uno sciopero, ipotizzando che Naomi, come tutte le top model extracomunitarie, non possa più sfilare in Italia. Alla vigilia delle passerelle di Milano Moda Donna in calendario a Milano dal 23 settembre al 1 ottobre per la presentazione delle collezioni femminili primavera estate 2003, l'annuncio suona come una minaccia di défilé a dieta di bellezza extra UE, cioè quasi deserti. Seppur pro-



Sopra lavoratori extracomunitari in fabbrica
A sinistra Naomi Campbell durante una sfilata



“ Il leader della Lega era entrato dichiarando: «Vado a sistemare un paio di cose». Berlusconi ha lasciato il Consiglio alle 21 la conclusione a tarda sera



” Scatta il provvedimento attuativo per le impronte digitali Conferenza stampa spot di Pisanu sulle retate contro le prostitute

Immigrati, un anno di contratto per il permesso

Da oggi in distribuzione alle Poste il kit azzurro con cui le aziende regolarizzeranno i lavoratori subordinati

tendesse. Il tutto mentre grazie alle indicazioni contenute nella nuova legge sull'immigrazione, le forze dell'ordine daranno il via alle espulsioni e ai controlli nelle aziende per scovare i datori di lavoro che impiegano in nero gli immigrati. Una confusione che

sarebbe stata di certo pericolosa per il paese, ma innanzitutto una figuraccia per il governo della comunicazione e dei proclami pubblicitari.

Mentre al riparo da occhi indiscreti avvenivano le trattative, col passare delle ore si è

fatto sempre più evidente l'imbarazzo di un esecutivo che era praticamente giunto ad un passo da un fallimento gravissimo, soprattutto per la propria immagine di compagine coesa e maggioranza salda.

A quel nodo, poi, non c'è arrivato nem-

meno il premier, visto che Berlusconi poco dopo le ventuno ha lasciato il consiglio (come avevano già fatto Urbani e Castelli) per un invito ad una cena di rappresentanza insieme al ministro per gli Italiani all'estero Mirko Tremaglia. Una apparizione fugace,

nel corso del quale il premier si è ben guardato dallo spiegare ai giornalisti cosa stesse succedendo, limitandosi ai soliti annunci sugli impegni a venire. Primo fra tutti la visita di oggi alla Fiera del Levante a Bari durante la quale, ha spiegato, anticipe-

rà i contenuti della prossima Finanziaria. Il solito annuncio ad effetto che si è andato ad assommare a quello che il presidente del Consiglio aveva già provveduto a propinare a tutti gli italiani qualche ora prima, quando si era presentato in compagnia del ministro Pisanu per gloriarsi della «Vie libere», ennesima operazione di polizia contro immigrati e criminalità. Snocciolando i dati del «pattuglione» («1.205 immigrati espulsi») ha scandito trionfo il ministro Pisanu) l'esecutivo ha però dimostrato ancora una volta la propria dimestichezza coi balletti di cifre. È bastato infatti scorrere quei dati per accorgersi che nel numero degli espulsi, il governo aveva incluso anche quegli immigrati che, fermati, sono ora ospiti dei centri di permanenza temporanea. Un numero gonfiato ma con innocenza, c'è da giurarci. Mentre a fine giornata Maroni ha annunciato lo stralcio della partita sul sommerso e gli immigrati legati alla nascita dei comitati (Cles) cui partecipano anche le 36 sigle sindacali (tranne la Cgil) firmatarie del Patto per l'Italia. La questione, che riguarda l'avviso comune, «sarà recepita ma in un successivo decreto da discutere in un prossimo Consiglio dei ministri», dice Maroni.

Muscoli



Ecco come il ministro delle Riforme Umberto Bossi «preparava» il Consiglio dei ministri sul tema dell'immigrazione (prima pagina di venerdì 6 settembre del quotidiano la Padania, «la voce del Nord», direttore Umberto Bossi).

il ragazzo che si è dato fuoco

Al capezzale di Safet non si presenta nessuno

BOLOGNA È sempre gravissimo, ed è sempre più solo: Safet Krasnic, il diciottenne kosovaro che nel primo pomeriggio di giovedì si era dato fuoco in un parco pubblico nella zona della stazione, per i medici del centro grandi ustionati Bufalini di Cesena «è in pericolo di vita». Nessuno inoltre, rivelano dall'ospedale, si è presentato al suo capezzale. Mentre rimane da sciogliere il nodo delle ragioni che possono averlo spinto a un gesto tanto estremo. Se immediatamente dopo il fatto diversi testimoni avevano parlato della «mancanza di lavoro», a cui lo stesso ragazzo avrebbe fatto riferimento prima di farsi avvolgere dalle fiamme, a questo punto si fa strada anche l'ipotesi di una solitudine insopportabile.

«Sono venuto a cercare i miei fratelli, uno più grande e l'altro di dieci anni», aveva detto a una donna, proprio il giorno prima. «Ma non li ho trovati - aveva aggiunto - che cosa ci faccio al mondo

ormai, non ho nessuno».

Il controllo delle generalità è ancora in corso, ma è quasi certo che fosse clandestino. Tra le famiglie kosovare da tempo in città nessuno sa nulla di lui, lo stesso ragazzo aveva detto ad alcuni abitanti della zona di essere arrivato in Italia da soli tre giorni. Per ora rimane dunque uno dei tanti «invisibili» che affollano Bologna, fino a formare, specie in certe zone, una sorta di città nella città: con «alloggi» di fortuna, magari a cielo aperto, lungo l'argine di un canale, e con tanto di luoghi di ritrovo, bar o circoli in cui i diversi gruppi si ritrovano. Un «identikit» che si adatta soprattutto all'onda di nuovi immigrati, per lo più slavi, che secondo associazioni e sindacati ha raggiunto Bologna appena prima o durante l'estate. Safet potrebbe essere uno di loro, come tanti altri rimasti fuori dal circuito dei Centri di prima accoglienza, che del resto la giunta di centro destra del sindaco Giorgio Guazzaloca ha già dichiarato di voler «progressivamente» chiudere. A pesare sul futuro di queste persone è anche l'incognita della legge Bossi-Fini: una legge che per le sue premesse ma anche per i tanti vuoti che la caratterizzano - come ha denunciato ancora ieri la Cgil in una riunione con la Prefettura - non sembra in grado di poter garantire una vera integrazione ai tanti clandestini e profughi, sempre più soli e sempre più nascosti agli occhi dei cittadini. a.co.

Si ribellano alle restrizioni della legge. Lo stilista Gai Mattiolo: «Le agenzie di moda migreranno all'estero»

Top model «sfilano» contro la Bossi Fini

blematica, la questione non sta esattamente nei toni allarmistici strillati dalla Federmodelle con qualche acuto, forse, di troppo. «Naomi, Megan e tutte le super top più internazionali - spiega il loro agente David Brown - sono cittadine straniere e libere professioniste che arrivano in Italia con un contratto di ingaggio: quando hanno finito il loro lavoro se ne vanno. Senza alcun problema». La questione, semmai, si fa spinosa per le tante ragazze che sbarcano in Italia dall'America e ora anche dall'Est, alla ricerca di fortuna, in una sorta di immigrazione di lusso. Ben lungi dai fasti delle top, queste fanciulle condividono piccoli appar-

tamenti e sbarcano il lunario con piccoli servizi fotografici e sfilate minori o negli show room, durante le campagne di vendita: in attesa della grande occasione. In simili casi - e sono i più, contro le poche super model famose - vale la stessa legge di colf e badanti. «Anche se - osserva Brown - nessuna modella è stata e sarà mai assunta per un'ora o per un giorno».

Ora, per la solita legge della comunicazione, il problema rischia di ridursi a «Naomi che sfilò o non sfilò», ma dietro tutta questa vicenda ci sono anche dei risvolti economici da non sottovalutare. «Per esempio - accusa Elio Fiorucci - l'opportunità

che le campagne pubblicitarie non vengano più realizzate e prodotte in Italia con le modelle disponibili su piazza, ma nei paesi dove non è in vigore la legge Bossi Fini». Il che significherebbe una grossa perdita per il settore della comunicazione. Ma c'è di più.

«Vogliamo correre il rischio - mette in guardia Gai Mattiolo che proprio lo scorso luglio ingaggiò Naomi per la sua sfilata a Trinità dei Monti - che le agenzie di modelle migrino all'estero? Che senso ha complicare e mettere in predicato le attività indotte dalla nostra leadership nella moda e dal fatto che in Italia si svolgano le sfilate più impor-

tanti del mondo?». L'America che da sempre mal sopporta il primato del made in Italy, sarebbe sicuramente pronta a scappare questo nostro business.

«È impensabile - incalza Gai Mattiolo - che una modella possa lavorare solo in una città ed esclusivamente per uno stilista. E poi se volessi fotografare una bellezza esotica non residente in Italia vicino al Colosseo? No - conclude il creatore - il bello della moda è proprio la sua globalità in termini di cultura multietnica come fusione e compenetrazione di tutte le razze».

Ma questo «stile» non sembra andare molto «di moda», ultimamente.

«È sempre stato pericoloso. Ci sono già passato. Sono stato colpito tre volte combattendo contro i sovietici. Ci hanno forse fermato i sovietici? Mio padre è stato assassinato dai terroristi Taleban a Quetta. Abbiamo forse smesso di combattere contro di loro? Non mi fermerò. Andrò avanti». Che non fosse facile lo sapeva già. Poche ore dopo l'agguato da cui è uscito illeso per un soffio a Kandahar, preceduto da una strage nel bazar di Kabul, il presidente afgano Hamid Karzai esibisce una calma olimpica. Non rafforzerà le misure di sicurezza, dice. Sarà più prudente, questo sì, ma non si risparmierà le uscite in pubblico. Perché - oltre il lutto per le vittime di una giornata nera, il bilancio è salito a 26 morti - l'Afghanistan, dice, non è risucchiato nel passato, «non piomba nel caos». Gli attentati sono «fatti isolati», che Karzai fa risalire alla lunga mano di Al Qaeda. I rischi ci sono, ma sono quelli che bisogna ragionevolmente aspettarsi.

Il volto disteso di Karzai, che caparbiamente ripete il suo appello per un'estensione del mandato della forza di sicurezza internazionale oltre i confini della capitale, non basta da solo ad arginare la tensione. Il giorno dopo gli attentati, la zona delle ambasciate straniere a Kabul è pattugliata palmo a palmo, molte strade sono state chiuse al traffico privato e le divise dell'Isaf e dei militari afgani si affacciano ad ogni incrocio importante. La forza internazionale ha rafforzato le misure di sicurezza, «una serie di procedure per ridurre il rischio di nuovi attacchi».

Pochi istanti dopo gli attentati, ministri e polizia afgani hanno indicato i responsabili in Al Qaeda, i Taleban e Hekmatyar, suggerendo una possibile saldatura ma-

“ S'aggrava il bilancio dell'attentato nel bazar della capitale: 26 morti. La forza multinazionale pattuglia palmo a palmo la zona delle ambasciate ”



Il ministro degli Esteri Abdullah: «Vogliono destabilizzare il paese. Il terrorismo è ancora lontano dall'essere sconfitto»

Karzai accusa Al Qaeda: non mi fermerà

Decine d'arresti dopo l'agguato al presidente afgano. Intensificati i controlli a Kabul

Un momento dei funerali delle vittime dell'ultimo attentato a Kabul



turata nel corso degli ultimi mesi per destabilizzare l'Afghanistan liberato dagli studenti coranici. Le indagini finora non hanno aggiunto certezze alle ipotesi della prima ora. Diverse persone sono state arrestate a Kandahar, non ci sono cifre precise, si parla di una ventina di uomini: alcuni erano stati visti armati e in uniforme sul luogo dell'attentato a Karzai, si erano allontanati in auto subito dopo. Sono tutti afgani, per il momento su di loro ci sono solo sospetti, potrebbero aver fatto parte di un commando reclutato in quella che è stata a lungo la roccaforte dei Taleban. E afgani sono anche i due attentatori freddati dai marines americani che scortano Karzai, mentre un terzo uomo rimasto ucciso faceva parte della guardia del corpo afgana del presidente. I due indossavano la divisa militare, erano stati arruolati nell'esercito appena 15-20 giorni fa: d'ora in avanti, ha annunciato Karzai, si farà più attenzione, finora sono stati reclutati praticamente tutti quelli che ne hanno fatto richiesta.

Tra le persone fermate c'è anche il comandante Syed Rasoul, capo dei servizi di sicurezza del governatore della città, Gul Agha Shirzai, rimasto lievemente ferito nell'attentato al presidente afgano. Almeno un arresto c'è stato anche a Kabul, è l'autista del taxi-bomba che ha fatto strage nel bazar. Anche lui è afgano, finora non ha fatto nessuna rivelazione interessante secondo il ministro dell'interno Taj Mohammad Wardak, «l'indagine va avanti».

L'unica certezza è che chi ha colpito puntava a destabilizzare un paese che è tutt'altro che saldo, tuttora nelle mani dei potenti signori della guerra che dettavano legge anche prima dell'era dei Taleban.

«È evidente che la guerra contro il terrorismo in Afghanistan e lontana dall'essere conclusa», tira le somme il ministro degli esteri afgano Abdullah Abdullah. Il giornalista pakistano Ahmed Rashid ritiene possibile che la matrice del duplice attentato sia da far risalire ad Al Qaeda, che in Pakistan starebbe infiltrando gruppi musulmani. Anche la scelta della data per colpire - un anno dopo l'attacco agli Stati Uniti, preceduto dall'attentato suicida costato la vita a Ahmed Shah Massoud, capo di loro ci sono solo sospetti, potrebbero aver fatto parte di un commando reclutato in quella che è stata a lungo la roccaforte dei Taleban. E afgani sono anche i due attentatori freddati dai marines americani che scortano Karzai, mentre un terzo uomo rimasto ucciso faceva parte della guardia del corpo afgana del presidente. I due indossavano la divisa militare, erano stati arruolati nell'esercito appena 15-20 giorni fa: d'ora in avanti, ha annunciato Karzai, si farà più attenzione, finora sono stati reclutati praticamente tutti quelli che ne hanno fatto richiesta.

Hamid Karzai, che ieri ha incontrato a Kabul il ministro della difesa russo Ivanov pronto ad offrire assistenza tecnico-militare, intende comunque partecipare alla grande cerimonia pubblica prevista lunedì prossimo a Kabul in memoria di Massoud, divenuto nella sensibilità popolare un eroe nazionale. Per ricordare il «leone del Panshir» sono stati indetti tre giorni di festa nazionale.

ma.m.

l'intervista

Gino Strada

Per il fondatore di Emergency la guerra non è mai finita: la rinascita e la liberazione delle donne sono solo banalità

«L'Afghanistan non è mai uscito dal caos»

Cinzia Zambrano

«La guerra in Afghanistan non è mai finita, e gli ultimi attentati terroristici stanno lì a dimostrarlo». Il medico Gino Strada, fondatore dell'ospedale italiano a Kabul Emergency, dove giovedì sono stati ricoverati i feriti dell'autobomba fatta esplodere nel centro della capitale afgana, di questo ne è convinto. Strada, che da anni lavora in Afghanistan con programmi di aiuto, aggiunge: «La pace non c'è mai stata, nel paese non è cambiato nulla. Invece di parlare di rinascita e di liberazione della donna, qualcuno vada lì a verificare di persona come stanno realmente le cose».

Prima un'autobomba a Kabul, poi un attentato a cui sfugge il presidente Hamid Karzai. Gino Strada cosa sta succedendo in Afghanistan?

«Sta succedendo quello che

succede da più di 23 anni, e cioè che in Afghanistan c'è la guerra, non c'è un'altra spiegazione. Questi sono atti di guerra e di terrorismo internazionale. D'altra parte non era imprevedibile, visto che non c'è mai stata una guerra che porta pace. È un non-senso logico, converrebbe che qualcuno cominciava a convincersene».

Pensa che l'Afghanistan possa di nuovo piombare nel caos?

«Penso che l'Afghanistan non sia mai uscito dal caos. Penso che

Sono in costante contatto con i medici di Kabul. Per aiutare i feriti anche i militari italiani hanno donato sangue

nell'ultimo anno nel paese ci sia stato uno dei più grandi caos degli ultimi vent'anni, con bombardamenti di B52 e bombe da sette tonnellate in nome della civiltà. Bombe, che non hanno certamente migliorato il paese. Poi, quando si vanno a bombardare macedonie è difficile dire quale erano i danni precedenti e quali gli ultimi prodotti, queste sono contabilità da politologi di salotto. A me sembra che l'Afghanistan non sia mai uscito dalla guerra, che il paese è stato fatto oggetto di un atto di terrorismo internazionale attuato da George Bush, dagli americani e dalla coalizione di quei pazzi irresponsabili che hanno deciso per la guerra. E quanto a Karzai, a parte il fatto di essere cittadino afgano, è uno che fa il presidente ad interim e che è guardato a vista neanche da afgani ma da marines, cosa credo unica al mondo. Non mi risulta che altri presidenti siano guardati a vista da militari americani o di altre naziona-

lità».

È stato detto che dietro a questi ultimi attentati ci sarebbero membri di Al Qaeda. Lei crede a questa pista?

«Può essere assolutamente possibile, ma a me sembra abbastanza irrilevante sapere chi c'è dietro. Anche perché, alla fine poi si scopre sempre che gli autori sono altri. La cosa sconvolgente è che ci sono 20 morti e cento feriti, e che vengono liquidati in due secondi. Subito dopo si comincia a parlare di chi è stato, ma cosa vuol dire, che impatto ha sulla politica: sono tutti esercizi per darsi aria alle mandibole».

Parliamo dei feriti. Sono stati tutti portati all'ospedale italiano di Emergency, che lei ha creato. Come è la situazione lì, è in contatto con i medici?

«Sì, ci sentiamo circa ogni ora. Al momento sono stati ricoverati i feriti più gravi, gli altri sono stati dimessi. Sono 53, anzi

erano 53 perché due sono morti. Gli altri sono in condizioni stabili, comunque le informazioni che ho è che nessuno corre il rischio di perdere la vita. Per quanto riguarda le forniture mediche, ieri avevamo difficoltà con le sacche di sangue, oggi però non ho ricevuto allarmi drammatici in questo senso. Oltre al nostro staff medico che è lì, anche i militari italiani hanno risposto all'appello di donare sangue».

Dopo Enduring Freedom dell'Afghanistan non si era più parlato, almeno non per fatti così drammatici. Ora, dopo questi due attacchi, il paese ritorna ad essere all'attenzione del mondo...

«Nell'ultimo anno in Afghanistan non ci sono stati grandi cambiamenti. Il problema è sempre quello: anziché parlare di rinascita del paese, di donne che si tolgono il burqa, di liberazione della donna e di tutte queste stupidaggini inventate così ad impronta,

qualcuno vada lì a verificare di persona come stanno le cose. Nel paese non è cambiato nulla e probabilmente era molto meglio non diffondere tutte queste banalità. La guerra in Afghanistan non è finita, non c'è mai stata pace, nonostante qualcuno abbia cominciato a dire che c'è stata dopo il 13 novembre. Non c'è mai stata e non c'è oggi. E non c'è dubbio che in questi momenti di anniversari (l'anno scorso proprio in questi giorni veniva ucciso Achmed Massoud, il «Leone del Panshir»,

Tra due settimane ritornerò nel paese in quelle zone rurali dove le agenzie umanitarie non vanno volentieri

due giorni dopo avveniva l'attacco alle Torri Gemelle, ndr) c'è chi ha interesse a far succedere qualche altra cosa».

Quando torna a Kabul?

«Tra due settimane, ma torno in Afghanistan, non a Kabul. La capitale non è l'Afghanistan, che è diverso, perché non è occupato militarmente dagli Stati Uniti e dagli alleati. Abbiamo programmi in diverse parti del paese, come nel Panshir e in altre zone rurali. Luoghi in cui le agenzie umanitarie non ci vanno volentieri».

Perché?

«Sostanzialmente perché i soldati della guerra sono a Kabul in distribuzione libera e gratuita. È stata fatta un'operazione molto chiara: fuori dall'Afghanistan mentre noi facciamo il lavoro sporco, poi dopo vi daremo anche i soldi per aiutare i sopravvissuti. E oggi ci sono lì degli imbecilli a cercare di far vedere quante belle cose ha fatto la guerra».

All'Aja la testimonianza di un ex soldato in Kosovo: «Avevamo l'ordine di eliminare tutti»

Militare serbo: uccisi un bimbo

«Abbiamo sparato anche su un bambino, probabilmente non aveva neanche un anno». Parla sotto copertura, il suo nome in codice è «K41». È il primo militare serbo che ammette di aver fatto fuoco sui civili albanesi, è il primo a raccontare di aver ricevuto l'ordine di non lasciare vivo nessuno, di fare pulizia - completa, radicale, senza scampo - nel villaggio di Trnje in Kosovo. E il suo racconto, per tanti versi uguale ad altri già sentiti nell'aula del Tribunale dell'Aja dove si svolge il processo a Slobodan Milosevic, ma arriva dalla parte di chi ha premuto il grilletto, di chi era aggressore non vittima delle operazioni di bonifica dell'esercito jugoslavo, suona forse più raccapricciante di altri. «K 41», in collegamento video, racconta come nel marzo del '99, subito dopo l'inizio dei bombardamenti Nato sulla federazione jugoslava, quando lui era solo

un ragazzo di 19 anni in divisa abbia sparato su un gruppo di donne e anziani. E su un bimbo piccolo. «Quello che più mi è rimasto in mente è quel bambino: fu colpito da tre proiettili e cominciò ad urlare: tanto forte come non si potrebbe mai credere...». Poi lo finirono, non pianse più.

Sono fotogrammi di una strage sistematica, quelli raccontati da «K41», che ha voluto un codice per proteggere la sua identità e che parla ai giudici dell'Aja, in collegamento video dai Balcani ma senza mostrarsi. Milosevic sembra annoiato, sbadiglia persino. La sua deposizione dell'ex militare serbo aggiunge un tassello in più all'orrore e alla tesi dell'accusa, che ha ancora pochi giorni per esibire le prove dell'esistenza di un piano preordinato contro i kosovari albanesi, un piano che il procuratore Carla Del Ponte ritie-

ne facesse capo direttamente all'ex presidente jugoslavo.

«K41» racconta come quel giorno lui e i suoi compagni avessero ricevuto l'ordine di non lasciare scampo a nessuno. Le case di Trnje vennero setacciate una ad una e poi date alle fiamme, un copione già visto tante volte nei Balcani. Sugli uomini, dice l'ex militare, si sparava a vista. A un certo punto durante il rastrellamento venne scoperto in un'abitazione un gruppo di persone terrorizzate, nascoste dietro ad una tenda, una quindicina in tutto. Erano civili disarmati. L'ufficiale che comandava il drappello di militari serbi fece allontanare tutti, tranne quattro o cinque soldati. Poi diede l'ordine di sparare. «Quelli colpiti cominciarono a cadere l'uno sull'altro». Poi toccò a quel bimbo piccolissimo, «K 41» lo sente ancora urlare.

ma.m.

Per la pubblicità su l'Unità

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5465111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814987-811182
SIRACUSA, v.le Teracuzzi 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Un anno fa ci lasciava

SERGIO GARAVINI

La Cgil ricorda la figura del leader sindacale e politico, nato a Torino, dove ha iniziato il suo impegno, dapprima come consigliere comunale, poi entrando nel sindacato dove ha successivamente ricoperto gli incarichi di segretario regionale della Cgil, segretario generale dei tessili, segretario dei metalmeccanici e segretario confederale. Membro del Comitato centrale del Pci ed eletto a Montecitorio nel giugno del 1987, rieletto alla Camera nel '92, Sergio Garavini, uno dei padri fondatori e primo segretario di "Rifondazione comunista", ha impegnato quindi tutta la sua vita nella difesa dei valori della democrazia, dei lavoratori, attento alle loro condizioni di vita e ai loro diritti anche come cittadino. Le lavoratrici e i lavoratori hanno perso un riferimento sicuro per la sua intelligenza, la sua umanità e le capacità di dirigente.

Le Consigliere e i Consiglieri del Gruppo Democratici di Sinistra del Comune di Roma sono vicini al compagno Dino Gasparri per la scomparsa della mamma

ELISA

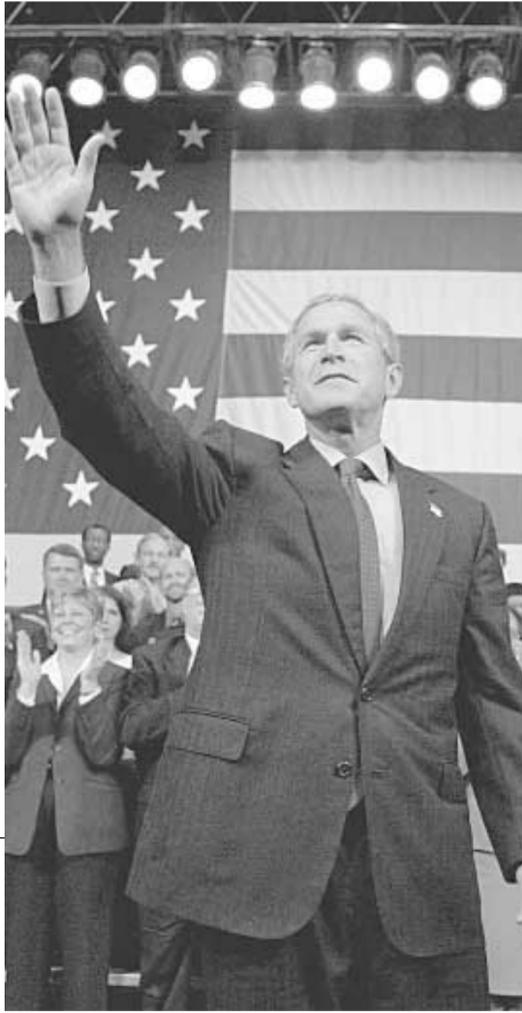
Bruno Marolo

WASHINGTON Non parole, ma bombe. Cento aerei americani e britannici hanno bombardato il comando dell'aviazione irakena, con il triplice obiettivo di preparare l'invasione, aumentare la pressione sui militari con la speranza che si rivoltino contro il regime, e segnalare al mondo che George Bush ha deciso per la guerra: chi vuol essergli amico dovrà adeguarsi. Il primo a rispondere all'appello è stato come sempre il premier britannico Tony Blair, che oggi è ospite di Bush a Camp David. Ha assicurato che il suo paese è pronto a pagare un «tributo di sangue» all'alleanza con gli Stati Uniti. Molto meno entusiasti si sono dimostrati il russo Vladimir Putin, il cinese Jiang Zemin e il francese Jacques Chirac, consultati ieri al telefono.

Lunedì toccherà al canadese Jean Chretien, che incontrerà Bush a Detroit ma ha già detto di non avere truppe disponibili. Silvio Berlusconi sarà a New York l'11 al 13 settembre con Bush e altre decine di capi di governo invitati alla commemorazione della tragica giornata di un anno fa. Venerdì a mezzogiorno parlerà all'assemblea generale dell'Onu. Aveva annunciato l'intenzione di invitare alla presidenza il suo amico americano. Non ha ancora un appuntamento, ma la diplomazia italiana si sta dando da fare per ottenerlo.

In ogni caso Bush non chiede consigli, ma annuncia fatti compiuti. Il comando centrale americano, che da Tampa in Florida dirige le operazioni in Irak, ha presentato il bombardamento di giovedì sera come ordinaria amministrazione: Stati Uniti e Gran Bretagna pattugliano le zone di non sorvolo a nord e a sud di Baghdad, e reagiscono inamovibilmente con il lancio di missili ogni volta che la contraerea irakena li inquadra con i radar. Un portavoce militare irakeno ha affermato che sono stati colpiti «obiettivi civili» presso la città di Rutbah, sulla strada tra Baghdad e il confine con la Giordania. La verità è diversa. Non si tratta di ordinaria amministrazione, e le strutture bombardate non sono civili. Secondo fonti militari britanniche citate dalla Bbc all'attacco hanno partecipato un centinaio di cacciabombardieri, ae-

Il presidente americano George W. Bush



“ Il premier oggi a Camp David offrirà il suo sostegno nonostante Chiesa anglicana, laburisti e gran parte dell'opinione pubblica siano contrari all'intervento ”



Il presidente Usa ha telefonato a Mosca e Pechino collezionando dei no. Lunedì vedrà il leader canadese ma le sue perplessità sono già note ”

Centinaia di aerei bombardano le difese di Saddam

Blair: pronti a pagare un tributo di sangue per l'alleanza con l'America. Ma per Bush è l'unico sì

rei cisterna e radar volanti. La città di Rutbah si trova a sud ovest di Baghdad, sulla rotta che dovrebbero seguire i paracadutisti in caso di invasione. Il comando della difesa aerea irakena in questo settore è ovviamente il primo obiettivo da distruggere. L'azione di giovedì dimostra che Bush rompe gli indugi. Da questo momento si fa sul serio, an-

che se i preparativi richiederanno almeno tre mesi.

Esclusa la possibilità di usare le basi in Arabia Saudita, o di lanciare un numero sufficiente di truppe d'assalto dalle navi, gli Stati Uniti dovranno probabilmente sfruttare al massimo l'aeroporto di Aviano e le installazioni militari sotto il loro controllo in Germania e in Gran

Bretagna. Con il cancelliere tedesco Schröder è iniziata un'opera di ricucitura, dopo settimane di polemiche. La Germania ha confermato che rimane alleata degli Usa contro il terrorismo: una frase generica, che per ora dimostra soltanto la volontà di non litigare in pubblico.

Tony Blair, invece, non ha dubbi. Oltre al prezzo di sangue che si è

detto disposto a pagare ha accettato anche un prezzo politico. La chiesa anglicana, il partito laburista e i sondaggi di opinione puntano risolutamente in direzione contraria alla guerra. Eppure il premier, prima di partire per Washington, ha spiegato alla Bbc che la relazione speciale con gli Stati Uniti è sonagli importante per lui di ogni altra considerazione. «Nei momenti di crisi - ha sostenuto - non bastano le espressioni di solidarietà. Sarebbe troppo facile. I nostri alleati (americani) hanno bisogno di sapere che siamo pronti a impegnarci, che saremo al loro fianco quando si comincerà a sparare».

Blair ha provato, senza successo, a convincere altri personaggi chiave. Ha ricevuto a Londra il ministro degli Esteri saudita, principe Saud, e ha telefonato a Putin e a Chirac. La risposta del presidente russo, annunciata dall'agenzia ufficiale, è stata irremovibile: «Dubito profondamente che ci sia motivo per usare la forza in Irak».

Silvio Berlusconi parlerà all'Onu un giorno dopo Bush. A Washington viene dato per scontato che ascolterà attentamente e prenderà atto come sempre della volontà del più forte. Il presidente americano non ha bisogno di chiamarlo prima di approvare la stesura definitiva del proprio discorso. Si riserva invece di consultare Tony Blair a Camp David. Per ora viene presa in considerazione l'idea di sollecitare dal consiglio di sicurezza un ultimatum all'Irak, in termini tali da renderlo inaccettabile e giustificare la risposta armata. In mancanza di prove più forti, gli Stati Uniti hanno consegnato all'Onu foto scattate dai loro satelliti spia nel centro di ricerche nucleari di Tawatha, dove gli irakeni hanno costruito nuovi edifici.

Saddam è sul punto di ottenere la bomba atomica? L'ex segretario di stato George Shultz pensa di sì, e invita a colpire senza indugio. «Chi ha un serpente a sonagli in cortile - scrive sul Washington Post - non aspetta che morda per abatterlo». L'ex presidente Bill Clinton è scettico. «Non è stato Saddam Hussein - ha dichiarato - a uccidere 3100 persone l'11 settembre dell'anno scorso. È stato Bin Laden, e per quanto ne sappiamo è ancora vivo. È lui la più grande minaccia per la nostra sicurezza».

Washington Post

Jimmy Carter denuncia: gli Usa violano i diritti umani

«Si stanno verificando dei mutamenti epocali in quelle che sono state, storicamente, le politiche degli Stati Uniti nei confronti dei diritti umani, del nostro ruolo all'interno della comunità internazionale e il processo di pace in Medio Oriente - e in buona parte senza previo confronto, tranne, a volte, all'interno dell'amministrazione». L'avvertimento arriva dall'ex presidente degli Usa Jimmy Carter, che in un articolo pubblicato ieri sul Washington Post descrive, come recita il titolo, «il volto inquietante dell'America».

La denuncia di Carter è pesante. «Mentre in passato il nostro Paese riscuoteva un'ammirazione quasi

universale ed era considerato il più accanito difensore dei diritti umani», scrive Carter, oggi, dopo l'11 settembre e le conseguenti leggi anti-terrorismo approvate dall'amministrazione Usa, «gli Stati Uniti sono diventati il principale bersaglio di autorevoli organizzazioni internazionali che hanno a cuore i principi fondamentali della vita democratica». Carter ricorda l'arresto di molti cittadini americani, tenuti in carcere anche se non sono stati dichiarati colpevoli, o «le svariate centinaia di Taleban catturati e imprigionati a Guantanamo». «Atti del genere ricordano molto da vicino le pratiche dei regimi dittatoriali che storicamente sono

stati condannati dai presidenti americani», aggiunge Carter. Intanto gli Stati Uniti si preparano ad una nuova guerra «sommerso il popolo americano di dichiarazioni sulla minaccia che Saddam rappresenta per il mondo». «Non possiamo ignorare lo sviluppo di armi chimiche, biologiche o nucleari, ma una guerra unilaterale con l'Irak non è la risposta», afferma Carter che suggerisce invece la via «delle ispezioni senza restrizioni e limiti». Sulla questione in Medio Oriente, Carter dice che il governo americano «sta drammaticamente abbandonando ogni impegno a favore di negoziati sostanziali tra palestinesi e israeliani. La nostra politica consiste nel sostenere praticamente ogni azione israeliana nei territori occupati e nel condannare e isolare i palestinesi». Alla fine Carter auspica: «È cruciale che ancora una volta il tradizionale e solido impegno americano a favore della pace, della giustizia e dei diritti umani prevalga».

Peres: l'immobilismo aiuta Baghdad

«Non c'è nessun collegamento tra la vicenda irakena e la questione mediorientale»

Umberto De Giovannangeli

Dall'imminente guerra contro l'Irak di Saddam Hussein, «l'unica opzione da escludere è quella dell'immobilismo... la carta militare è l'ultima ratio, il miglior antidoto contro i regimi dispotici e la minaccia nucleare è la pace coniugata alla libertà», alla minaccia del terrorismo globalizzato (tutt'altro che in disarmo); dal sanguinoso conflitto israelo-palestinese che da oltre 23 mesi sconvolge due popoli, alle prospettive, incerte ma tutt'altro che inesistenti, della pace in Medio Oriente. Shimon Peres, ministro degli Esteri d'Israele e premio Nobel per la pace, «usa» il meeting organizzato a Cernobio dallo Studio Ambrosetti per spaziare su i più scottanti argomenti di politica estera. E all'Unità ribadisce la validità delle ragioni che hanno motivato la «difficile scelta» di far parte del governo di unità nazionale con la destra di Ariel Sharon, e il suo impegno per il dialogo: «Non mi rassegnerò mai all'ineluttabilità della guerra tra arabi e israeliani».

L'11 settembre un anno dopo. «L'11 settembre ha dimostrato che così come l'economia, anche il terrorismo si sta globalizzando. Quando il terrorismo si incontra e si fonde con la religione allora nascono i problemi. Perché integralisti come Bin Laden arrivano a giustificare i loro atti come religiosi. Su questo uso perverso della religione per fini di destabilizzazione politica, si può inserire anche un terrorismo di altra natura, legato al narcotraffico. Sottovalutare la portata destabilizzante di questo terrorismo sarebbe un tragico errore. Il problema esiste e una soluzione possibile sarebbe la creazione di un esercito internazionale».

Bin Laden e il mondo islamico. «Il problema non è il mondo islamico in sé, che non va demonizzato,

ma i gruppi fanatici, oltranzisti che sfruttano la religione per fini di potere. Ci sono però Stati che li aiutano, come l'Iran (il cui riarmo missilistico minaccia non solo la sicurezza di Israele ma l'intero Medio Oriente), l'Irak, la Siria, e questo sostegno, politico, economico, militare, rende ancora più insidiosa la minaccia terroristica. Una cosa è certa: oggi sappiamo che in qualsiasi momento e in qualsiasi città ci può essere un pericolo. Può essere pericoloso, e non parlo solo del mio Paese, prendere un autobus o camminare in città. In futuro potrebbe essere pericoloso soltanto prendere un bicchiere d'acqua. Un terrorismo sovranazionale, globalizzato, va contrastato con uno sforzo internazionale. I singoli Stati non sono sufficienti. Per quanto riguarda poi l'«enigma-Bin Laden», posso dire che Israele non è a conoscenza di nulla che riguardi la sorte del terrorista miliardario saudita, oltretutto la nostra intelligence non agisce in quell'area del mondo».

La minaccia irakena. «Israele non è contro l'Irak, contro quel Paese o quel popolo. Noi siamo contro Saddam Hussein, un despota sanguinario che ha scatenato una guerra contro l'Iran costata sette milioni di morti e un'altra contro il Kuwait costata 300mila morti. Lui usa le armi tossiche e i gas nocivi, è un vero assassino privo di scrupoli e sta facendo di

Gli integralisti usano la religione per fini di potere. La minaccia del terrorismo è rafforzata dagli Stati sostenitori ”

tutto per acquisire anche un'opzione nucleare. Se non si agisce subito, con gli strumenti più idonei, tra 5-10 anni tutto il Medio Oriente sarà pieno di minacce nucleari».

Israele e la possibile guerra contro il «macellaio di Baghdad».

«L'unica cosa certa è il nostro sostegno convinto all'alleato americano nelle difficili scelte che sarà chiamato a prendere. Scegliere significa agire, decidendo insieme la strada migliore per neutralizzare la minaccia irakena. L'unica opzione che va decisamente scartata è quella dell'immobilismo. Gli Stati Uniti decideranno autonomamente e non credo che si possa o sia giusto interferire. Su questo punto occorre la massima chiarezza: Israele non sta spingendo il presidente George W. Bush ad intervenire in Irak. Non siamo nella posizione di spingere gli

Usa a prendere decisioni. Da parte nostra ribadiamo solo che Israele sarà certamente al fianco della coalizione che intende combattere il terrorismo. Per il resto, posso dire che al momento non abbiamo preso alcuna decisione per affrontare l'eventualità di una guerra, il che non vuol dire non attrezzarci adeguatamente a rispondere, con la massima decisione, ad eventuali provocazioni irachene. Non ci faremo cogliere impreparati, questo è sicuro».

Le ambiguità del mondo arabo.

«Se Saddam Hussein può ancora permettersi di ricattare il mondo è anche per le coperture ricevute dalla Lega Araba che non ha mai fermato le invasioni di Saddam in Iran e Kuwait e che non ha mai agito con determinazione per convincerlo ad accettare le richieste dell'Onu. La Lega Araba non ha mai proposto alcuna soluzione a

Israele

Capodanno ebraico blindato L'esercito divide in tre Gaza

Migliaia di agenti e soldati mobilitati. Posti di blocco moltiplicati. Città trasformate in fortini. È all'insegna dello stato di massima allerta che Israele ha vissuto la vigilia del «Rosh Hashana», il Capodanno ebraico, nel timore che le festività per l'arrivo dell'anno 5763 del calendario dei figli di Abam - che si concluderanno domani sera - possano essere insanguinate da clamorosi attentati. Nei Territori, l'esercito israeliano prosegue intanto senza sosta le sue operazioni militari:

in Cisgiordania, due miliziani palestinesi sono stati uccisi in mattinata in uno scontro a fuoco a Jenin, mentre nella Striscia di Gaza i carri armati di Tsahal hanno bloccato i principali svincoli stradali. I due miliziani, Kamal Silawi e Samir Kandil (rispettivamente 25 e 30 anni) sono stati uccisi durante un rastrellamento: il primo era un miliziano delle «Brigate martiri di Al-Aqsa», legate ad Al-Fatah, il secondo un agente dei servizi di sicurezza palestinesi. Nella Striscia di

Gaza, i soldati hanno bloccato gli svincoli stradali di Netzarim (nord) e Gush Katif (sud), mentre a Khan Yunis, al confine con l'Egitto, elicotteri da combattimento hanno bersagliato l'altra notte a colpi di missili aria-terra una fonderia che sarebbe stata utilizzata per produrre munizioni, ma secondo il proprietario venivano invece fabbricati pezzi di ricambio per generatori. Di fatto la Striscia è di nuovo spezzata in tre tronconi. Storie di «ordinaria violenza» nella martoriata Terrasanta, con un popolo sotto occupazione e un altro sotto l'incubo permanente di un terrorismo disumano. L'allarme attentati in Israele è stato particolarmente avvertito lungo la «linea verde» di demarcazione con la Cisgiordania, dove posti di blocchi sono stati isti-

tuiti lungo le principali strade vicino Taibeh, Kochav Ya'ir e Tzur Natan e la presenza della polizia è stata rafforzata in tutti i centri urbani della regione di Sharon (a nord di Tel Aviv) per sventare una temuta «infiltrazione di terroristi», su cui lo «Shin Bet» avrebbe raccolto precise informazioni. Nella stessa zona, nei pressi della cittadina di Pardes Hanna, una pattuglia di volontari della polizia di frontiera aveva intercettato l'altro ieri all'alba un furgone imbottito di quattro tonnellate di esplosivo, definito «artigianale» - poiché messo a punto con fertilizzanti - dagli artigiani che lo hanno poi fatto detonare. Ma quell'ordigno «artigianale» se fatto esplodere in un centro popolato avrebbe comunque potuto provocare decine di vittime. u.d.g.

sonalmente, mi vedo regolarmente con il nuovo ministro delle Finanze palestinese, una risorsa preziosa. Ma, lo ribadisco, il problema principale resta quello della sicurezza».

La «dolorosa scelta» del governo e una controparte inaffidabile.

«Siamo nel governo per lasciare aperto uno spiraglio al dialogo e per senso di responsabilità nazionale in uno dei momenti più difficili per Israele. Si è trattato di una decisione non facile da prendere di cui però non mi pento. Questo governo, è bene non dimenticarlo, nasce su una base programmatica che recepisce i contenuti e lo spirito degli accordi di Oslo. Esiste un piano concordato su come approdare a una soluzione ma ciò che manca è una controparte palestinese affidabile. Finché i palestinesi continuano ad essere in balia di gruppi armati, di persone che ammazzano anche i civili, è difficile, anche per il leader israeliano più aperto al dialogo, mettere in atto iniziative di pace».

Europa, Usa e il Medio Oriente. «L'Europa può giocare un ruolo di primo piano per la pace e la crescita sociale del Medio Oriente, ma per farlo deve armonizzare la sua politica con quella americana. Se Europa e Usa continueranno a perseguire politiche divergenti, ad esserne favoriti saranno i gruppi che a tutto vogliono approdare fuorché la pace».

Credo ancora in un nuovo Medio Oriente senza più barriere, ma un ostacolo alla pace è una controparte inaffidabile ”

Roberto Rezzo

NEW YORK La città che attraverso due secoli ha segnato le tappe dell'architettura moderna con la costruzione del ponte di Brooklyn, il sistema di metropolitana più grande del mondo e la sua geometria di grattacieli, si trova sgomenta di fronte al compito rimpiazzare le Twin Towers: i piani per la ricostruzione del World Trade Center si sono arenati proprio mentre la città si prepara a celebrare il primo anniversario della tragedia. La promessa di avviare i lavori in tempi brevi, per testimonianza

la piena determinazione a non arrendersi di fronte alla sfida mortale dei terroristi, solennemente pronunciata da tutte le autorità dopo gli attentati, si è trovata a fare i conti con molti interessi contrastanti e con una generale crisi d'ispirazione su quello che dovrebbe sorgere sulle ceneri delle torri cadute.

Il compito di sovrintendere all'opera di ricostruzione spetta alla Lower Manhattan Development Corporation, un'agenzia creata dallo Stato di New York, che ha appena lanciato un bando di gara internazionale. Accusata sia d'incompetenza che d'essere al soldo degli speculatori, l'agenzia ha messo da parte i suoi piani originali e ha deciso di muoversi con i piedi di piombo. Eppure la proposta lanciata all'inizio dell'estate sembrava la quadratura del cerchio: costruire un memoriale circondato non solo da uffici, ma anche da appartamenti, con nuovi spazi per attività sia culturali che commerciali. Il «complesso multifunzionale» avrebbe dovuto conciliare l'impossibile. Gli estremi della contesa sono rappresentati dall'ex sindaco di New York, Rudolph Giuliani e dall'imprenditore immobiliare Larry Silverstein, che proprio lo scorso anno si era aggiudicato l'affitto del World Trade Center fino al 2100 per 3,2 miliardi di dollari. Giuliani, dando voce a molti familiari delle vittime che considerano Ground Zero una gigantesca tomba senza lapide, vorrebbe che vi sorgesse solo «un monumentale, bellissimo memoriale». Nell'ultimo numero della rivista Time, dedicato all'11 settembre, in un articolo intitolato «Fare la cosa giusta a Ground Zero», il sindaco-eroe ha ribadito la sua assoluta contrarietà a ogni sfruttamento commerciale della zona.

«La tragedia delle tragedie sarebbe non ricostruire», ha ribattuto Silverstein, che tiene il fiato sul collo alla Port Authority of New York and New Jersey, l'agenzia pubblica che gestisce tutte le principali infrastrutture di trasporto dei due stati e proprietaria dell'area, perché gli oltre dieci milioni di metri quadrati di spazio per uffici indicati dal contratto vengano ripristinati per intero.

Lo studio Beyer Blinde Belle Architects & Planner, lo stesso che ha riportato a splendore la stazione ferroviaria Grand Central Terminal e curato l'allestimento del museo dell'immigrazione a Ellis Island è stato il primo a ricevere l'incarico per i progetti. Jack Bayer, uno degli architetti associati, fa sapere quanto questo lavoro lo coinvolga anche da un punto di vista personale: l'11 settembre, mentre il primo aereo si schiantava contro una delle torri, lui si trovava proprio nelle vicinanze del World Trade Center, stava scendendo da un taxi, la scena si è svolta tutta davanti ai suoi occhi. Nell'ambiente degli addetti ai lavori qualcuno è sorpreso della scelta: lo studio noto con la sigla Bbb ha un'eccellente reputazione per i restauri ma non risulta che abbia particolare esperienza in progetti paragonabili per importanza e dimensioni quello del nuovo World Trade Center. Bbb coinvolge altri due studi di architettura e nel giro di poche settimane è in grado di presentare all'agenzia sei progetti. Lower Manhattan Development Corporation è convinta di aver fatto il proprio lavoro e per dimostrare di tenere in alta considerazione l'opinione e i desideri dei newyorchesi, organizza un forum dove 5mila partecipanti sono chiamati a votare la scelta migliore. Quale ulteriore dimostrazione di sensibilità, fa in modo che familiari

La Cnn ha aperto un sito dove vengono inviate idee, i disegni dei bambini accanto alle proposte di noti professionisti

”

“ Caduta d'ispirazione e interessi contrastanti hanno impedito di avviare tempestivamente i progetti per il nuovo Trade World Center

11 SETTEMBRE



UN ANNO DOPO

Accusata d'incompetenza l'agenzia pubblica che ha il compito di sovrintendere alle opere. Giuliani vorrebbe che l'area fosse dedicata solo al ricordo

”

A Ground Zero la resa degli architetti

Memoria e affari, per la ricostruzione un intreccio che disorienta i newyorkesi

I PROGETTI RESPINTI

MEMORIAL GARDEN



MEMORIAL PARK



MEMORIAL PLAZA



MEMORIAL PROMENADE



MEMORIAL SQUARE



MEMORIAL TRIANGLE



Il Congresso riunito in seduta straordinaria a New York



Al Qaeda

Al Jazira: ecco le due menti dell'attacco all'America

Ramzi bin al-Shibah e Khaled Shaikh Mohammad. Per la tv satellitare al Jazira dietro questi due nomi si nascondono le menti degli attacchi all'America dello scorso 11 settembre. Secondo il reportage intitolato «Top Secret» del canale qatariota - che verrà trasmesso il 12 settembre - il primo sarebbe stato il coordinatore degli attentati alle Torri Gemelle e al Pentagono mentre il secondo sarebbe il capo militare di al Qaeda, la rete terroristica guidata da Osama bin Laden.

Yosri Fouda, il giornalista autore del reportage, avrebbe incontrato al-Shibah e Mohammad a Karachi, in Pakistan. Giovedì sera, al Jazira ha trasmesso una prima parte dell'intervista ai due, senza rivelare ulteriori particolari sulla loro identità. Dalle indiscrezioni fornite dalla tv qatariota, emergono molti dettagli sulla progettazione dell'attacco terroristico dell'11 settembre. I due avrebbero diviso una stanza ad Amburgo, in

Germania, con Mohammed Atta, considerato il leader del gruppo di direttori. Nel reportage di Fouda, Ramzi bin al-Shibah e Khaled Shaikh Mohammad appaiono senza che si riconoscano le loro facce. Se le loro identità verranno confermate, i servizi segreti americani si troverebbero davanti due tra i terroristi maggiormente ricercati.

Soprattutto l'identità di Khaled Shaikh Mohammad, il presunto capo militare di al Qaeda, sarebbe la prova del nesso tra gli attacchi dell'11 settembre e l'attentato, sempre contro il Wtc di New York, avvenuto nel 1993 e per cui Ramzi Yousef, zio di Khaled, è stato condannato a 140 anni da un tribunale americano.

Nel reportage di al Jazira, inoltre, emergono altri particolari sulla vita di Atta, come l'offerta di 25 milioni di dollari che questi avrebbe ricevuto per unirsi a un gruppo terroristico pakistano. Offerta che, comunque, la tv satellitare non conferma.

Il governatore Jeb Bush, fratello del presidente, in piena campagna elettorale, firma altre due condanne capitali

Florida, a morte la serial killer per qualche voto in più

NEW YORK La campagna elettorale della Florida si colora a tinte forti, dopo i comizi si montano i patiboli e sui giornali tornano a parlare della puttana assassina. Il governatore repubblicano Jeb Bush, fratello minore del presidente, in corsa per la rielezione, ha firmato giovedì l'ordine d'esecuzione di due condanne a morte. Una riguarda una donna, Aileen Wuornos, 46 anni, un'ex prostituta che ha confessato dieci anni fa di aver ucciso sei uomini, tutti clienti che l'avevano rimorchiata lungo la strada. La sua storia, raro esempio di serial killer al femminile, ha ispirato tre libri, due film e un'opera lirica. Il secondo caso riguarda un ispanico, Rigoberto Sanchez-Velasco, 43 anni, che ha ucciso nel 1986 la figlia della sua convivente e nel 1995, quando già si trovava nel braccio della morte, ha partecipato all'omicidio di due detenuti.

Una portavoce del governatore ha fatto sape-

re che entrambi, oltre ad essere rei confessi, vogliono essere messi a morte. La decisione di Bush capita proprio mentre la Corte suprema sta esaminando un ricorso che potrebbe sancire una moratoria delle esecuzioni capitali nello Stato. Gli esperti di diritto finiranno col fermare le mani del boia, ma per i due malcapitati sarà ormai troppo tardi. Il governatore ci tiene a far sapere che non è d'accordo e che con i criminali sa usare il pugno di ferro. Abe Bonowitz, direttore del Floridians for Alternative Stop the Death Penalty, un'associazione che si batte contro la pena di morte, ha definito l'ordine del governatore «una trasparente e volgare manovra politica».

I due condannati non hanno né la possibilità né l'intenzione di difendersi: entrambi hanno ricusato i propri avvocati e abbandonato il processo di appello, non hanno mai accettato di essere sotto-

posti a perizia psichiatrica, ma dalle loro dichiarazioni si ricava l'impressione che si tratti di due squilibrati. «Sto provando a fare del mio meglio, ma da un punto di vista legale c'è ben poco da fare», ha dichiarato Raag Singhal, che è stato difensore di Wuornos e che in questi giorni stava valutando la possibilità di citare in giudizio il carcere dove è detenuta la donna. All'inizio di quest'anno, in una disperata lettera di 25 pagine, l'ex prostituta aveva descritto le violenze che le erano inflitte quotidianamente dal personale di sorveglianza. Aveva preparato una richiesta per farla trasferire in un altro istituto di pena, ma con la data dell'esecuzione fissata per il 9 settembre, non ha molto senso presentarla al giudice.

Rigoberto Sanchez-Velasco, esecuzione prevista il 2 di ottobre, per mettere fine al suo processo, disse a muso duro al giudice: «Io odio la gente,

delle vittime, vigili del fuoco e agenti di polizia siano adeguatamente rappresentati.

Messi di fronte alle planimetrie e ai modelli tridimensionali realizzati al computer, i partecipanti notano subito due cose: gli elaborati sono tutti molto simili tra loro, un gruppo di edifici anonimi, affiancati l'uno all'altro in una serie di variazioni senza fantasia; il memoriale, tributo della città ai suoi caduti, la struttura che avrebbe dovuto dare centralità e caratterizzare i progetti, scompare nel complesso, ridotto a complemento, quasi fosse un mero elemento decorativo. Costretti ad esprimere un'opinione, i prescelti votano cercando fra il meno peggio, ma non nascondono la delusione. L'opinione pubblica, che ha visto i progetti sui giornali e trasmessi per televisione, reagisce con sentimenti che vanno dalla freddezza all'indignazione.

New York non si poteva riconoscere in quei bozzetti mediocri e uno dei commenti che girano in città è «devo averci scambiato per Albany», ma non è una cattiveria contro la capitale dello Stato e i suoi modesti edifici, è un siluro diretto contro il governatore repubblicano, George Pataki, già alle prese con una difficile campagna elettorale per il secondo mandato. «Non è questo il World Trade Center che vogliamo», titola il New York Times, ed è abbastanza per mettere in allarme il sindaco Michael Bloomberg, consapevole che sulla ricostruzione del World Trade Center si gioca la carriera politica appena iniziata. Il suo margine di manovra è scarso: quell'area non appartiene al comune ma alla Port Authority. Bloomberg ha fatto circolare in questi giorni una proposta informale: il comune potrebbe offrire alla Port Authority il terreno dei due aeroporti, JFK e La Guardia, in cambio di quello del Wtc. È convinto che, una volta guadagnata voce non solo morale in capitolo, potrebbe convincere Silverstein a ridurre le pretese sulla superficie di uffici da sviluppare. Contro l'imprenditore puntano il dito anche gli architetti che avevano accarezzato il sogno di poter costruire un pezzo di storia: sono state le troppe limitazioni e le stringenti specifiche di progetto a tarpare le ali della loro creatività.

Le selezioni del nuovo bando si concludono il 30 settembre, quando verrà effettuata una selezione basata unicamente sui requisiti professionali. Entro novembre si dovrebbero conoscere i criteri guida per le nuove proposte, che saranno quindi presentate il prossimo anno. Troppo tardi per onorare degnamente il primo anniversario dell'11 settembre, il così il sito Internet della Cnn offre la possibilità di sottoporre un'idea e la pubblica democraticamente tutte online, i disegni dei bambini accanto a quelli dei professionisti della realtà virtuale. Il New York Times, ha annunciato la pubblicazione nel prossimo supplemento domenicale di cinque progetti elaborati da altrettanti architetti di fama internazionale, e siano i lettori a giudicare.

Bozzetti mediocri hanno provocato l'ira della città. Anche il New York Times proporrà cinque progetti

”



Il prezzo del petrolio oltre i 30 dollari al barile

MILANO Petrolio in volata ai massimi dell'ultimo anno e mezzo. A far impennare i prezzi è stata la minaccia di un prossimo attacco all'Iraq, dopo il raid aereo anglo-americano.

A New York il greggio è così schizzato al rialzo del 3,7% a 30,05 dollari al barile. Vicinissimo ai 30,32 dollari toccati il 20 agosto scorso che hanno segnato il massimo raggiunto dalle quotazioni petrolifere negli ultimi 18 mesi.

Forte rialzo anche a Londra dove i contratti sul Brent, il greggio di riferimento europeo, con consegna ad ottobre hanno raggiunto quota 28,64 dollari al barile segnando un progresso del 3,5% sulla chiusura di ieri (quasi cioè un dollaro in più al barile).

I prezzi internazionali dell'oro nero registrano così un apprezzamento di circa il 13% dall'inizio di agosto,

dopo l'annuncio di Bush che l'abbattimento del regime di Saddam Hussein era l'unico sistema per eliminare la minaccia di armi di distruzione di massa in Iraq. Un rialzo legato alle incertezze sull'evoluzione della situazione in Iraq che produce circa il 2% del fabbisogno mondiale di greggio.

La prospettiva di un aggarvamento della situazione in Medio Oriente ha avuto riflessi immediati sulle Borse europee, dove i titoli energetici hanno segnato forti rialzi.

L'indice del settore ha marcato con un +4,25%. Più in dettaglio Shell ha guadagnato il 4%, e il partner olandese Royal Dutch il 4,36%. Segno ancor più positivo per TotalFinaElf (+5,46%), mentre aumenti più contenuti hanno messo a segno Bp (+3,73%) e Eni (+3,43%).

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

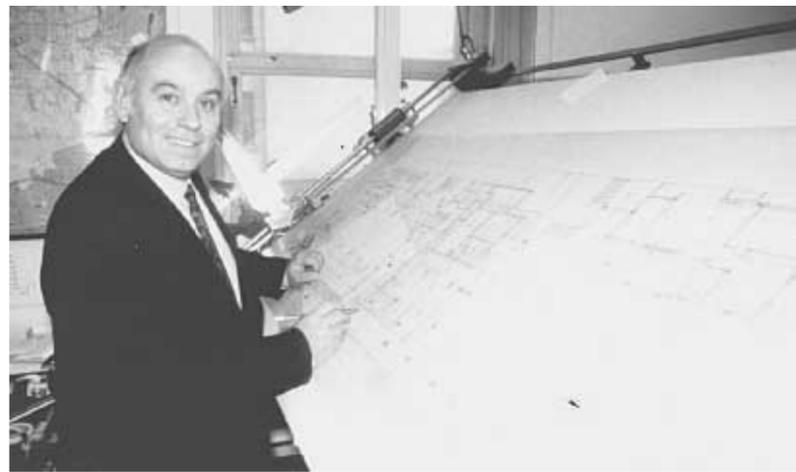
Ligresti cerca un posto al Corriere

Forti pressioni per entrare in Hdp, ma il costruttore potrebbe restare fuori

Marco Tedeschi

MILANO Salvatore Ligresti vuole entrare tra gli azionisti importanti del Corriere della Sera. Vuole partecipare, anche lui, al gruppo di comando di Hdp, la Holding di via Turati cui fa capo il primo giornale italiano. Il costruttore, che ne ha viste di tutti i colori nella sua vita, gode dell'appoggio importante di Mediobanca, altri lo guardano con simpatia. Ma chissà perché fino a oggi, sabato, quando mancano solo 48 ore dalla riunione del patto di sindacato di Hdp, che raggruppa i soci che contano, nessuno gli ha dato ancora il via libera. Non c'è ancora la certezza che i grandi azionisti del Corriere lo accoglieranno a braccia aperte nel loro salotto.

Anzi, se vogliamo dar retta a certe voci autorevoli che giravano ieri sera a Milano, l'ingegner Ligresti rischia di restare fuori dalla stanza dei bottoni del grande giornale di via Solferino. Come mai? Beh, innanzitutto ad alcuni azionisti, che pur sono molto rispettosi delle istituzioni e del governo in particolare, non piace l'idea di far entrare nel gruppo un azionista che sarebbe benedetto-sostenuto-appoggiato dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Niente di personale, per carità. Tutti hanno bisogno di Berlusconi, ma insomma non c'è questa urgenza di far entrare Ligresti al Corriere della Sera dove, tra l'altro, la direzione è già critica, anzi minacciata, dal capo del governo e dai suoi avvocati, i leggendari Pecorella e Previti. Tra l'al-



Salvatore Ligresti in una foto d'archivio

affari di regime

Tronchetti Provera tratta le Pagine Utili

MILANO Il gruppo Telecom avrebbe deciso di finalizzare la trattativa per l'acquisto delle Pagine Utili, società del gruppo Fininvest, di proprietà personale di Silvio Berlusconi, presidente del Consiglio. Le Pagine Utili operano nel settore delle directory telefoniche dove il gruppo Telecom gode già di una posizione invidiabile grazie alle Pagine Gialle, una vera miniera d'oro.

La decisione di trattare l'acquisto delle Pagine Utili, un'iniziativa fallimentare che ha prodotto pesanti perdite nel corso degli anni nonostante la capacità e la rapacità dei venditori di pubblicità di

Solferino di un costruttore che ha avuto qualch'eprobema con la giustizia. E poi c'è anche un aspetto for-

male. Il patto di sindacato di Hdp, una società che purtroppo ha combinato tali e tanti guai sotto la guida di Maurizio Romiti da restare

allibiti solo a contarli, è stato appena rinnovato, tutti dalla Fiat a Mediobanca, fino al professor Bazoli e all'ingegner Pesenti di Bergamo, hanno messo la loro firma. Adesso perché dovrebbe spalancare le porte a Ligresti? Solo perché lo chiede Vincenzo Maranghi, amministratore delegato di Mediobanca che, nei fatti, è il commissario del gruppo Ligresti? Oppure perché Ligresti è sponsorizzato da Berlusconi? E Ligresti, con il suo 3% e rotti del capitale, potrebbe essere un socio importante per Mediobanca e i suoi alleati per cambiare la strategia della società, per spostare soprattutto la linea politica del giornale di via Solferino. Per carità non è che il direttore Ferruccio de Bortoli faccia un giornale estremista, è milanista come Berlusconi, ma questa simpatia calcistica non sembra sufficiente a convincere il presidente del Consiglio che il direttore del Corriere va lasciato in pace.

La questione Ligresti sarà affrontata «collegialmente lunedì prossimo» dagli azionisti, fanno sapere ambienti vicini alla finanziaria di via Turati. Per far entrare Ligresti bisogna che nove degli undici partecipanti al patto approvino la proposta. Piergiorgio Romiti della Gemina, che rappresenta gli interessi della famiglia Romiti, non ha voluto fare commenti se Ligresti è gradito o meno. Vicino alla Fiat si dice che ci sia stata una certa dialettica nei giorni scorsi tra Paolo Fresco, Gabriele Galateri di Genoa e Umberto Agnelli sulla posizione da adottare. Attendiamo lunedì e si vedrà il risultato.

Berlusconi preme per una svolta filogovernativa nella linea del grande quotidiano

Niente decreto legge

Il governo non ha fretta. Nessun intervento contro la corsa della Rc Auto

MILANO Pressato dalle proteste dei consumatori e delle loro associazioni, che da mesi ne hanno fatto un simbolo della loro battaglia contro l'inflazione, il caro tariffe Rc Auto è finalmente approvato sul tavolo del governo. Con grave ritardo, visto che il provvedimento legislativo è fermo al Senato da sette mesi per responsabilità diretta dell'esecutivo.

Ieri il Consiglio dei ministri ha deciso di non ricorrere a nessun decreto sulle Rc auto, ma di far seguire al provvedimento il normale iter parlamentare, con «l'assicurazione - ha spiegato il ministro delle Attività produttive Antonio Marzano - sui tempi celeri» di calendarizzazione del provvedimento.

Assicurazioni ancora abbastanza generiche che si accompagnano però a importanti modifiche apportate dal governo rispetto al testo originario. Se tutto andrà bene e non ci saranno ulteriori intoppi parlamentari, la riforma della Rc auto, secondo Marzano, entrerà in vigore tra fine settembre e l'inizio di ottobre. Il provvedimento sarà il primo ad essere esaminato dal Senato (probabilmente a partire dal 17 settembre) e poi passerà rapidamente alla Camera.

Presentata una serie di modifiche su danno biologico, discrezionalità dei giudici, fatturazioni

Il pacchetto di proposte (10 punti in tutto) contiene tre novità portanti rispetto al testo originario: prevede una delega al governo per una riforma organica del danno biologico (estesa però a tutti gli illeciti civili e non solo alle 4 ruote); fissa il limite (20%) alla discrezionalità dei giudici in materia di danno biologico, estendendolo però, questa è un'altrettanto importante novità, all'intera fascia di invalidità (9 punti) e non più solo ad una parte di essa (5 punti); introduce l'obbligo di fatturazione per le riparazioni, evitando così che una stessa macchina possa essere riparata più volte come accade adesso, bastando solo presentare alla compagnia un preventivo di spesa.

Nel pacchetto di riforma viene confermato l'obbligo per le compagnie di dotarsi di un sito Internet, con la pubblicazione delle tariffe, eliminando di fatto i profili tariffari finora in vigore. In buona sostanza, ogni compagnia non potrà presentare al cliente un profilo tariffario diverso da quello determinato «on line». Inoltre presso il Ministero delle Attività produttive verrà costituito un Osservatorio, composto da una commissione che riceverà le segnalazioni dei cittadini sugli aumenti eccessivi. Sono inoltre previste pene ancora più gravi di quelle previste dal codice per il reato di truffa assicurativa. Quanto alla riparazione diretta dei danni, Marzano ha annunciato che questo argomento «sarà oggetto di un tavolo tra compagnie e consumatori e non verrà inserito nel provvedimento all'esame del Parlamento».

Mercoledì 11 è atteso intanto, in commissione Industria del Senato, il via libera all'indagine conoscitiva su tariffe e costi dell'Rc Auto: è prevista una serie di audizioni dei rappresentanti del mondo assicurativo e dei consumatori.

brn.ca.

Lunedì la riunione del Patto di sindacato per decidere l'ingresso del finanziere



Il presidente della Lega calcio, socio di Mediaset, percepisce dal 1976 un vitalizio di 223 euro e 83 centesimi al mese grazie ad Andreotti. Un passato da geometra a Lissone

La vera storia della pensione sociale del miliardario Galliani

Giovanni Laccabò

MILANO Per quanto possa sembrare incredibile, Adriano Galliani, miliardario patron del Milan e presidente della Lega calcio nonché azionista di Mediaset, percepisce dall'Inps la pensione sociale obbligatoria, un assegno di euro 223 e 83 centesimi, pari a 445 mila di vecchie lire. Come è possibile che un riccone di tal calibro intaschi mensilmente quello che per antonomasia è il sostegno dei poveri, di gente che se la passa male anche se ha lavorato una vita perché magari si è fidata troppo di certi padroni che non versavano le marchette, sport in voga quando era di moda dipingere i sindacati come parassiti, esatta-

mente ciò che da tre settimane il quotidiano di casa Berlusconi cerca di fare, fin qui con scarso successo.

La scoperta, sconcertante, di un «Paperon de Paperoni» nell'elenco dei pensionati poveri spetta, per la verità, a l'Espresso, in una inchiesta di tre anni fa sulle pensioni d'oro e sui baby-pensionati tra i quali figura appunto Galliani, titolare dell'assegno dall'età di 32 anni (ora ne ha 58). Si conosce la sua obiezione: se una legge me lo permette, perché dovrei rinunciare a quei soldi ai quali ho diritto? Risposta ineccepibile dal punto di vista giuridico, se non fosse che a naso appare quantomeno stravagante che un miliardario non sia tormentato da dubbi etici per quel poco meno di mezzo milione.



Adriano Galliani Giuseppe Giglia/Ansa

Lui Galliani aggiunge anche che l'assegno se lo è ritrovato in tasca in modo automatico, ma su questa versione c'è da dubitare perché si sa che l'Inps non sgancia una lira senza richiesta, e spesso ai comuni mortali una sola istanza non basta. Galliani incassa perché lo ha chiesto, e poi alla sua eccezione, a ben vedere, sul filo dell'etica soggettiva si potrebbe ribattere che se è vero che il mezzo milione glielo riconosce la legge, è anche vero che si tratta di una norma che si presta ad almeno un paio di critiche. Intanto è un caso di clientelismo, la legge numero 177 emanata da Andreotti a caccia di consensi elettorali, il 29 aprile 1976, alla vigilia di elezioni politiche di svolta a sinistra.

La seconda osservazione è che si tratta

di una delibera ingiusta, che oggi non passerebbe senza l'opposizione dei sindacati, perché non fa distinzioni di reddito nel riconoscere a chi ha lavorato in un Ente locale il diritto di riscattare i contributi versati all'Inadel, oppure di girare il vitalizio all'Inps in cambio appunto di una pensione sociale. Quando Galliani obietta che non gli si può contestare di usare un provvedimento che distribuisce benefici a migliaia di persone, gli si può ribattere che non è giusto sorvolare sul fatto che la legge elargisce vantaggi a prescindere dal reddito, una evidente disparità che moltiplica ingiusti privilegi ai quali ora, prima di tagliare le pensioni come vuole la Confindustria, il governo Berlusconi dovrebbe porre rimedio. In tal caso chissà se scopri-

mo altri miliardari che come il patron del Milan non disdegnano di convivere con l'elenco dei pensionati più poveri del Paese. La leggina di Andreotti non esigeva dai beneficiari nessun versamento ed è stata dichiarata retroattiva, a partire appunto dall'1 gennaio '76, quando Galliani aveva 32 anni e da qualche anno si dedicava alle antenne per essersi licenziato dopo otto anni dall'ufficio tecnico del Comune di Lissone - all'epoca governato da un monocolore dc - dove era entrato a 19 anni appena diplomato geometra, con regolare concorso. Il segretario comunale era suo padre. Da allora ogni mese l'assegno Inps si deposita lieve, e senza arrossire, sul suo conto presso la Banca Antonveneta di Lissone.

L'Istituto di statistica è disponibile ad accettare proposte. Il centrosinistra aderisce allo sciopero della spesa del 12 settembre

L'Istat rivedrà il paniere. L'Ulivo con i consumatori

MILANO Il paniere può essere rivisto, a condizione che i cambiamenti avvengano su basi scientifiche. A dare il via ad una possibile riforma del paniere Istat, fino a poco tempo fa considerato intoccabile, è lo stesso presidente dell'Istituto nazionale di statistica, Luigi Biggeri che nell'incontro di ieri con le associazioni dei consumatori ha accolto le richieste di quest'ultimo. L'apertura arriva dopo mesi di polemiche tra l'Istituto di Biggeri e i consumatori che accusavano il paniere ufficiale, utilizzato per la valutazione dell'andamento dei prezzi al consumo e del tasso di inflazione, di essere inadeguato e privo di una corretta metodologia di rilevazione.

Tre le richieste di modifica delle associazioni. Aggiornamento del paniere con prodotti che dovranno pesare di più o di meno in base al cambiamento dei consumi verificatosi in questi anni. Inoltre, costituzione di sotto-panieri per tipologie di famiglie con redditi differenti. E infine, l'aspetto forse più importante, nuova me-

todologia per effettuare le rilevazioni territoriali (attualmente in mano ai Comuni) considerate dalle associazioni assolutamente inefficaci. Proposte che sono state raccolte dal presidente dell'Istat, per il quale si potrà tenere conto di tali indicazioni, purché «vengano dimostrate scientificamente». Dall'incontro di ieri si è deciso quindi la costituzione di un tavolo tecnico, a partire già dalla prossima settimana, in cui valuterà concretamente le proposte dei consumatori e renderle, se possibile, operative.

Sulla piattaforma di modifica del paniere si sono trovate d'accordo tutte le associazioni dei consumatori presenti ieri all'incontro. Un passo avanti, dopo che negli ultimi giorni si era assistito alla rottura tra Intesa e Coalizione (le due sigle che radunano le principali associazioni) che si erano trovate divise dal patto siglato da Confesercenti con l'Intesa sui prodotti a prezzo bloccato, e giudicato dalla Coalizione controproducente per i cittadini.



Positivi i primi commenti dei rappresentanti dei consumatori al termine della riunione. Per il presidente dell'Adusbef, Elio Lannutti: «C'è stata un'apertura da parte del presidente Biggeri per rivisitare il paniere e renderlo più attuale. Ora ci saranno le riunioni tecniche. La polemica c'è sempre perché è inammissibile che, per esempio, l'Rc auto pesi per lo 0,54% quando per una famiglia dal reddito di 1.000 euro al mese incide per circa l'8%. Valuteremo se alle parole seguiranno i fatti». Soddificazione sì, ma soltanto parziale. Infatti, il problema di tariffe e prezzi aumentati ben oltre l'inflazione programmata rimane. Per questo l'Intesa ha confermato per il 12 settembre lo sciopero della spesa, dove si inviterà i cittadini ad astenersi per protesta contro il caro-vita da qualsiasi tipo di acquisto. Intanto, aumentano le adesioni all'iniziativa. Dopo l'appoggio della Cgil, è arrivato ieri anche quello ufficiale dell'Ulivo.

li.mu.

Firmata la convenzione sugli affitti agevolati

MILANO È stata firmata ieri la convenzione sugli affitti agevolati: l'accordo, raggiunto dalle rappresentanze dei proprietari e degli inquilini, contiene tra l'altro i testi di sei contratti tipo (tre per la grande proprietà e tre per i proprietari individuali), una migliore regolamentazione per i contratti transitori e l'introduzione di «un forte contesto di conciliazione stragiudiziale come possibile alternativa alle cause civili», oltre ad una nuova tabella di ripartizione degli oneri condominiali. Soddisfatto il Sunia, il sindacato degli inquilini, che invita ora il governo a dire «quali misure concrete intende adottare per favorire un mercato calmierato e porre un freno al caro affitti». Anche l'Unione Inquilini sostiene che sia ora arrivato il momento di «un confronto con il governo e i Comuni affinché la convenzione

non resti solo per un ulteriore pezzo di carta». Per l'Anpe-Federproprietà, la federazione nazionale proprietari edilizia, il risultato raggiunto costituisce «un notevole passo avanti». In sintesi, secondo quanto spiegato dal segretario generale del Sunia Luigi Pallotta, la Convenzione prevede che tutte le proprietà «possano concordare i canoni con accordi integrativi»; viene poi meglio regolamentato il ricorso ai contratti transitori, valorizzando quelli legati alla mobilità lavorativa e senza intaccare le garanzie per l'inquilino «contro l'uso distorto di tale contratto». Viene infine prevista la possibilità di «un tentativo di conciliazione obbligatorio tra inquilino e proprietario che dovrà scattare su ogni controversia prima di attivare la procedura giudiziaria».

L'intervista

L'inchiesta Ds. «Siamo di fronte ad una vera mutazione che ha prodotto diverse tipologie di rapporti»

Aris Accornero

sociologo del lavoro



Un lavoro in frantumi e con scarse garanzie

Giovanni Laccabò

MILANO Le risposte affluite all'Unità sono già centinaia, sia per e-mail che per posta, a dire il grande interesse per il questionario dei Ds sul lavoro che cambia. Domani sul nostro giornale i lettori troveranno un'altra pagina con le domande. Il professor Aris Accornero, sociologo del lavoro, ha diretto il team che ha elaborato la ricerca.

Professor Accornero, ma davvero questa indagine ci dirà come cambia il lavoro?

«Il cambiamento in corso è talmente complesso che è difficile coglierlo con un questionario, perché siamo di fronte ad una vera e propria mutazione, anche se è bene ripetere che nel postfordismo sopravvive molto di fordismo, e che non tutte le imprese sono andate oltre l'ordine tradizionale nel modo di organizzare il lavoro».

E allora da dove partire per capire i cambiamenti?

«Il vero problema è che, mentre gli elementi del fordismo continuano a incidere nei contenuti del lavoro, ossia nel modo di lavorare, il postfordismo sembra presentarsi più vistosamente come, appunto, il "dopo" del lavoro stabile, duraturo, a tempo indeterminato. Il lavoro cambia nei contenuti e nelle garanzie».

Questo binomio ricorre spesso nei suoi studi, professore.

«I due elementi sono entrambi da considerare. Nei contenuti del lavoro, ad esempio, la fatica viene abbattuta anche se i ritmi sono tesi, anche se con l'informatica sono persino convulsi».

Il questionario però batte sul tipo di rapporto di lavoro.



«Perché è l'elemento di maggiore preoccupazione: dal "lavoro in frantumi" si è passati al rapporto in frantumi. Il questionario indaga a fondo sulle varie tipologie: ormai non ci sono più lavoratori con o senza lavoro, ma lavoratori con tante tipologie diverse di lavoro: nel rapporto giuridico-contrattuale convivono tipologie con definizioni blande, incomplete, come nei Cocom, un rapporto definito solo da norme previdenziali e fiscali».

Si può dire che il questionario servirà anche a riaccendere il contat-

to tra il partito e il lavoro?

«Sì senz'altro e sotto questo profilo è la presa di contatto, la ricerca di una base più ampia possibile per conoscere davvero come cambia il lavoro. Ad esempio non si è ancora capito che per una parte del nord il vero problema è il pieno impiego, come spiego in uno studio per il Cnel di prossima uscita. Gli imprenditori del nord non trovano nessuno e quindi sono pronti ad assumere chiunque: il loro non è tanto un bisogno di immigrati, ma un bisogno fisiologico dovuto ai bassi tassi di disoccupazione,

che cozzano contro quelli alti di molte zone del sud. Al nord la disoccupazione come fenomeno sociale non esiste più».

Qual è il grado di attendibilità della ricerca?

«Non ha pretese scientifiche, nel senso che l'oggetto non è la scientificità, ma la percezione di un cambiamento in fieri. Una cosa è scientifica anche se coinvolge pochi soggetti, però se i soggetti sono molti e più o meno io so anche chi sono, allora riesco a farmi un'idea sul problema che indagò».

Ecco, appunto: a quali condizioni l'indagine avrà successo?

«La prima è che le risposte siano vere. Non usare il questionario come sfogo. Poi gli interrogativi sono formulati prevedendo anche che la politica del governo possa portare a risultati positivi: escluderli non sarebbe politicamente corretto. Tenendo conto degli incroci possibili, si misura il grado di scontento - se parliamo di questo - distribuito per età, sesso, zona, condizione familiare, tipologia di rapporto. L'inchiesta serve per gli incroci cui può dar luogo, tra una domanda e l'altra, l'elaborazione successiva».

Un esempio di "incrocio"?

«Ad esempio come si sente in termi-

ni di reddito, o di condizione civile o di diritti, chi ha un certo tipo di rapporto di lavoro. Incrociando la domanda 12 con altre emerge che chi lavora a tempo indeterminato la pensa diversamente da chi lavora a tempo determinato, su molte questioni».

Perché chiedete anche la collocazione politica di chi risponde? Risulterà che è una indagine solo "di sinistra": non è un limite?

«Dobbiamo supporre che chi compila il questionario legge o conosce l'Unità. Ci rivolgiamo a un pubblico della sinistra, nei suoi tanti rami. Sapremo solo cosa pensano quelli di sinistra? Intanto, è meglio di niente, e poi è necessario e doveroso ripristinare un contatto su basi conoscitive. Ma soprattutto non è bizzarro dire che, quando conosce il pubblico nel quale ha pescato, il ricercatore è in grado di fare le debite proporzioni e destagionalizzare il dato. La ricerca non ci dirà ciò che pensa tutto il mondo del lavoro, ma le opinioni di una platea di sinistra, largamente di sinistra o magari vagamente di sinistra. Penso alla ricerca alla Fiat degli anni Ottanta che aveva destato stupore perché aveva rivelato che la maggioranza dei soggetti, benché molto di sinistra, erano collaborativi, ossia giudicavano utile la collaborazione coi padroni. Sapere che molte persone ritenevano necessaria la collaborazione, faceva emergere un pubblico di sinistra meno uniforme di quanto si potesse ritenere. La lotta poi di quanto si potesse ritenere: la componente più militante e alternativa andò a sbattere la testa».

Quindi potremo guardarci severamente nello specchio?

«Risponderà un pubblico di sinistra con gradazioni di opinioni per ciò stesso interessanti».

Domani su l'Unità sarà pubblicata una pagina con le nuove domande del questionario



Prorogata sino al 2003 la cassa integrazione che doveva chiudersi a fine mese

Pininfarina, non si torna in fabbrica

Massimo Burzio

TORINO È stata prorogata sino all'inizio del 2003 la cassa integrazione per 450 dipendenti della Pininfarina degli stabilimenti di San Giorgio, Bairo e Grugliasco. L'azienda, che fa capo alla famiglia del presidente degli industriali torinesi, ha comunicato ai sindacati che «stante l'andamento delle attuali produzioni, (il fuoristrada Mitsubishi Pajero Pinin, le Alfa Romeo Gta e Spider e la Peugeot 406 coupé, ndr) e in attesa dell'avvio di quelle nuove all'inizio del 2003, il reinserimento del personale ancora in cassa integrazione non potrà avvenire non alla fine di settembre ma entro il primo trimestre del prossimo anno».

Il 18 settembre, la direzione dell'azienda e i sindacati si incontreranno nuovamente per definire gli ulteriori particolari e le modalità di gestione di questo ennesimo e lungo stop produttivo che fa seguito a quello dovuto alle attività di ristrutturazione degli impianti. Ad essere maggiormente coinvolti dalla cassa saranno gli addetti di San Giorgio Canavese - in tutto 240 persone - mentre i restanti 200 si suddividono tra Bairo e Grugliasco. Le speranze di ripresa sono quindi legate, per ora, principalmente al debutto produttivo e al buon andamento sul mercato della piccola vettura cabriolet della Ford: la StreetKa. Alla Pininfarina spiegano la nuova cassa integrazione sia con il perdurare della crisi del mercato dell'auto sia con i tempi tecnici necessari per l'avvio della costruzione della StreetKa.

Preoccupati, ovviamente, i sindacati. «La StreetKa è troppo poco per garantire un futuro stabile», dice Giorgio Airaudò della Fiom - Si tratta di piccoli numeri produttivi. E mentre la Pininfarina sta perdendo i suoi vecchi modelli, quelli che sono stati assemblati sino ad oggi, non ci sono nuove prospettive». Ma Airaudò denuncia, soprattutto, quelle che potrebbero essere le difficoltà della nuova sportiva Alfa Ro-

meo: «Una vettura che doveva nascere alla Pininfarina in 40/50.000 esemplari ogni anno - afferma - ma che alcuni organi di informazione dicono sarebbe slittata addirittura al 2007. Quel che è certo per ora è che non si sta muovendo nulla e ci potrebbe essere il rischio che quella che doveva chiamarsi Duetto e segnare per il Gruppo Fiat in ritorno negli Usa, possa anche non essere assolutamente costruita. Il che pone dei seri interrogativi non soltanto sulla Pininfarina ma anche sul futuro dell'Alfa Romeo».

Ma a Torino ci sono anche altre situazioni drammatiche. Ad esempio quella della Italtel di Volpiano: 80 dipendenti che producono schede elettroniche per l'automotive e in particolare per Valeo e Ferrari. L'azienda ha chiesto il fallimento e durante l'estate poi ha trasferito in altra sede i macchinari. I lavoratori ora presidiano una fabbrica, purtroppo vuota, e lunedì è previsto un incontro presso l'assessorato regionale al Lavoro.

Comando Reclutamento e Forze di Completamento Regionale "Campania"

Ufficio Amministrazione

Il Comando R.F.C. - R. Campania e il Distretto Militare di Caserta nel corso dell'anno 2002 dovrà procedere all'esecuzione di lavori ed all'acquisizione di beni e servizi con procedura in economia ai sensi del D.P.R. 5 dicembre 1983, n° 939 per i lavori e del D.P.R. 20 agosto 2001, n° 384 per i beni e servizi, nei settori e categorie merceologiche di seguito indicati: **LAVORI:** manutenzione e conduzione impianti termici (Terzo Responsabile ai sensi D.P.R. n° 412 del 26/8/1983); manutenzione e conduzione impianto ascensore; spurgo fosse biologiche; manutenzione impianti Elettrici e gruppi elettrogeni; piccoli lavori di adattamento, ristrutturazioni ed ammodernamento locali; verifiche e controlli da parte di personale qualificato in merito al rispetto della normativa antinfortunistica; manutenzione e riparazione cancelli elettrici. **BENI E SERVIZI:** acquisto di beni necessari a garantire la sicurezza del personale nel corso dei lavori e dei primi soccorsi in caso di infortunio; acquisto di beni e servizi per l'esecuzione di corsi per l'addestramento militare e professionale di personale militare e civile; acquisto di beni e servizi per assicurare il funzionamento di apparati di telecomunicazioni, di sale mediche (apparecchiature e materiali sanitari); fornitura di servizi di manovalanza non connessi al trasporto; spese per polizze di assicurazione; acquisto, manutenzione e riparazione di mobili e arredi, climatizzatori ed attrezzature varie; acquisto manutenzione e riparazione attrezzi e materiali ginnico-sportivi; spese per l'acquisto e la manutenzione di terminali, personal computers, stampanti e materiale informatico di vario genere; spese connesse alla progettazione e realizzazione di reti LAN; spese connesse alla progettazione e realizzazione di software gestionale; spese connesse alla manutenzione e all'acquisto di materiale vario di consumo per il mantenimento in efficienza di macchine fotocopiatrici; acquisto, noleggio, installazione, gestione e manutenzione degli impianti televisivi, di amplificazione e di diffusione sonora; spese fotopoligrafiche; spese per pulizia, la derattizzazione, il disinquinamento, la disinfezione di aree e locali; spese per acquisto e rilegatura libri, stampe, gazzette ufficiali; acquisto di materiale di cancelleria, materiale per disegno; acquisto ovvero abbonamento a riviste, giornali, pubblicazioni, agenzie di stampa e servizi stampa; spese di rappresentanza, di informazione attraverso agenzie di stampa, di propaganda; spese per l'addebbio e l'arredamento di locali adibiti ad attività culturali e ricreative; spese relative all'organizzazione di ricorrenze solenni militari, a feste nazionali, manifestazioni e ricorrenze varie. **Le imprese interessate ad essere invitate ai lavori ed alle acquisizioni che avranno luogo, di volta in volta, nel suddetto anno, potranno presentare, con lettera raccomandata con avviso di ricevimento, apposita istanza su carta intestata, firmata dal legale rappresentante dell'impresa, nella quale dovranno indicare: i settori di interesse tra quelli sopra elencati; il fatturato annuo e quant'altro ritenuto necessario al fine di meglio illustrare l'attività dell'impresa. Le suddette istanze dovranno essere indirizzate, rispettivamente, ai Servizi Amministrativi di ciascuno dei sottelencati Comandi:**

- Comando R.F.C. - Campania - Caserma MAMELLI - Via Colonnello LAHALLE n. 55 - 80141 Napoli
- Distretto Militare di Caserta - Caserma SIRTORI - Via Douhet n. 1 - 81100 Caserta.

Il Capo Ufficio Amministrazione

il manifesto

Materia Prima
SUPPLEMENTO UNIVERSITÀ
DOMANI IN EDICOLA CON IL MANIFESTO



L'UNIVERSITÀ E I SUOI SAPERI, UNA RIFORMA SOTTO ESAME.
OLTRE C'È L'EUROPA, IL SOGNO DELL'ERASMUS
E L'AMERICA CON I SUOI CAMPUS, TENTAZIONE DA STUDIARE

I CAMBI

Table showing exchange rates for various currencies: 1 euro = 0,9918 dollari, 1 euro = 117,3200 yen, etc.

BOT

Table showing bond yields: Bot a 3 mesi = 99,69 / 2,78, Bot a 6 mesi = 98,67 / 2,69, Bot a 12 mesi = 97,20 / 2,65.

Borsa

I dati Usa sulla disoccupazione, migliori dei previsti, hanno messo le ali a Wall Street, e i mercati europei si sono subito adeguati. Piazza Affari si è accodata, anche se per ultimo, e ha chiuso con un rialzo di oltre il 2%, con il Mibtel a +2,19%. E anche il Fib, inchiodato sugli scudi energetici, anche sulla scia della fiammata dei prezzi del petrolio, segno che i mercati credono alla guerra in Iraq. Ma hanno fatto bene anche i bancari, i più sacrificati nei giorni scorsi, con in testa il risparmio gestito e gli assicurativi che recuperano dopo essere andati sotto pesante bene. Bene il Numtel a +1,38% e le tlc con Olivetti, Telecom e Tim. Buon recupero anche per Fiat, che hanno chiuso a +4,17%.

La società è operata dai debiti e Jacques Chirac è deciso a chiederne le dimissioni

France Telecom, a rischio il presidente Bon

MILANO Il destino di Michel Bon, attuale presidente di France Telecom, appare quanto mai incerto. Secondo indiscrezioni, infatti, il presidente Jacques Chirac e il primo ministro Jean-pierre Raffarin non gradirebbero più la sua presenza alla guida della società, di cui lo stato francese detiene il 54% e che attualmente si trova in una situazione finanziaria catastrofica. La notizia è stata rilanciata anche da Le Monde, secondo cui «anche se il suo allontanamento dalla presidenza di France Telecom è ancora al centro delle discussioni in seno al governo, l'Eliseo e Matignon avrebbero imposto la cosa al ministero dell'economia e delle finanze». Per il momento la replica ufficiale a queste indiscrezioni è stato un «no comment».

Ma che l'operatore telefonico francese sia al centro delle attenzioni governative è confermato dagli

eventi degli ultimi giorni, quando si erano diffuse voci su una perdita semestrale record nel primo semestre dell'anno, tra i 10 e i 15 miliardi di euro. Lo stato francese si era subito affrettato a dichiarare, nella giornata di ieri, la propria disponibilità ad adottare «le adeguate misure di sostegno» qualora la società avesse incontrato problemi di rifinanziamento. Bon potrebbe dunque abbandonare entro la fine del mese, ma non prima del 12 settembre, quando verranno annunciati ufficialmente i risultati della prima metà dell'anno.

Ma, nel frattempo, la notizia di un possibile allontanamento di Michel Bon, fa volare in borsa France Telecom. I titoli, infatti, sono saliti quasi del 10%, arrivando a quota 11,16 euro, e quindi sospesi per effetto di rialzo prima della fine della seduta alla borsa di Parigi.

Unigrana, prestito obbligazionario da 10 milioni di euro

MILANO Unigrana spa (gruppo cooperativo Granterre) ha concluso la sottoscrizione di un prestito obbligazionario da 10 milioni di euro. L'operazione su base quinquennale è stata strutturata dalla Banca Popolare dell'Emilia-Romagna e vi hanno aderito CariParma e Piacenza, Ban, Rolo Banca e Banco Popolare. Unigrana spa nel 2001 ha fatturato 176 milioni di euro e si posiziona al primo posto in Europa per la vendita del Parmigiano Reggiano.

Il primo gruppo francese del settore verrebbe ceduto per 5 miliardi di euro

Vivendi Universal in cerca di fondi Pronta la vendita delle attività editoriali

MILANO Vivendi Universal sta per cedere l'insieme di Vivendi Universal Publishing (Vup), il primo gruppo di editoria francese, in un'operazione che si avvicinerà intorno ai 4,5-5 miliardi di euro. La decisione sarebbe già stata presa dai vertici del gruppo guidato da Jean-René Fourtou.

Dopo l'annuncio della cessione dell'editore Houghton Mifflin per 1,7-2 miliardi di euro e la vendita alla Socpresse dell'attività Stampa (Gruppo Express-Expansion, L'Etudiant e Comareg) l'operazione permetterebbe di risolvere i problemi di liquidità e di indebitamento (19 miliardi di euro) di Vivendi Universal. In vendita ci sarebbe anche il settore giochi elettronici, Vivendi Universal Games «se un'offerta risultasse interessante» spiegano fonti vicine al gruppo francese. In lizza per l'acquisizione ci sa-

rebbero i fondi di investimento di Lazard associato a Carlyle Group e gli Statunitensi Thomas H. Lee, associato a Blackstone, Bain Capital e Apax Partners.

Secondo quanto scrive il Wall Street Journal, l'operazione «sarebbe di oltre 5 miliardi di euro» e «un accordo potrebbe intervenire entro la fine del mese e altri candidati all'acquisizione potrebbero manifestarsi o raggiungere uno dei due consorzi».

In Vup c'è l'editoria scolastica che raggruppa le francesi Nathan e Bordsas, la statunitense Houghton Mifflin, la spagnola Amaya e la brasiliana, Scipione, la Letteratura (Lafont, Plon-Perrin, La Decouverte, Presses Solar-Belfond, Les Presse de la Renaissance, Havas Poche) e c'era l'attività Stampa ceduta proprio la settimana scorsa alla Socpresse.

AZIONI

Table of stock market data (A) listing various companies like A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc., with columns for price, change, and volume.

Table of stock market data (G) listing various companies like GARETTI, GANDALF W04, GARBOLI, etc., with columns for price, change, and volume.

Table of stock market data (N) listing various companies like MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, etc., with columns for price, change, and volume.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

CAPIALE AMERICA

Table listing American equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

EUROPA

Table listing European equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

OBBLIGAZIONARI

Table listing various bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

OBBLIGAZIONI

Table listing individual bonds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

AZ PACIFICO

Table listing Pacific equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

AZ SETTORIALI

Table listing sector-specific equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

BILANCIATI

Table listing balanced equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

OB AREA EUROPA

Table listing European area bonds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

OB AREA DOLLARO

Table listing dollar area bonds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

AZ AREA EURO

Table listing European area equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

AZ SETTORIALI

Table listing sector-specific equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

BIL AZIONARI

Table listing balanced equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

OB AREA AMERICA

Table listing American area bonds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

OB AREA YEN

Table listing yen area bonds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

AZ EUROPA

Table listing European equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

AZ PAESE EMERGENTI

Table listing emerging market equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

BIL AZIONARI

Table listing balanced equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

OB AREA YEN

Table listing yen area bonds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

OB PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market bonds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

AZ AZIONE

Table listing various equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

AZ AZIONE

Table listing various equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

BIL AZIONARI

Table listing balanced equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

OB AREA YEN

Table listing yen area bonds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

OB PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market bonds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

AZ AMERICA

Table listing American equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

AZ AMERICA

Table listing American equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

BIL AZIONARI

Table listing balanced equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

OB AREA YEN

Table listing yen area bonds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

OB PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market bonds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

AZ AMERICA

Table listing American equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

AZ AMERICA

Table listing American equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

BIL AZIONARI

Table listing balanced equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

OB AREA YEN

Table listing yen area bonds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

OB PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market bonds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

11,00	Golf, European tour	SportStream
13,55	Moto, prove	Eurosport/Italia1
16,20	Ciclismo, Vuelta (1ª tappa)	Rai3
16,30	Volley, mond. donne: CUB-ITA	RaiSportSat
17,00	Tennis, Us Open (diretta)	Eurosport/Tele+
17,30	Ciclismo, Coppa Placci	Rai3
18,00	Mondiale Superbike, Superpole	La7
20,00	Calcio, Azerbaijan-Italia	Rai1
20,40	Calcio, Grecia-Spagna	CalcioStream
23,00	Ippica, camp. europeo trotto	RaiSportSat



Us Open di tennis, Sampras batte Roddick ed è in semifinale

NEW YORK L'ultimo acuto nel Grand Slam due anni fa, il punto più basso quest'anno, sempre a Wimbledon. Nel bene e nel male l'erba londinese diventa il crocevia di una carriera, quella di Pete Sampras, ormai da leggenda. Dopo l'ultimo choc (fuori al secondo turno) in molti avevano pronosticato il suo triste tramonto. E invece lui ha smentito tutti. Tra le Cassandre anche il britannico Rusedski, con cui agli Us Open si è preso la rivincita.

A Flushing Meadows rinasce la stella di quello che è stato per anni l'incontrastato re della racchetta. Strapazza 6-3 6-2 6-4 in un'ora e mezza Andy Roddick (di 11 anni più giovane), conquista la sua nona semifinale e mette una seria ipoteca su quello che diventerebbe il 14° trofeo dello

Slam. «Adoro giocare qui (sul Centrale degli Us Open è imbattuto da 20 incontri, ndr). Anche se non sono più a livello in cui ero una volta le sensazioni dei grandi appuntamenti sono le stesse. Ho ancora il fuoco dentro, l'ho atteso per tutto l'anno e sento come se finalmente sia scattato qualcosa».

Roddick è entrato in campo quasi scalpitando, innervosito dall'attesa per il prolungamento dei preliminari che hanno ritardato di 50 minuti l'inizio dell'incontro. Ma in campo poi è sembrato un agnellino mansueto votato quasi subito al "sacrificio". Disarmante la superiorità di Sampras, che bruciato la partenza con otto giochi di fila. Alla fine per lui ci sono stati 43 colpi vincenti, contro gli appena 18 del giovane rivale: micidiale

l'ex n.1 nelle volée e sulle seconde di servizio, nonostante il vento. «Penso di aver giocato bene in queste condizioni. Andy era un po' inquieto». Dopo il ko Roddick ha ammesso: «Questa è un'esperienza utile, credo che primo o poi qui arriverà anche il mio momento».

Mentre l'altra semifinale è una lotta fra titani (Hewitt-Agassi) per la prossima sfida Sampras trova a sorpresa l'olandese Sjeng Schalken, che dopo Kuerten ha liquidato anche il cileno Fernando Gonzalez. «Ma io non penso a cosa potrà accadere domenica - conclude Sampras - Per ora mi preoccupo solo di domani». Intanto, nella n.1 italiana, si sono giocate le due semifinali femminili: Venus Williams-Mauresmo, Serena Williams-Davenport.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Il calcio «fratturato» non piace più

I giovani preferiscono gli sport minori e Murdoch minaccia di non comprare Stream e Tele+

Marzio Cencioni

ROMA Campionato bloccato, piccoli club sul sentiero di guerra, crisi economica (anche per le televisioni) e un clima di tensione generale. Lo scenario di quello che una volta era il torneo «più bello del mondo» genera imbarazzo e già emergono i segnali di una disaffezione, soprattutto tra i giovani. Due sondaggi effettuati in questi giorni parlano chiaro: il calcio perde sempre più fascino, in favore dei cosiddetti sport minori. Secondo una ricerca commissionata da Don Mazzi (presidente della Fondazione Exodus) a un gruppo di psicologi, il football rappresenta più un modello negativo che positivo, e solo il 24% dei ragazzi ritiene che trasmetta meglio di altre discipline i veri valori dello sport. Gli stipendi troppo alti (56%) e il doping (54%) sono gli esempi maggiormente negativi. Ma c'è di più. In un sondaggio realizzato dall'IPSA, Istituto Italiano di Studi Transdisciplinari, alla domanda «Qual è il tuo sport preferito?» solo il 41,6% ha risposto il calcio, contro il 58,1 di un anno fa. Ancora prima che la stagione calcistica dei club prenda il via già si può stimare attorno al 28,3% il probabile calo del pubblico calcistico giovane.

E lo stato di crisi preoccupa anche gli investitori stranieri. Rupert Murdoch, ad esempio, magnate australiano dei media, ha dichiarato che la difficile gestione dei diritti televisivi del campionato, può condizionare anche l'acquisto di Tele+Stream da parte del suo News Corp. «Noi siamo preoccupati - ha detto Murdoch - Ci piacerebbe vedere questi problemi risolti e poter guardare il calcio italiano sui canali televisivi (a pagamento, ndr). Solo a quel punto, ha aggiunto, «saremo come muoverci». In ogni caso, Rupert Murdoch ha confermato che la sua società vorrebbe «ancora fare un grande investimento in Italia e mettere tutte le cose insieme, cioè unire le due piattaforme».

Anche Murdoch, quindi, attende con ansia l'incontro di martedì tra il ministro Urbani, i sottosegretari Pescante e Letta, il presidente della Lega Galliani, Giraud (Juve), Sensi (Ro-



Franco Sensi, presidente della Roma, guida la protesta dei club più piccoli

ma) e Bondoni del consorzio Plus Media Trading. La mediazione del governo vorrebbe scongiurare l'ulteriore "falsa partenza" del campionato dopo il rifiuto degli otto club consorziati in Pmt senza contratto pay (Chievo, Perugia, Atalanta, Piacenza, Brescia, Como, Modena ed Empoli) all'offerta delle due piattaforme digitali Tele+ e Stream (circa 52 milioni di euro).

«Fino a martedì non si muove niente, nessuna regia e nessun attore, la riunione dal ministro Urbani sarà importante, cruciale per noi». Il presidente del Como, Enrico Preziosi, non vede per il momento segnali diversi da quelli negativi di giovedì sulla partenza del campionato il 14, e rimanda tutto al vertice della prossima settimana. «Qualcosa potrà cominciare a capirsi

lunedì, quando ci sarà la riunione del consorzio per preparare l'incontro col ministro del giorno dopo».

Ma al di là delle considerazioni del presidente del Como, qualche segnale di distensione è emerso. Il più incoraggiante viene da Corioni, presidente della Brescia e di Pmt. «Se si giocherà il 15? Se la situazione rimane come quella attuale dico di no - sostiene Corioni. Però - aggiunge - qualcosa si sta muovendo e allora...». E prova a spiegare i motivi del cauto segnale di ottimismo: «Galliani - afferma - sta imparando a fare il presidente della Lega. Prima era solo il presidente del Milan e ragionava da dirigente della grande squadra, ora è migliorato e ha capito che deve fare anche gli interessi nostri».

Tra le voci che scelgono toni me-

no pessimisti c'è anche quella autorevole di Franco Sensi, che nella giornata della "grande frattura" era stato un po' il portabandiera della protesta dei piccoli club. Con Stream, una delle due controparti di Pmt nella trattativa per i diritti del cripto, il presidente della Roma s'è incontrato insieme con quello della Lazio e con il dg del Parma per discutere dell'accordo per la Sds, la società che, oltre a Roma, Lazio e Parma, comprendeva anche la Fiorentina. Anche per lui una soluzione in tempo per evitare un nuovo slittamento del campionato si può trovare, basta che ci sia la buona volontà.

«Io spero ancora di cominciare a giocare il 14, ma adesso è ancora presto per dirlo - ha detto - Comunque, sono abbastanza fiducioso».

parola di Zeman

«La Figc non conta Da mesi non si sente»

Tra le tante voci sui problemi del circo pallonaro, non poteva mancare il graffio, come sempre profondo di Zdenek Zeman, allenatore della Salernitana. Il boemo è lo specchio delle squadre che manda in campo: mai in difesa, in attacco ad oltranza «I problemi finanziari nel calcio c'erano ieri e ci sono oggi. L'unica risorsa è la passione dei tifosi e su questa in molti hanno speculato non rendendosi conto di aver superato le barriere. È mancata un'amministrazione oculata, nessuno si può tirare fuori da questo discorso. Il calcio si è buttato su un piano economico e la passione dei tifosi non basta più. Quello delle televisioni è un falso problema, lo scorso anno Stream e Telepiù hanno pagato e nonostante ciò il calcio ha fatto 2000 miliardi di debito. Il problema vero è la gestione di quello che si deve fare senza tv. Oggi le società spendono cinquanta e incassano uno. Se pensano che tra dieci arriverà qualcuno ad aggiustare le cose sarà troppo tardi». Sui ruoli e le competenze di Federcalcio e Lega dice: «La Federazione non conta niente, sono due mesi che non si fa sentire, non si sa che cosa sia. E invece dovrebbe dare delle nuove regole per fare gli interessi del calcio. I ruoli sono invertiti, si parla solo di quello che fanno la Lega e

Galliani. La Federcalcio dovrebbe controllare la Lega, non il contrario. I presidenti che compongono la Lega hanno portato il calcio a queste condizioni. Non serve il rinvio dei campionati, i problemi sono di vecchia data. Partire così è inutile, si rischia che a gennaio si presentino gli stessi problemi, se non peggio».

Zeman poi attacca senza troppi giri di parole Juventus, Inter e Milan: «Sto dalla parte delle 35 squadre che sono in difficoltà, le altre tre hanno vantaggi e agevolazioni. Quelli che hanno votato nell'ultimo scrutinio per Galliani hanno ricevuto delle promesse che poi non sono state mantenute. Dite che Cragnotti ha grosse capacità imprenditoriali? Andate a leggere i bilanci della Lazio e quanto è valutata oggi in Borsa... Il calcio è un affare a se stesso, le società normali devono essere amministrate diversamente. Finora è stato permesso tutto e ci sono 2000 miliardi di debito. Quando si farà sul serio non ci saranno più le porte aperte per tutti in questo mondo. Il salary cap? Se ne è parlato, è stata anche istituita una commissione per studiare e cercare di risolvere i problemi. Sono state dette tante belle parole e non è stato fatto niente. Il calcio non può che peggiorare».

Poi sulla Gea: «È una società che controlla 250 giocatori tra serie A, B e C. Può fare quello che vuole, anche gestire le situazioni in campo. Indirizza il campionato, la Federazione dovrebbe intervenire». E ancora sul doping: «È un problema di mentalità, con tutti i soldi che girano si deve vincere a tutti i costi e in qualsiasi modo. Anche in Italia è stato usata l'Epò».

Valerio De Bianchi

E in Azerbaijan terra sconosciuta Trap già rischia

Con la sfida vinta ieri dall'Under 21 di Gentile (3-0, rete di Zaccardo e doppietta di Borriello), l'Italia ha dato inizio alla «campagna» in Azerbaijan, stasera toccherà alla Nazionale del Trap (diretta Rai ore 20,00).

Si, ma dov'è l'Azerbaijan? Incastonata com'è tra Russia, Armenia, Iran e Mar Caspio, la giovane repubblica caucasica pare quanto di più lontano possibile dalle tradizionali direttrici del calcio europeo. E l'affiliazione relativamente recente (risale al '94) agli organismi che regolano il mondo del pallone non aiuta chi volesse saperne di più. Del resto, la storia dell'Azerbaijan dura solamente dal 30 agosto del '91, quando, pochi mesi prima della dissoluzione dell'ex Unione Sovietica, la nuova repubblica nata da quella frammentazione vide la luce. Ed è una storia tormentata, che non da molti anni si è messa alle spalle la guerra con l'Armenia per il controllo del Nagorno-Karabakh, enclave armena sita in territorio azer. L'economia ha prospettive alquanto rosee, basata com'è sul dio petrolio (il nome Azerbaijan deriva dal persiano Aser, che vuol dire fuoco, e Beigian, che significa conserva), ma finora la grande risorsa del paese non è stata sfruttata a dovere. O, quantomeno, la ricchezza che ne deriva non viene distribuita a tutta la popolazione, che si aggira intorno agli 8 milioni di abitanti. In sella al paese, nelle vesti di Presidente della Repubblica, c'è Geydar Aliyev, ex membro del Comitato Centrale del Pcus, prima esautorato con l'avvento al potere di Gorbaciov e poi tornato a gestire le sorti del paese.

Ivo Romano

l'intervista

Franco Ballerini

ct Nazionale ciclismo

Gino Sala

SAN MARINO Vigilia della 52ª Coppa Placci, che invertendo il senso di marcia, partirà da San Marino per raggiungere il traguardo fissato sul circuito automobilistico di Imola. In lizza 20 squadre con 160 concorrenti, distanza da coprire 200 chilometri, punto cruciale del tracciato il Monte Frassineto da ripetere tre volte, una salita che ricorda l'impresa di Vittorio Adorni nel campionato mondiale del 1968. La corsa odierna, organizzata con amore e competenza da un uomo che ha il ciclismo nel cuore (Nino Ceroni) ha una bella storia e costituisce un obiettivo ambito da Bettini (vincitore lo scorso anno), Basso, Bartoli, Nardello, Frigo, Du-

faux, Rebellin e Pellizzotti. Testimone particolarmente interessato alla competizione il ct Franco Ballerini che sul finire di questo mese annuncerà la formazione azzurra per la sfida iridata del 13 ottobre.

Sulla carta il percorso di Zolder si presenta come una grossa offerta per i velocisti, ma si prevede anche un confronto ricco di sussulti, di tentativi ad oltranza da parte di elementi non propriamente svelti in un arrivo affollato e quindi a caccia di una fuga vincente. Dico bene?

«Dici bene. I guastatori saranno molti. Potremmo anche assistere ad una pericolosa azione da lontano...».

Cipollini qua, Cipollini là, un tormentone che è finito, ma che ha indi-

spettito molti appassionati. Come hai vissuto il comportamento del corridore? Sarà lui il capitano unico della squadra italiana?

«Una vicenda in cui Cipollini si è messo in discussione, però non ho mai creduto che mollasse. Capitano unico? Sarebbe un rischio, una tattica suicida qualora l'uomo indicato come leader dovesse perdere il filo conduttore. Chiaro che se Mario uscirà dal Giro della Spagna in ottime condizioni come io penso, avremo in lui una validissima pedina, un elemento da proteggere nel finale della gara».

Quali ruoli potrebbero avere Bettini, Di Luca, Simoni e Bartoli? Sicuro che tutti rispetteranno le tue disposizioni? Esistono precedenti per rien-

te tranquillizzanti, vedi il Lanfranchi del 2001...

«Scenderemo in campo con qualche alternativa. Importante, anzi indispensabile essere uniti nell'azione. Al momento non posso giurare sulla fedeltà di quelli che saranno i convocati, però nella scelta dei dodici titolari avranno un peso le caratteristiche dei vari atleti. Un obbediente è da preferire a chi pur vantando qualità superiori potrebbe scombinare i piani di battaglia, quindi non escludo preferenze discutibili, ma necessarie».

Un solo velocista, a quanto pare, cioè Cipollini in opposizione a Zabel, Freire, Museeuw e Steels, tanto per citare alcuni degli avversari più minacciosi...

«Sì, un solo velocista. Abbiamo un Cipollini che deve ritrovarsi, cosa di cui è capace quando viene stimolato a sufficienza. Resta inteso che tanti cercheranno di metterci in difficoltà e di conseguenza dovremo agire con la massima attenzione ben sapendo che chiudere un buco in salita di 30' si fa presto, ma diventa un problema in pianura perché ciò consumerebbe uomini che potrebbero essere utili nelle fasi di chiusura. Ripeto: piena armonia e massimo impegno dovranno essere le nostre armi in un'avventura dove avremo il compito di vincere un titolo che ci manca da dieci anni».

Buon lavoro a Ballerini. L'ultima volta che abbiamo gioito è stato con Bugno, dieci anni fa, a Benidorm. È ora di concretizzare le troppe speranze andate in fumo.

Da oggi SuperMario alla Vuelta

Scatta la "Vuelta" con i riflettori puntati su Gilberto Simoni. Il vincitore del Giro del 2001, assolto dalle procure ordinarie e sportive per le ormai celeberrime caramelle alla coca, ha deciso di prendersi una clamorosa rivincita in terra di Spagna. Beppe Martinelli, l'uomo che quattro anni fa guidò Marco Pantani alla doppietta Giro-Tour confida in Simoni: «L'ho sentito convinto, deciso, conscio di poter lottare per la maglia amarilla».

Al suo fianco avrà uomini di grande spessore tecnico ed atletico come Di Luca e Astarloa». Per Martinelli i favoriti sono Roberto Heras, Oscar Sevilla, Angel Casero («anche se quest'anno non si è mai visto»). Ma anche Beloki, Gonzalez de Galdeano, Rubiera, Mercado, Mancebo, Tonkov, Möller e Casagrande potranno essere protagonisti. Nelle volate Mario Cipollini troverà sulla sua strada Ivan Quaranta e Alessandro Petacchi, ma anche Erik Zabel e Oscar Freire. Oggi si comincia con una cronosquadre di 24 chilometri».

Davide Mazzocco

flash

PALLAVOLO, MONDIALI FEMMINILI
Prima sconfitta per le azzurre
La Russia s'impone al tie-break

Nella prima gara della 2ª fase dei mondiali di pallavolo l'Italia è stata sconfitta dalla Russia al termine di 5 set molto combattuti. Questi i parziali in favore delle russe: 25-18; 24-26; 25-17; 21-25; 15-13. Le azzurre allenate da Bonitta, che conoscono così il primo passo falso della competizione dopo 5 successi consecutivi, hanno lottato ad armi pari con una delle favorite per il successo finale. Determinante l'apporto della Gamova (2,05 cm). Oggi match contro Cuba (diretta RaiSportSat ore 16).



Ippica, Europeo di Trotto a Cesena: Varenne c'è ma per fare passerella...

Questa notte va in scena a Cesena, un'edizione agrodolce del Campionato Europeo di Trotto. La sfida, con la formula spietata e magica del vincere due prove su tre, è orfana di Varenne. O meglio, anzi peggio: Varenne ci sarà ma farà solo una passerella. Hanno spiegato i suoi uomini: «Non possiamo deludere le aspettative di tanti tifosi». Traduzione dei più maliziosi: «Non abbiamo intenzione di restituire i soldini dell'ingaggio agli organizzatori». Varenne non correrà e il motivo è uno solo: troppo stress, non solo psicologico. I suoi l'hanno spremuto come un limone. Ingaggio dopo ingaggio, viaggi e viaggi avanti e indietro, sfilata dopo sfilata, record dopo record e vittoria su vittoria. In caccia di sponsor, di bonus, di milioni di euro. Il team di Varenne ha avuto certo ruolo nella realizzazione dell'asso pigliatutto e il merito, l'intuito di credere fin da subito nel Capitano (cosa che per esempio non fece il direttore sporti-

vo della Juventus Luciano Moggi il quale, quando gli venne proposta la scelta tra Varenne e il coetaneo Voyant optò per il più caro, Voyant appunto). Ma una volta dato a Cesare quel che è di Cesare il voto da dare alla gestione del cavallo, in punti simpatia e immagine, è appena vicino alla sufficienza. Nell'ippica gli esempi di colpi di fortuna immeritati sono tanti, al trotto come al galoppo. Ecclatante quello di Tony Bin, che per i colori giallorossi della White Star intestata a Luciano Gaucci (ma ai tempi partecipata, secondo i si dice, anche da Giulio Andreotti, Dino Viola e Franco Evangelisti) nel 1984 vinse addirittura l'Arc de Triomphe, la corsa delle corse. Tony Bin era stato pagato solo qualche milione di lire e proprio per questo fu destinato a fare il bilancino in allenamento e il battistrada in corsa al nobile e strapagato Alex Nureyev. Gaucci però non seppe risparmiarlo neppure dopo il grande regalo dell'Arc costringendo pochi

giorni dopo il suo affiere a una fatica inutile nel milanese Gran Premio del Jockey Club: più di 25mila persone accorsero a San Siro per applaudirlo ma al bel cigno Tony non riuscì il gioco di prestigio e, davvero stanco, dovette inchinarsi al proletario ma tonico Roakarad. Gaucci, non contento schierò il suo campione anche a Roma, due settimane dopo. Per regalarci una passerella casalinga, un trionfo. Diede al fantino Gianfranco Dettori (il padre di Lanfranco) la colpa della sconfitta milanese e chiamò alle Capannelle l'asso americano Cash Asmussen. Il quale, sensibile per nome al colore dei soldi, si vendette la corsa in maniera plateale. Tony Bin divenne poi un muso giallo (e un grande stallone) perché l'attuale padre padrone del Perugia non trovò riconoscenza migliore che venderlo al giapponese. Almeno Enzo Giordano Varenne non se lo venderebbe mai.

Mino Bora

Dream Team, un incubo nel canestro

Mondiali di basket, lo squadrone Usa battuto (81-78) ed eliminato dalla Jugoslavia

Salvatore Maria Righi

George Karl è un santone della Nba, uno dei cosiddetti signori della panchina. Guadagna sette milioni di dollari l'anno e usa la lavagnetta come le tavole di Mosè, quello che ci scarabocchia sopra nei time-out è legge. Il dio del basket dà e toglie, però, se è vero che proprio quel potentissimo signore coi radi capelli bianchi e gli occhiali quadrati ha visto sbriocolarsi nelle sue mani il suo gioiello, il cosiddetto Dream Team, e quindi lo zenith della sua carriera di coach. Ai Mondiali di Indianapolis il gigante americano è finito col sedere per terra: dopo le sberle prese dall'Argentina il giorno prima, ieri la Jugoslavia ha dato il colpo di grazia a ciò che resta della migliore squadra del mondo. I plavi hanno battuto ed eliminato gli yankee (81-78, primo tempo 40-36) dalla zona medaglie. Se stanotte hanno battuto Porto Rico arrivano quinti, Waterloo era Disneyland in confronto.

Certo, la Corea dei ragazzoni a stelle e strisce è stata un po' meno allucinante della partita con gli argentini, quando gli Usa sono stati spazzati via come sprovveduti turisti in gita premio a Indianapolis. Stavolta, contro i plavi, è stata battaglia vera. E il finale pure tirato, anche se condizionato dal harhiri di Miller e compagni: negli ultimi 300 secondi, le stelle di casa hanno dilapidato un vantaggio di

10 punti e sono stati risucchiati dagli slavi a cui non pareva vero di mettere le mani sull'epocale vittoria. Ciò non toglie che in meno di 24 ore si è accartocciato e sbriciolato uno degli ultimi miti al mondo, il fatto che quando arrivano gli americani un campo di basket diventa un flipper. Il Dream Team creato su misura nel '92 per zittire ogni avversario in caso di Olimpiadi o Mondiali, e imbattuto per dieci anni e 58 partite, ne ha perse due di fila.

Tanto che la "squadra dei sogni", o da sogno, è stata prontamente ribattezzata "Nightmare Team", lo squadrone da incubo. Stavolta però non è colpa di Freddy Kruger, lo spettrale e sanguinario sgozzatore della saga di paura. Stavolta il gigante che è franato nella polvere deve solo battersi il petto e urlare mea culpa. Il gruppo spedito a Indianapolis a tenere alto l'orgoglio del generale Custer e dello Zio Sam è una fotocopia del Dream Team che ha rischiato di finire su francobolli evocativi, perché nell'occasione a Barcellona hanno svolazzato con la stessa canottiera tali Jordan, Magic Johnson, Bird e compagnia. Da quella corazzata, davvero da mille e una notte, ne sono passate altre così alla fine ai Mondiali si è presentata la quinta incarnazione del Dream Team, che più sbiadita non poteva essere. Gli effetti collaterali di questo collasso cestistico si vedranno nel tempo, intanto la manifestazione va avanti e non è escluso che in finale ci



Stojakovic elude i tentacoli di Wallace e O'Neal: il Dream Team è eliminato

approdino proprio i due sicari del colosso azzoppato, Argentina e Jugoslavia (in nottata si sono giocate le semifinali contro Germania e Nuova Zelanda). Anche lo sport americano ha le sue torri cadute, sarà un caso che il 6 settembre di Indianapolis è caduto ad un passo dall'anniversario dell'11 settembre di New York: la bilancia del tempo pesa le cose serie e quelle meno, ma la vendemmia non porta certo bene al popolo del nord america. E a proposito di destino e coincidenze, è stato proprio il popolo di Belgrado, quello che finito sotto alle bombe della Nato durante la campagna per il Kosovo, che ieri ha alzato le classiche tre dita in segno di vittoria. Erano in 20mila nella Piazza della Repubblica per vedere la partita sul maxischermo, il basket come e più del calcio, a cantare e ballare la loro gioia. I commenti dei presenti, per lo più ragazzi, si sono sganciati in fretta dai canestri e sono tornati indietro nel tempo, quando i bombardieri alleati martellavano la capitale della Jugoslavia. «Io non seguivo tanto il basket, ma questo è il più bel giorno della mia vita. Stavolta li abbiamo bombardati a dovere, e senza danni collaterali» ha detto Branka, una ragazza confusa tra la folla. Per lei e per il manipolo di tifosi dipinti con i colori bianchi-rossi-blu alla Conesco Fieldhouse di Indianapolis, non c'è dubbio che la partita col Nightmare Team non sia stata solo una vittoria, ma anche un'altra cosa che comincia per vu.

«Suicidio» yankee negli ultimi cinque minuti della partita

- 69-59 canestro da 3 di Gurovic
- 69-62 canestro da 3 di Gurovic
- 69-65 tap-in di Tomasevic
- 69-67 1/3 di Gurovic
- 69-68 canestro di Andre Miller
- 71-68 canestro da 3 di Jaric
- 71-71 1/2 di Bodiroga
- 71-72 2/2 di Stojakovic
- 71-74 canestro di O'Neal
- 73-74 canestro da 3 di Gurovic
- 73-77 da 3 punti Andre Miller
- 76-77 2/2 di Jaric
- 76-79 canestro di Reggie Miller
- 78-79 2/2 di Jaric
- 78-81 FINALE

la giornata in pillole

- **Cerimonia per Monaco '72**
A trent'anni dall'attacco terroristico palestinese contro la squadra israeliana ai Giochi olimpici di Monaco di Baviera - costato la vita a 18 persone fra le quali 11 atleti d'Israele - la Germania ha commemorato ieri le vittime di quella tragedia con una cerimonia pubblica all'aeroporto militare di Fuerstenfeldbruck, presso Monaco, dove la vicenda nel settembre 1972 si concluse nel sangue.
- **Motogp. Barros in pole**
Nella prima giornata delle prove ufficiali di qualificazione del Gran premio del Portogallo di motociclismo Alex Barros ha conquistato la pole provvisoria davanti a Kato, beffato di un nulla Valentino Rossi. Nelle 250cc primo Marco Melandri davanti a Rolfo e Battaini. Nelle 125cc Manuel Poggiali primo davanti a Ui.
- **Vela, barca finisce in secca**
La barca «Askherout», iscritta in gara come italiana ma battente bandiera delle isole Cayman, nel corso della regata della «Maxi Yacht Rolex Cup» è andata a finire sulla secca di Lavezzi, ha imbarcato acqua ed è semiaffondata sulla spiaggia dell'isola.



FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ

MODENA, PONTE ALTO. DAL 29 AGOSTO AL 23 SETTEMBRE 2002

Il programma di oggi

11.00 Sala conferenze
Consulta nazionale degli amministratori con Antonello Cabras

17.00-20.00 Area Festa
Distribuzione di aquiloni ai bambini a cura del Club Aquilò

18.00 PalaConad
Conflitto di interesse: quale soluzione?
con **Franco Bassanini, Domenico Fisichella, Stefano Passigli**
L'iniziativa è trasmessa in diretta internet

18.00 Sala conferenze
Per i diritti dei bambini e degli adolescenti con **Anna Serafini, Giovanni Bollea, Mario Lodi, Alessandra Maggi, Maria Rita Parsi, Mariangela Bastico, Daniela Calzoni, Dante Baronciani** presiede Marilina Intriari

18.00 ARCI - Robintur
Diritti e lavoro tra nord e sud del mondo con **Adriano Poletti, Gianfranco Benzi, Fabio Salviato, Roberto Conti, Lucio Cavazzoni, Paola Manzini, Alfiero Grandi** coordina Paolo Barnard

21.00 Favolando... il fantastico pianeta dei bambini
I burattini di Ferruccio Fava

21.00 PalaConad
Presentazione del libro di Massimo D'Alema "Oltre la paura. La sinistra, l'Europa, il futuro" con **Massimo D'Alema Gad Lerner**
L'iniziativa è trasmessa in diretta internet

21.00 Sala conferenze
OGM: libera scelta o imposizione? I rischi per la salute e l'ambiente con **Gianni Tamino, Sebastiano Calandra Bonaura, Rosario Trefiletti** coordina Riccardo Quintili

21.00 Spazio l'Unità
in collegamento da Roma il direttore illustra la prima pagina del giornale di domani

21.00 Arena del liscio
I Ragazzi del '45

21.00-23.00 Stand META
Laboratorio per bambini e per ragazzi / Plastik Landia: costruzione di mezzi di trasporto

21.30 CTM - Robintur
Tunisia insolita: archeologia, oasi del deserto e oasi di montagna a cura di Viaggi del Turchese Tour Operator

22.00 El Baile
Giacomo Cantelli in concerto

21.30 Officina Wor(L)d live
Arena sul lago Festival SKA con **Franziska Farheneit 451**
+ Special guest Ingresso gratuito a seguire DJ set All'alba i giovani si incontrano per parlare del nuovo mondo

22.00 Piazza "L'ombelico del mondo"
ARCI Passpartout presenta: O.N.S. musiche egiziane orientali

22.00 Piano Bar
Roxy Band

11.00 Sala conferenze
Presentazione del libro "Ilaria Alpi: un omicidio al crocevia dei traffici" con gli autori **Barbara Carazzolo, Alberto Chiara, Luciano Scalettari**, e i genitori di Ilaria: **Luciana e Giorgio - Mariangela Grainer, Luciano Tarditi, Lella Costa**

18.00 Sala conferenze
Presentazione del libro "Ilaria Alpi: un omicidio al crocevia dei traffici" con gli autori **Barbara Carazzolo, Alberto Chiara, Luciano Scalettari**, e i genitori di Ilaria: **Luciana e Giorgio - Mariangela Grainer, Luciano Tarditi, Lella Costa**

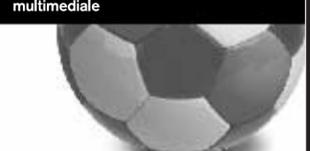
21.00 PalaConad
Bilancio di un anno di governo con **Carlo Giovanardi, Fabio Mussi**

21.30 Officina Wor(L)d live
Arena sul lago **Paolo Belli**
Ingresso gratuito a seguire DJ set All'alba i giovani si incontrano per parlare del nuovo mondo

Andy Warhol
Alla Festa nazionale un evento artistico internazionale. Oltre cento opere del padre della Pop Art



Il calcio nello stivale
32 approfondimenti sul gioco degli italiani. Una grande mostra multimediale



NY 11 settembre 2001
Un fotografo italiano testimonia con 100 foto, l'evento che sta cambiando il mondo



Le seduzioni del razzismo
Pregiudizi e stereotipi nei mass media. Una mostra, divertente e spregiudicata, ci aiuta a capire



Per prenotazioni alberghiere individuali e preventivi per gruppi: Romanza Tours via IV Novembre, 149 - 00187 Roma - T. 06 6794800 r.a. F. 06 6794801 - email romanzatours@tiscali.it

Per gli aggiornamenti di programma: www.dsmodena.it

ALORS MES AMIS, VOILÀ LA VERITÉ SUR CE DIABLE DE HALDEN-GIOVANNEN-UND-GIACOMEN

Alberto Crespi

Dobbiamo dirlo: Moritz de Hadeln ci sta simpatico. Se così non fosse, non l'avremmo mai reso protagonista di queste noterelle coprofile, in cui l'abbiamo ingiustamente accreditato di un tedesco da Sturmtruppen. In primo luogo - e questa, attenzione!, non è satira - ha fatto benissimo a dire quel che ha detto sui talebani e su Bin Laden. Ha fatto benissimo a ricordare che i primi sono stati creati dagli Stati Uniti per sfondare le chiappe ai sovietici, e che il secondo ha studiato economia & terrorismo (due materie assai collegate) nelle migliori università del mondo occidentale. E ha fatto benissimo - assieme al selezionatore di Nuovi Territori, Serafino Murri - a

portare 11 settembre 2001 alla Mostra. Questa è la parte seria di tutto ciò che abbiamo da dire su de Hadeln. Poi c'è una parte ridanciana, della quale ora approfitteremo per svelarvi la vera identità di quest'uomo. Tanto, questa Mostra non rifiuta a nessuno una seconda chance: se il padre di Sergio Rubini in La forza del passato si rivela, anziché generale fascista, agente del Kgb; se la protagonista del film di Agnieszka Holland si rifà una vita insegnando l'arte del sesso a uno stregone russo in tournée in Polonia; e se nel film di Bodrov un orso può diventare uomo (ma chi glielo fa fare?), concederemo anche a de Ha-

deln una doppia vita? Le scuole di pensiero, al proposito, sono due. Secondo molte persone, che non resistono all'impulso fonetico di chiamarlo de Halden, l'uomo è il componente di un trio comico molto popolare in Germania composto, oltre che da lui, da Giofannen e Giakomen: il loro maggiore successo si intitolava, in un tedesco volutamente maccheronico, Drei Menschen und ein Bein; alle università di Heidelberg e di Tubinga si tengono da anni seminari sulla loro comicità squisitamente bavarese. L'altra ipotesi, minoritaria ma più affascinante, ci è stata sottoposta dal nostro consueto informatore, l'ispettore Clouseau. Anche qui al Lido, ci ha raggiunti telefonicamente per dirci ciò che segue: «Mais alors, monsieur envoyé de l'Unità a la monstre de Venise, comme ça va? Mais tu

non ha ancora compri che de Hadeln è in realtà mio vieux collega, le docteur Stranamore? Tu écoute, tu écoute très bien quando lui favella: ha ripulito un petit peu suo accento, ma se fai caso è uguale a Stranamore quando disce "zignor presidente!". Ma io so très bien che tu sei un po' "con", un po' rincoglionito, mon vieux, e ti perdono».

Folgorati da questa rivelazione, abbiamo tenuto d'occhio de Hadeln/Halden durante la premiazione di Antonioni, ma non abbiamo risolto l'arcano. Quando ha scambiato il Leone con l'Orso (che è il premio di Berlino, il festival da lui diretto per anni), è sembrato a tutti un lapsus degno di Stranamore quando alza il braccio paralizzato nel saluto nazista; ma al tempo stesso era una mossa da comico consumato, perché

herr Moritz aveva anticipato il lapsus fin dalla conferenza stampa di luglio (e solo i grandi attori sanno «seminare» una battuta e metterla a frutto dopo un mese). Capirete che il mistero si riverbera anche sulla sua successione: se de Hadeln è Stranamore, allora i candidati potrebbero essere il maniaco/criminale Alex di Arancia meccanica, lo scrittore pazzo Jack Nicholson di Shining, il professore-pedofilo di Lolita (troppo intellettuale, forse) o meglio ancora il computer Hal 9000 di 2001, con un comitato di esperti composto dagli scimmioni del film. Se invece è un comico, riprendono quota candidature illustri come Jimmy il Fenomeno, Rugantino, il Gabibbo e la contessa Cicogna. E se, con quest'ultima frase, ci avessimo azzeccato?

è satira!

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it



in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“

Imbarazzo: la Mostra non ha invitato il leader dell'estrema destra, ma un artista del vetro si

DALL'INVIATA

Gabriella Gallozzi

VENEZIA C'è voluto del tempo prima che si accorgessero di lui. Ma poi, quando la voce è circolata, l'imbarazzo e il disagio è stato grande. E in molti hanno abbandonato la festa. Primo fra tutti il regista australiano Rolf De Heer, in concorso alla Mostra col suo *Tracker*, un film schieratissimo in difesa degli aborigeni. Insomma, l'arrivo di Jörg Haider, l'altra sera nel bel mezzo della festa per Antonioni, offerta da Cinecittà Holding all'hangar Sorlini, è diventato il caso di questa penultima giornata festivaliera. Per altro caratterizzata da film con tematiche fortemente antirazziste: dal già citato *Tracker* a *Dirty Pretty Thing* di Stephen Frears che descrive la tragedia degli immigrati clandestini londinesi «venduti a pezzi» - è proprio il caso di dirlo - allo spietato mercato del commercio clandestino di organi. Cosa c'entrasse il leader xenofobo carinziano, dunque, se lo sono chiesti in molti. A cominciare dal presidente di Cinecittà Holding Felice Laudadio: «Non lo abbiamo invitato noi - racconta -. Si deve essere imbucato perché non figurava certo nella lista degli invitati. Anzi, all'inizio credevo che si trattasse di un sosia di Haider: aveva un'aria così tirata... L'importante, però, è che la sua intrusione non abbia rovinato la bellissima festa per Antonioni». Tra tanti invitati - circa un centinaio - , infatti, non tutti si sono accorti dell'arrivo dell'«ospite clandestino». Tanto meno quelli seduti al tavolo con Antonioni. Come Cito Maselli, per esempio che commenta: «La sua è stata una presenza inosservata, ma in sé terrificante».

Già «avvistato» altre volte al Lido, negli anni passati, il governatore della Carinzia, dal canto suo, spiega di essere arrivato alla festa su invito dell'«insospettabile» Adriano Berengo, scultore di vetri d'arte - e tra gli sponsor presenti al Lido - del quale lo stesso Haider è fedele cliente e che annovera tra i suoi ospiti alla Mostra anche Tonino Guerra. Ma tant'è. L'intrusione del leader del partito liberal-nazionale austriaco proprio non è andata giù a molti. «Non volevo fare un gesto plateale che potesse sembrare offensivo - spiega il regista australiano Rolf De Heer - ma certe cose ti vengono dal profondo. Quando ho visto Haider ho sentito che lo dovevo fare, che me ne dovevo andare. Per me, in primo luogo, ma soprattutto per rispetto del mio attore, David Gulpilili». David, infatti, è il protagonista di

MOSTRA DI VENEZIA
Razze dannate



The Tracker, l'aborigeno che, in questo potente western australiano ambientato negli anni Venti, subisce sulla sua pelle le violenze e le umiliazioni dei bianchi. Messo in catene come un cane al guinzaglio è costretto a fare da guida a tre poliziotti lanciati all'inseguimento di un nero accusato di aver stuprato una donna bianca. Da qui violenze e omicidi nel segno dell'odio razziale.

Conosciuto in Italia per *Bad Boy Bobby*, anch'esso come *The Tracker* prodotto dalla Fandango di Domenico Procacci - che porterà il film nelle sale dal 20 settembre -, Rolf De Heer è un autore che non ha mai smesso di schierarsi. «Contro il razzismo - dice - tutti noi abbiamo una responsabilità civile e individuale. Ed io come regista mi sento in dovere di affrontare certi temi nei miei film. Oggi in Australia è vero che una parte degli aborigeni sono completamente integrati, ma ce ne so-

Mentre sugli schermi della Mostra «Dirty Pretty Things» e «The Tracker» raccontano il dramma degli immigrati, ecco apparire al Lido lo xenofobo Haider. Se lo conosci lo eviti

no ancora altri che vivono come cent'anni fa. Il mio è un paese dove il razzismo è fortissimo soprattutto nei confronti degli immigrati clandestini. E per loro non c'è nessuna forma di umanità». Così come del resto non ce n'è neanche in Europa. Dall'Italia della legge Bossi-Fini, alla Francia di Le Pen, all'Inghilterra di Blair dove, come racconta Stephen Frears, «proprio in questi giorni il nostro ministro degli interni ha lanciato il suo grido d'allarme



Nella foto al centro, una scena da «The Tracker» di Rolf de Heer. Accanto, un'immagine da «Dirty Pretty Things» di Stephen Frears

in concorso

«Dirty Pretty Things», «The Tracker»: uomo bianco sei abominevole

Alberto Crespi

VENEZIA Con Stephen Frears e Rolf de Heer il concorso veneziano ha un guizzo. Non stiamo parlando di capolavori (quelli sono terminati da tempo), ma di buoni film che ci trasportano in terre incognite e ci spezzano il pane del buon senso su un tema sempre attuale come il razzismo. La «no man's land», la terra misteriosa di Frears è una Londra come non l'avete mai vista al cinema: una città notturna dove tutti

vengono da qualche altra parte e non si incontrano un inglese neanche a pagarlo in sterline. La terra «altra» di de Heer è il bush australiano, quella strana mistura di deserto e savana dove ancora oggi i bianchi si avventurano solo con la guida. *Dirty Pretty Things* (di Frears) e *The Tracker* (di de Heer) sono due possibili candidati ai premi. Gli eroi di Frears sono, nell'ordine, un nigeriano dal triplo lavoro (di giorno tassinaro e di notte portiere d'albergo, ma di suo sarebbe un medico), una donna delle pulizie turca, un portantino d'obitorio cinese (an-

che lui iperlaureato), una prostituta nera, un altro portiere d'albergo russo e un perfido capoccia sudamericano, del medesimo hotel. Sono il mondo degli invisibili: immigrati, legali e non, in questo «meraviglioso paese» che è l'Inghilterra, un paese che non vedono mai, non capiscono, non potrebbero mai amare: è solo una vecchia vacca post-colonialista da mungere, nella speranza di tornare a casa o di fuggire altrove. Gravitano tutti sull'hotel nel centro di Londra dove alcuni di loro lavorano, un luogo degli orrori degno dell'*Overlook* di *Shining* nella tremenda stanza 510, il sudamericano gestisce un traffico d'organi con espliciti realizzati artigianalmente; la turca sarebbe una sua vittima, il nigeriano è colui che tenterà di salvarla. Il film è compatto, ben scritto, visivamente efficace nella sua semplicità (gran lavoro dello sceneggiatore Steven Knight e del direttore della fotografia Chris Menges, noto come

regista per *Un mondo a parte*). Trattandosi di un film inglese, è quasi superfluo dire che gli attori sono tutti bravissimi: da citare Chiwetel Ejiofor (il nigeriano), Sergi Lopez (il sudamericano), Sophie Okonedo (la prostituta), Benedict Wong (il cinese) e, nei panni della turca, Audrey Tautou, proprio lei, la «Amelie» senza più favoloso mondo. Il modo in cui tutti parlano inglese, con accenti diversi, potrebbe essere oggetto di una tesi di laurea in glottologia applicata alla società globalizzata.

The Tracker è in tutto e per tutto un western. Australia, 1922: quattro uomini senza nome danno la caccia a un aborigeno accusato di aver ucciso una donna bianca. Tre sono militari, o membri di milizie civili; il quarto - l'unico che non monta a cavallo, e spesso viene tenuto al guinzaglio come un cane - è anch'egli aborigeno, ma «civilizzato», e cacciatore di tracce degno dello zio Zeb. Strada facendo,

emergono i contrasti fra i tre bianchi ed è sempre più chiara l'astuzia dell'aborigeno, che forse li sta prendendo tutti in giro. Nel deserto, fanno capolino strane presenze: una lancia che sbucca da chissà dove, un aborigeno stagiato su una roccia come un guerriero comanche. De Heer ha buon gioco nel far montare il razzismo dei tre bianchi delineandone, con pochi tratti e pochissime parole, tutta la stupidità. Per mezz'ora (su 98 minuti) il film è bellissimo, poi rivela pian piano due difetti: l'improbabilità di alcuni passaggi narrativi e l'invasione

delle canzoni di Archie Roach, belle ma spesso troppo didascaliche rispetto alle sequenze che commentano. *The Tracker* ha un doppio effetto: da un lato il sollievo nel vedere un film classico, con tempi narrativi non convulsi e un sapiente uso del paesaggio; dall'altro il pensiero a cosa avrebbero tirato fuori, da un simile soggetto e dal deserto australiano, il Budd Boetticher della *Valle dei mohicani*, l'Anthony Mann dello *Sperone nudo* o il Robert Mulligan della *Notte dell'agguato*. Artisti dei quali, ahinoi, s'è perso lo stampo.

scelti per voi

FRATELLI
Regia di Abel Ferrara - con Christopher Walken, Chris Penn, Vincent Gallo. Usa 1996. 98 minuti. Drammatico.

SALVATE IL SOLDATO RYAN
Regia di Steven Spielberg - con Tom Hanks, Matt Damon, Tom Sizemore. Usa 1998. 167 minuti. Guerra.



BRAZIL
Regia di Terry Gilliam - con Jonathan Pryce, Robert De Niro, Bob Hoskins. Gran Bretagna 1984. 142 minuti. Avventura.

DELIRIO DI UN POVERO VECCHIO
Regia di Paolo Villaggio - con Paolo Villaggio.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.45 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm.

Rai Due
6.30 ANIMA LIBRI. Rubrica
6.40 ANIMA. Rubrica
7.20 WILD THINGS. Documentario

Rai Tre
7.00 OFF HOLLYWOOD. Rubrica
9.05 LA MUSICA DI RAITRE. Contenitore.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 20.50 - 23.00 - 24.00

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
7.02 BABY SITTER. Situation Comedy. "Attività extrascolastiche".

METEO. Previsioni del tempo.
OROSCOPO. Rubrica di astrologia
TRAFFICO. News, traffico

giorno
20.00 CALCIO. QUALIFICAZIONI CAMPIONATI EUROPEI 2004.

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 LE DISAVVENTURE DI PAPERINO.

20.00 OKKUPATI. Rubrica di società
20.30 BLOB. Attualità
20.45 IL PIANETA DELLE MERAVIGLIE.

20.45 PERRY MASON - MORTE A TEMPO DI ROCK. Film Tv giallo

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 VELINE. Show
21.00 LA SAI L'ULTIMA?. Varietà.

20.00 CANDID CAMERA. Show
20.45 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm.

20.20 SPORT 7. News
20.30 FRATELLI. Film (USA, 1996).

20.00 CALCIO. QUALIFICAZIONI CAMPIONATI EUROPEI 2004.

cine movie
13.45 NEL CONTINENTE NERO. Film drammatico (Italia, 1992).

cinema
14.30 VISIONI. Rubrica di cinema. "Speciale Venezia"

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 UN LAVORO DA CANI. Doc.

TELE +
13.30 TIME LAPSE. Film (USA, 2001).

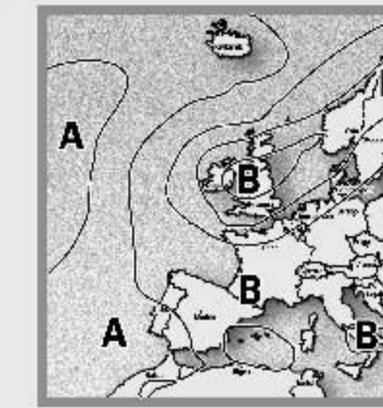
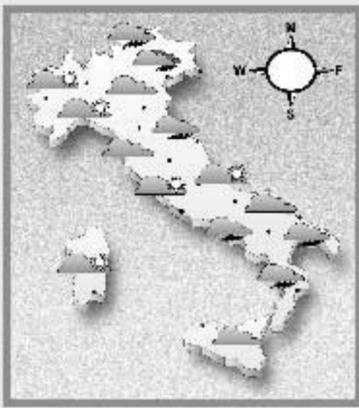
TELE +
13.35 MOTOCROSS. GRAND PRIX REPUBBLICA CECA.

TELE +
14.05 DOWNTOWN TORPEDOES. Film azione (Hong Kong, 1997).

15.00 TOP SELECTION. Rubrica. "Classifica".

15.00 TOP SELECTION. Rubrica. "Classifica".

IL TEMPO



TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 3 columns: City, Temperature, City. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Milano, Mondovì, Imperia, Pavia, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Cuneo, Bologna, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. di Leuca, Messina, Alghero.

OGGI
Nord: sul settore orientale nuvolosità variabile a tratti con rovesci o temporali; ampie schiarite sul resto del settentrione.

DOMANI
Nord: residui annuvolamenti sul settore orientale, ma con tendenza a schiarite sempre più ampie; poco nuvoloso sul resto del settentrione.

LA SITUAZIONE
Una circolazione di aria relativamente fresca ed umida interessa le regioni centro settentrionali italiane del versante di ponente.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 3 columns: City, Temperature, City. Includes cities like Helsinki, Copenhagen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

59. mostra internazionale d'arte cinematografica



«LA FORZA DEL PASSATO» A VOLTE FA DIMENTICARE IL PRESENTE

Dario Zonta

La forza del passato, la rimozione del presente. A volte, anzi spesso, è utile, molto utile, seguire le linee delle storie dei film, soprattutto quando si intrecciano in una narrazione. Nel caso di Piergiorgio Gay e del suo *La forza del passato* il diagramma delle linee narrative svela, certo non volutamente, una schizofrenia o un'idea del mondo paradossale. Tratto dall'omonimo romanzo del celebrato scrittore Sandro Veronesi, Gay riporta, anche pedissequamente, la vicenda di uno scrittore di libri di fantascienza per bambini che scopre la vera identità del padre: è un agente del Kgb. Per tutta la vita lo ha visto nei panni di un genera-

le dell'esercito, autoritario e reazionario che nulla concedeva alle sue istanze giovanili, ovviamente filo-comuniste, ma snaturate di ideologismo perché mosse solo da intenti di ribellione filiale. Morto il padre si affaccia sulla scena, con la faccia di Bruno Ganz, uno sconosciuto che, però, tutto sa di lui e della sua vita: che ha un figlio, che scrive libri di fantascienza, che da bambino soffriva il contrasto con l'autorità paterna e così via. Lo sconosciuto, un po' trasandato, ma armato, da cui inizialmente prende le distanze, si rivela essere anche lui una spia e di essere stato amico fraterno del padre. La sua missione ora, tradendo il mandato

del vecchio amico, è rivelare la vera storia e identità di un uomo che per tutta la vita si è finto diverso da quello che è. Lo sgomento assume la smorfia sempre tirata di Sergio Rubini, che incredulo e scosso inizia un percorso di ricostruzione del passato che lo ha visto sempre in dialettica polemica con il padre. Per tutto il film assistiamo al suo esistenziale peregrinare tra salti, urla e crisi di nervi, fino a un finale di quieta accettazione del passato e della sua verità storica. Fin qui tutto bene, ma il nostro piccolo e sventurato eroe ha anche una moglie e un figlio e tra le pieghe di questa epifania letteraria scopre che la moglie lo tradisce.

Tragedia vera che lo colpisce nel quotidiano, negli affetti più vicini e presenti e non immediati. Mentre il passato denuncia la finzione in cui è vissuto, il presente lo tradisce. E proprio nel finale (tanto non sveliamo nulla perché non è un film a meccanismo), sdraiato sul letto di un ospedale con la spalla rotta, candidamente dichiara alla moglie che l'incidente occorsogli ha sortito un effetto imprevisto: la rimozione del tradimento. Non ne vuole sapere. Nulla cambia tutto continua. Il presente non ci interessa. Il passato sì, tanto anche se doloroso è passato e al massimo assume le forme di un brutto sogno che può

tornare inconscio nelle notti calde. Purtroppo Gay è caduto nella trappola del cinema medio italiano. È stato regista di film indipendenti, suo ultimo è *Tre storie* che ha lanciato la Ceccarelli, che avevano per quanto fragili una loro autenticità. Ora restituisce senza sussulti il ritratto senza baricentro, neanche ideologico, di un uomo medio che sembra non capire il mondo che lo circonda; perfetta fotografia di una certa borghesia comoda e fintamente problematica che si irrita a sentirsi definire «benpensante» ma si defila quando viene accusata di essere comunista, benché progressista.

Salviamo il cinema dai berlusconidi

A Venezia nasce il movimento: contro lo strapotere dei produttori e in difesa degli autori

Alberto Crespi

VENEZIA Potremmo iniziare in due modi il resoconto della conferenza stampa del «Coordinamento culturale cinematografico italiano», tenutasi ieri a Venezia per iniziativa degli autori (presiedeva Cito Maselli, dell'Anac) e di tante altre associazioni di categoria. Potremmo partire da Giuliano Montaldo (Rai-cinema, ma anche grande regista di suo esattamente come Maselli, per quei tre o quattro che potrebbero averlo dimenticato) che, seduto accanto a noi, ci mormora una notizia: il film di Michele Placido, uscito a Roma e a Milano nella giornata di giovedì, è partito fortissimo, con una media-sala di 5 milioni di vecchie lire. «Se dovesse tenere questa media anche con le 152 copie che sono nei cinema da oggi (ieri, venerdì, ndr) farebbe 3 miliardi nel primo week-end». Anche in vecchie lire, sarebbe una cifra da film americano: è una notizia importante, una prova che il cinema d'autore può rendere al botteghino (con una storia d'amore fra due poeti, pensate!). Oppure, visto che qui a Venezia è passato Franco Battiato che farà un film da regista, potremmo citare una sua vecchia canzone usata da

Nanni Moretti in *Palombella rossa*: «Questo movimento popolare / nasce da dinamiche divine». Non è una sottolineatura ironica, è la constatazione che tutta la parte pensante del cinema italiano in questo momento è politicamente disarmata perché al governo, con una maggioranza blindata, ci sono i personaggi che sappiamo. Però, quando gli chiediamo se ci sono possibilità concrete che il documento influenzi l'iter della legge Rositani-Carlucchi, Maselli è schietto: «Possiamo creare un movimento d'opinione. Che non avrà rilevanza parlamentare ma avrà un potere culturale immenso, perché questo documento rappresenta tutta la componente creativa e democratica del cinema italiano». Che è come dire il 90%, ad essere pessimista, dei cineasti e anche dei produttori, a parte i pochi sdraiati sulle posizioni di Urbani che vi abbiamo riferito dopo il surreale convegno governativo del 2 settembre.

È ora, cinque righe noiose. Occorre elencare i firmatari del documento: oltre all'Anac (gli autori), esso è espressione dei Cinecircoli giovanili socioculturali (Cgs), del Fac (film d'arte e cultura), della Fedic (cineclub), della Fic (cineforum), della Fice (cinema d'essai), della Ficc (circoli del cinema), del sin-



Il Palazzo della Mostra del Cinema di Venezia

dacato dei critici (Snci) e di quello dei giornalisti cinematografici (Sngci), dell'Arci e dell'Api (i produttori non rappresentati dall'Anac). Sappiamo che questo diluvio di sigle suona kalfiano, ma questa è la gente che il cinema lo fa, o lo tiene in vita facendolo girare, circuitandolo, portandolo agli spettatori (per dirne una: la Fice rappresenta più di 500 schermi, una vera e propria distribuzione alternativa). Tutti costoro, come si diceva, hanno proposto un documento che tenga in vita la riflessione sul cinema come cultura e non come impresa: «Anche dopo l'assemblea disorientante e lievemente provocatoria di qualche giorno fa - dice Maselli - abbiamo voluto fare opera di proposta, in modo costruttivo. Il ministro Urbani ha parlato a nome di un'idea di cinema imprenditoriale, per non dire padronale. Noi vogliamo ribadire la centralità della cultura». A questo scopo, il documento - che è di una ventina di pagine - è stato sintetizzato in una serie di lapidari «pro» e «contro», in cui i firmatari dicono PER cosa si battono e CONTRO cosa si battono. Ci vorrebbe molto spazio per trascriverne tutti i punti, ne segnaliamo alcuni, quelli che maggiormente vanno in controtendenza rispetto alla Rositani-Carlucchi e ai decre-

tivi legislativi che Urbani e, prima di lui, il sottosegretario Bono hanno annunciato qui al Lido. Diciamo: un «per» e alcuni «contro». Il documento è «per un anti-trust in grado di impedire non solo la costituzione di posizioni dominanti, ma in grado anche di tenere separate la figura del distributore televisivo da quelle del distributore e dell'esercente». E qui si tocca uno - magari non il più eclatante, ma pur sempre grave - dei tanti conflitti d'interesse di cui è «vittima» il nostro povero presidente del Consiglio, proprietario di tre reti tv, della distribuzione Medusa e del circuito di sale Cinema 5. Il documento è inoltre «contro un reference-system che, nell'assegnazione dei finanziamenti statali, privilegi la figura del produttore eliminando di fatto ruolo e figura degli autori, e che veda tra i suoi criteri il successo commerciale del film»: che è poi il clou dei cosiddetti criteri oggettivi in base ai quali il governo vorrebbe riformare le sovvenzioni statali al cinema.

Bloccare la legge della maggioranza sarà dura. Lanciare un movimento d'opinione no: il cinema italiano l'ha fatto tante volte, e non ha certo paura di nessuno. Anche qui a Venezia l'ha dimostrato.

De Hadeln: Urbani mi ha detto che vuole riconfermarmi

«Resterò se me lo chiederanno e a patto di non scaldare la sedia.» Moritz De Hadeln traccia un bilancio della 59esima Mostra del Cinema di Venezia e parla del futuro. «Entro fine ottobre mi diranno se ci sarà un seguito all'accordo. Urbani e Riva hanno detto che vorrebbero la mia riconferma, vedremo. Bisogna sapere - prosegue il direttore della Mostra - se esiste una volontà reale di cambiare le cose o se si vuole rimanere così e dire "tanto siamo in Italia...". Se Bernabè ha davvero questa volontà e mi darà i mezzi per agire, resterò, ma la Mostra ha bisogno di essere modernizzata». I problemi? Tanti. «Occorre centralizzare le informazioni, diffonderle e renderle più trasparenti. Al Lido ci sono molti problemi strutturali e umani».

Il primo propone «L'anima gemella»: buona regia e film divertente. Il secondo, «Vecchie»: emozionante, da concorso

Rubini, Segre: tutti e due a parlar di donne

Alberto Crespi - Dario Zonta

VENEZIA Tanto cinema italiano, anche ieri, a Venezia: e una volta di più le proposte migliori si nascondono nelle pieghe del programma, lontano dal concorso. Sergio Rubini passa a Controcorrente, Daniele Segre a Nuovi territori, come sempre, anche se stavolta il suo è un film di finzione e non di documentazione sociale. Ironia della sorte vuole che il film di Sergio Rubini, *Anima gemella*, di cui è anche interprete, sia più riuscito di *La forza del passato* del quale è protagonista assoluto. L'attore pugliese ha una certa fortuna quando veste i panni di regista. Suoi erano *Il viaggio della sposa* e *La stazione*, esordi di tutto rispetto e con un'idea di mondo e di cinema per nulla banale e scontata. La nevrosi dell'attore riesce, in queste prove, a trasformarsi in narrazione precisa e con un chiaro movente etico. Lo stesso si può dire di quest'ultima fatica. *L'anima gemella* è invero il film più urlato della storia del cinema, stretto tra le grida e i sussulti isterici dei protagonisti, condannati a vivere una tragedia pulp nella Puglia dei nostri giorni. Qualcuno dice che il cinema italiano ha una grande tradizione di attori e attrici urlatori, vedi la Magnani, ma qui certo si raggiunge una concentrazione preoccupante che sfiora a tratti il macchietismo. Tutti i personaggi pugliesi verificano questo luogo comune e reiterano una condizione che la trama appoggia e fomenta.

Due donne condividono lo stesso amore, una di queste viene abbandonata sull'altare a favore dell'altra e per vendicarsi commissiona una fattura che la trasforma nella sua rivale, con tutte le conseguenze che derivano. La preferita, per salvare dalle grinfie dei fratelli cattivi il suo amato, si trasforma anche essa, grazie a una fattura, nella sua antagonista. Scambio di ruoli e di identità: *L'anima gemella* è un *Face off* di Gallipoli, tutto giocato sulle vertigini di una regia spedita e anch'essa urlata che,



Un'immagine dal film di Sergio Rubini «L'anima gemella»

però, non disturba e diverte, nei limiti del suo mandato. Due donne sono le protagoniste anche di *Vecchie*, che a rigor di filmografia è il secondo lungometraggio di finzione nella carriera di Segre dopo *Manila Paloma Blanca*. Maria Grazia Grassini e Barbara Valmorin, attrici superlativo e amiche nella vita, recitano la noia e la voglia di comunicare di due signore in vacanza. Si sono appena svegliate, non hanno voglia di vestirsi né di uscire né di far nulla, ma si ammazzano di chiacchiere narrandosi vecchi amori, sogni per il futuro, nevrosi, vezzi, voglie matte. A turno, ciascuna dice dell'altra: «che palle!», non la sopporto più, è diventata una vecchia bisbetica», ma si capisce benissimo che si vogliono bene e che non potrebbero fare a meno l'una dell'altra. Detto così, sembra un film di impianto teatrale, e una conferma indiretta arriverebbe dal fatto che il

Teatro di Pistoia lo allestirà, con le stesse interpreti e lo stesso regista, in palcoscenico. Ma vedendolo, si coglie subito - bastano pochi minuti - la scelta stilistica estrema, ed estremamente cinematografica, del regista: macchina fissa, fotografia (di Paolo Ferrari) in bianco e nero, scenografia spoglia e quasi beckettiana, piano-sequenza ininterrotto e senza stacchi (anche se, nella durata di 80 minuti, ci sono tre tagli resi invisibili al montaggio, un po' come fece Hitchcock nel famoso *Nodo alla gola*). Prodotto da Gianluca Arcopinto, *Vecchie* è una scommessa vinta: è tenero, rude, patetico, divertente, emozionante. Una Mostra un po' più sbarazzina l'avrebbe messo in uno dei concorsi; e nella competizione maggiore le due attrici (anche co-autrici con Segre della sceneggiatura) avrebbero vinto mezza Coppa Volpi per ciascuna, a mani basse.

I libri della collana «La nascita del giallo»



Oggi «L'agente segreto» di Joseph Conrad

Il signor Verloc, agente segreto infiltrato in un'organizzazione anarchica, su incarico di un'ambasciatrice straniera ha preparato un piano perfetto: farà saltare in aria l'Osservatorio di Greenwich in modo che la colpa ricada sugli anarchici, e susciterà contro di loro la violenza dell'opinione pubblica e la repressione della polizia. Ma qualcosa non va per il verso giusto. Da un fatto di cronaca realmente accaduto nella Londra del 1894, Joseph Conrad costruisce *L'agente segreto* (1907), il suo più famoso romanzo «politico» e precursore illustre di tutte le *spy stories*, come un intreccio rigoroso e stringente, ma al tempo stesso come un ambiguo dramma interiore dagli sviluppi fatali.

UN DELITTO FARSELI SCAPPARE.

Con **l'Unità** in edicola a soli € 2,10 in più.

numeri

FARMACIE DI TURNO

APERTE con orario continuato fino alle 8,30 di dom. 8/9: DI PORTA S.VITALE Via S.Vitale, 126 S.SILVERIO Via Murri, 185 COMUNALE Via Don Sturzo, 31 COMUNALE Piazza Maggiore, 6 APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30: TOSCHI Via S.Felice, 89 TRENTO TRIESTE P.zza T. Trieste, 1 S.DONNINO Via S.Donato, 158 DEL RENO Via E.Ponente, 156 COMUNALE Via Ferrarese, 153 APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30: GIARDINI MARGHERITA P.ta Castiglione, 15 MADONNA DELLA GUARDIA Via A. Costa, 107

DI CORTICELLA Via Bentini, 37 DELLA STAZIONE CENTRALE V.le Pietramellara, 22 DI LAVINO DI MEZZO Via E.Lepido, 287 DELLA CIRENAICA Via Masia, 21 OBERDAN Via Altabella, 14 MARCO POLO Via M.Polo, 22 EMILIA Via E.Levante, 146 DELLA SCALA Via E.Lepido, 45 DELLA BARCA Via della Barca, 31 GRIMALDI Via di Corticella, 184 BARTOLOTTI Via Fioravanti, 26 COMUNALE Via Marzabotto, 14 S.ANNA Via Don Minzoni, 1 REGINA Via Nazario Sauro, 5 S.ISAIA Via S.Isaia, 2 S.GIUSEPPE Via Saragozza, 105 SS.ANUNZIATA Via Orefici, 17 DEL CORSO Via S.Stefano, 38 SIEPELUNGA Via Borghi Mamò, 6 NUOVA Via Indipendenza, 29 DELLA PROVVIDENZA Via Massarenti, 254 DEI PINI Via Barelli, 4 S.MARIA DELLE GRAZIE Via degli Or-

ti, 68 COMUNALE Via Arno, 36 S. EGIDIO Via S.Donato, 66 CHIAMATE D'URGENZA POLIZIA STRADALE - Centralino 051/526911 VIGILI URBANI Informazioni 051/266626 Rimozione Auto 051/371737 VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777 PATTUGLIE CITTADINI 051/233535 EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 051/224750 SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888 PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483 SEABO Servizio telefonico clienti 800257777 Acquadotto e Gas Pronto intervento 800250101

ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800 SERVIZI A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080 TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (Lun. 9.00-13.00; Lun./Ven. 15.00-19.00) SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033 TELEFONO AMICO 051/580098 TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525 TELEFONO AMICO GAY 051/6446820 TELEFONO BLU 051/6239112 CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700 SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI 051/555661 ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228 FARMACO PRONTO, CROCE ROSA, FEDERFARMA 800218489

COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040 OSPEDALI E AMBULANZE Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118; Ambulanza "5" 051/505050 Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/6362111; Maternità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antitumori 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusionale: prenotaz.

ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539 GUARDIA MEDICA PUBBLICA Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832 GUARDIA MEDICA PRIVATA COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi. ASSISTENZA 051/242913 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi); G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131 per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824 Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307 Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616 Guardia medica

veterinaria: 051/246358 TRASPORTI AEROPORTO Guglielmo Marconi 051/6479615 ATC Informazioni e reclami 051/290290 AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121 TAXI 051/534141 - 051/372727 FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it orari, tariffe (tutti i giorni) 7/21 848-888088 TURISMO www.nettuno.it/bologna/touringbologna CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411 FIERE di BOLOGNA www.bolognafiere.it informazioni 051/282111

Table listing theaters in Bologna with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes entries like ADMIRAL, APOLLO, ARCOBALENO, ARLECCHINO, CAPITOL, EMBASSY, FELLINI, FOSSOLO, FULGOR, GIARDINO, IMPERIALE, ITALIA NUOVO, JOLLY, MARCONI, MEDICA PALACE, MEDUSA, MULTISALA, and JOLLY.

Table listing theaters in Bologna with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes entries like We were soldiers, Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è, Jeepers Creepers, METROPOLITAN, NOSADELLA, ODEON MULTISALA, ODEON MULTISALA, VERDI, OLIMPIA, RIALTO STUDIO, SMERALDO, TIFFANY D'ESSAI, PARROCCHIALI, TIVOLI, CINECLUB, LUMIERE, BAZZANO, CINEMAX, and MULTISALA ASTRA.

Table listing theaters in Bologna with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes entries like MULTISALA STAR, CA' DE FABBRICI, MANDRIOLI, CASALECCHIO DI RENO, ARENA GRAN RENO, CASTEL D'ARGILE, DON BOSCO, CASTEL SAN PIETRO, JOLLY, CASTELMAGGIORE, CASTENASO, ITALIA, NAZIONALE, CREVALCORE, VERDI, IMOLA, CENTRALE, CRISTALLO, LAGARO, MATTEI, PORRETTA TERME, KURSAAL, LUX, RASTIGNANO, STARCITY, SALA 1, SALA 2, SALA 3, SALA 4, SALA 5, S. GIOVANNI IN PERSICETO, PORTA MARCOLOFA, S. LAZZARO DI SAVENA, CORTE DEL CINEMA, and SAN GIOVANNI IN PERSICETO.

Table listing theaters in Bologna with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes entries like FANIN, GIADA, SAN PIETRO IN CASALE, ITALIA, SASSO MARCONI, MARCONI, VERGATO, NUOVO, VIDICIATICO, LA PERGOLA, FERRARA, ALEXANDER, APOLLO MULTISALA, SALA 1, SALA 2, SALA 3, SALA 4, EMBASSY, 610 posti, MANZONI, NUOVO, RISTORI, RIVOLI, S. SPIRITO, SALA BOLDINI, PROVINCIA DI FERRARA, ARGENTINA, BONDENO, ARGENTINA, CENTO, ASTRA, and ODEON.

Table listing theaters in Bologna with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes entries like CODIGORO, CINEMA TEATRO ARENA, COPPARO, ARCOBALENO, ASTRA CINEMA-TEATRO, FRANCOLINO, NAGLIATI, LIDO DELLE NAZIONI, JOLLY, LIDO ESTENSI, ARENA GIARDINO, DUCALE, NUOVO, REVERE, DUCALE, FORLI, ALEXANDER, APOLLO, ARENA ELISEO, ARISTON, CIAK, MULTISALA ASTORIA, SALA 1, SALA 2, SALA 3, SALA 4, ODEON DIGITAL, SAFFI D'ESSAI, SALA 100, SALA 300, SAN LUIGI, TIFFANY, and PROVINCIA DI FORLI.

Table listing theaters in Bologna with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes entries like ALADDIN, SALA 100, SALA 200, SALA 300, SALA 400, 358 posti, CAPITOL DIGITAL, ELISEO, JOLLY, CESENATICO, ASTRA, FORLINOPOPOLI, VERDI, PREDAPPIO, COMUNALE, SAVIGNANO A MARE, UGC CINEMA ROMAGNA, APOLLO, ARISTON, CIAK, MULTISALA ASTORIA, SALA 1, SALA 2, SALA 3, SALA 4, ODEON DIGITAL, SAFFI D'ESSAI, SALA 100, SALA 300, SAN LUIGI, TIFFANY, and UGC KID.

Advertisement for the Festival Internazionale di musica da camera in Bentivoglio. Features a photo of a quartet and lists performances for 8, 15, 22, 29 September, and 6 October. Performers include Quartetto Fone, La Moderna Pratica, Vincitore del Concorso Pianisti Jazz, and Marco Rizzi, Violino. Location: Villa Smeraldi, Comune di Bentivoglio.

MODENA

ARENA Via Tassoni, 8 Tel. 059/211712
Multisala Sala 1 Al vertice della tensione
500 posti 20.10-22.30

PROVINCIA DI MODENA

CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113
500 posti 20.10-22.30
CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341
816 posti Al vertice della tensione

ANTICA FILMERIA ROMA

via Tesi, 954
We were soldiers
21.00
PARMA
ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205
480 posti A time for dancing

PROVINCIA DI PARMA

BORGIO VAL DI TARO
CRISTALLO via Tarò, 32 Tel. 0525/971151
320 posti Blade II
FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246
700 posti Wasabi

MARIANI MULTISALA C

Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Stuart Little 2
20.30
Wasabi
22.40
ROMA Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221
728 posti Al vertice della tensione

PROVINCIA DI RAVENNA

BARBIANO
DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176
Al vertice della tensione
20.30-22.30
FAENZA
CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033

PISIGNANO

AGOSTINI via Calletta, 12 Tel. 0544/918021
416 posti Al vertice della tensione
20.00-22.15
REGGIO EMILIA
AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796
430 posti Bad Company - Protocollo Praga

PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

ALBINEA
APOLLO via Roma Tel. 0522/597510
400 posti A time for dancing
CADELBO스코 DI SOPRA
ESTIVO PARCO VALLECHIARA Parco Vallecchiara

CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601

Frailly
20.30-22.30
FABBRICO
CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b
200 posti We were soldiers
21.00
FELINA
ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388
We were soldiers
GUASTALLA
CENTRALE via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600
500 posti Al vertice della tensione

REP. S. MARINO

NUOVO P.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549/885515
Sala riservata
PENNAROSSA via Corrado Forti, 53 - Chiesanuova Tel. 0549/998423
Sala riservata
TURISMO via della Capannucola, 3 Tel. 0549/882965
Blade II
17.30-21.00

FULGOR c.so D'Augusto, 162 Tel. 0541/25833

345 posti Velocità massima
20.30-22.30
MODERNISSIMO via Gambalunga, 21 Tel. 0541/24376
280 posti We were soldiers
20.00-22.30
S. AGOSTINO via Cairoli, 36 Tel. 0541/785332
Prossima apertura
SETTEBELLO Via Roma, 70 Tel. 0541/21900
330 posti A time for dancing

PROVINCIA DI RIMINI

BELLARIA
NUOVO ASTRA v.le P. Gucci, 75
Gosford Park
21.15
CATTOLICA
ARISTON v.le Mancini, 11 Tel. 0541/961799
600 posti A time for dancing

FestaUnità
Botogna
Parco Nord, Bologna
23 agosto - 18 settembre

sabato 7 settembre ore 21
Sala Dibattiti Centrale
Piero FASSINO
intervistato da Antonio Di Bella

Festa Provinciale de l'Unità
22 agosto - 15 settembre 2002
Zona Aeroporto - Reggio Emilia
Festa Nazionale
Prossimi appuntamenti con gli spettacoli
Sabato 7 Settembre
Domenica 8 Settembre
Martedì 10 Settembre

ADULTI E VACCINATI, E ARMATI CONTRO L'ALTRO

Roberto Esposito

Immunitas. Perché tale titolo per una rubrica di riflessione filosofica e politica? Basta sfogliare i quotidiani o ascoltare le notizie dei telegiornali per trovarne un'eco più o meno evidente: dall'ambito giuridico-politico a quello bio-medico, da quello sociale a quello informatico, l'esigenza di immunità sembra essere diventata, assai più che un fenomeno ricorrente, una chiave interpretativa del nostro tempo. Da qualsiasi parte la si analizzi - dal corpo individuale al corpo politico, al corpo elettronico - l'esperienza contemporanea pare ruotare sempre più nevroticamente intorno alla questione dell'immunizzazione nei confronti di una minaccia letale. Il conflitto innescato l'11 settembre dello scorso anno ha prodotto un'ulteriore spinta in questa direzione: lo stesso fatto che il timore più diffuso sia oggi costituito dalla possibi-

tà di un attacco batteriologico lascia intravedere, in un futuro tutt'altro che remoto, l'immagine di una società interamente intubata in maschere antigas tanto oppressive quanto inutili. Proprio tale immagine, nella sua insostenibilità, può, tuttavia, aiutarci a cogliere la contraddizione di fondo su cui poggia l'intera logica immunitaria: benché necessari alla conservazione di ogni forma di vita, i dispositivi immunitari contengono un rischio da non sottovalutare. Non solo, ma spesso sono essi stessi a produrlo, così come la procedura medica della vaccinazione immette nel corpo dell'individuo un frammento del medesimo virus da cui intende immunizzarlo. Da questo lato si rende visibile il nesso che, all'interno di tale logica, lega inevitabilmente protezione e negazione della vita: la vita di tutti e di ciascuno può essere immunizzata solo al



prezzo, altissimo in termini di libertà e di comunità, di un procedimento che tende a ridurre e imprigionare la potenza produttiva. E del resto il termine latino *immunitas* non si costituisce in forma negativa rispetto al *munus* - alla legge del dono - che dovrebbe vincolare i membri della *communitas* a una cura reciproca? Ecco la drammatica antinomia che abbiamo di fronte: da un lato siamo costretti a potenziare continuamente gli apparati protettivi; dall'altro, oltre una certa soglia, questi sono destinati a rivolgersi contro di noi. E allora? È possibile separare protezione e negazione della vita? Ritrovare dietro il muro dell'*immunitas* il profilo di una nuova *communitas*? È a queste domande che cercherà di rispondere la nostra rubrica.

L'altezza canta
quel che è detto
in profondità

ex libris

Tristan Tzara
«Dada 2»

immunitas

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

L'INTERVISTA

Il potere del potere

DALL'INVIATA Maria Serena Palieri

MANTOVA Uno psicoanalista potrebbe pretendere di analizzare «i contadini, gli artigiani, le dame e i nobili del mondo medievale ignorando la teologia cristiana, come se fosse un atto irrilevante? La risposta, naturalmente, è no. Dunque, sostiene James Hillman, «ogni psicologia che voglia tentare di capire i membri della società attuale» non potrà ignorare il nuovo «monoteismo» che ci governa: il Business. O, per meglio dire, l'«economia capitalista» specifica l'anziano guru con un divertito sorriso di complicità all'indirizzo della cronista dell'*Unità*. Un «monoteismo» che, in quanto tale, ci impone «una fede fondamentale» nei propri principi. E che esercita il Potere, quello al quale ci si riferisce comunemente, ma anche il Potere più influente, cioè quello dentro di noi, che ci conforma a vivere e ad avere la percezione di noi stessi secondo idee come «beni, scambio, costo, mercato, domanda, profitto, proprietà». Pensiamo di stare male per una nostra insufficienza affettiva e per questa ci curiamo, ma curarci significa chiederci su quale scala di valori stiamo misurandoci. «Ci piacerebbe credere che sia l'amore a conformare il nostro destino. In realtà, nella vita concreta, sono le idee del business le sole da cui non ci distogliamo mai», scrive Hillman. Insomma, viene da tradurlo in termini shakespeariani, crediamo che dietro l'ordito della nostra vita ci sia *Romeo e Giulietta*, invece ci sono piuttosto il *Mercante di Venezia* o il *Macbeth*.

Settantasei anni, cravatta verde squillante, Hillman non rivela sintomi da jet lag mentre mangia, parco, un toast e beve un bicchiere di acqua minerale, anche se è appena arrivato dagli Stati Uniti qui a Mantova. Occasione, la riedizione italiana, per Rizzoli, del saggio intitolato appunto *Il potere*, sottotitolo «Come usarlo con intelligenza», che Garzanti aveva pubblicato nel '96 con il titolo *Forme del potere*. È un saggio nel quale il maître-à-penser di Atlanta, ex-allievo di Jung, poi direttore della casamadre dello jungismo doc, l'Istituto di Zurigo, prosegue nella eretica missione

“C'è chi ha autorità e chi solo potere: cosa sarebbe Berlusconi senza le sue tv?”

Se vogliamo capire la società attuale non possiamo ignorare il nuovo «monoteismo» che ci governa: il business e i suoi condizionamenti
Parla James Hillman

che da un certo momento si è dato: ribaltare il rapporto tra individuo e mondo così come esso, nel Novecento, è stato codificato proprio dalla psicoanalisi classica. E nel quale circolano diversi concetti che in sette anni sono tutt'altro che entrati nel cono

d'ombra: mercato, potere, controllo, sicurezza. A ben vedere, concetti che hanno aumentato su scala globale la propria potenza pervasiva.

Eppure, benché sembrino parole d'ordine dall'aura sempiterna e universale,

hanno un'origine storica: «Nella Firenze delle banche e nella Riforma protestante, insomma sono in stretto contatto con il Cristianesimo e si evolvono con la Chiesa», dice

Il potere
Come usarlo con intelligenza
di James Hillman
Rizzoli
pagine 295, euro 16,50

L'anima del mondo
e il pensiero del cuore
di James Hillman
Adelphi
pagine 193, euro 9,50

La vita come si dovrebbe
di Peter Singer
Il Saggiatore
pagine 382, euro 19

Hillman.

E nel mondo d'oggi guerreggiano con modelli che cercano di farne traballare il fondamentalismo: «L'idea di economia che recupera le modalità del baratto e punta sul dono, e soprattutto la cosiddetta economia sostenibile, quella teorizzata da studiosi come Vandana Shiva, che vuole coniugare il profitto con la cura del pianeta, la giustizia e il limite», spiega.

Ciò che Hillman ci propone è un'operazione dialogica e maieutica: trovare col suo ausilio, dentro noi stessi, il significato vero delle idee che mettiamo in gioco. Per esempio «efficienza»: «I lager erano il capolavoro dell'efficienza: uccidevano cin-

quemila persone al giorno. Quindi, l'idea di efficienza, di per sé, se è sola, diventa demoniaca». Riflettere su figure che incarnano attualmente il Potere: «C'è chi ha autorità, prima ancora di avere potere: Vaclav Havel prima di diventare presidente già «esisteva», e c'è chi invece ha solo il Potere: chi era Bush prima di entrare alla Casa Bianca, o cosa sarebbe Berlusconi senza le sue televisioni?».

Di ragionare, ed ecco che ci porta con tutti i piedi nell'attualità, su miti come quello dell'Eroe trionfante e del suo corrispettivo, la Vittima. «Purtroppo, esso perdura. Ed è per questo che una vicenda che avrebbe potuto segnare uno spartiacque, come la tragedia dell'11 settembre, per ora non produce nuova autoconsapevolezza». La reazione dell'amministrazione americana è stata, osserva, una paradossale crescita del desiderio di Controllo. Un potenziamento a dismisura di ciò che lui ha definito la «civiltà dell'airbag»: il feticismo delle assicurazioni e delle istruzioni di sicurezza. «Eppure, oggi ormai sappiamo che una ragazza di diciott'anni, con una bomba sotto la camicia, può far esplodere qualunque cosa. L'idea di controllo militare entra per forza in crisi. E allora, grazie a Dio, prima o poi dovremo cominciare a pensare in modo diverso», dice.

Ottimista? La sua speranza è che «le idee del Potere cedano il posto al potere delle idee».

Ora, professor Hillman, soddisfatti una curiosità che ci ha lasciato la lettura di tanti suoi saggi, *Il mito dell'analisi* come *Il codice dell'anima*, *Puer aeternus* come *La forza del carattere*. La sua fama planetaria si è formata, per una buona parte, sul suo *jacuse* all'efficacia dell'analisi. La considera del tutto influente, dannosa? «Ma no. Quando si ha fame ogni nutrimento può servire». Lei esercita ancora come psicoterapeuta? «Ho smesso dieci anni fa, dopo trentacinque anni. Perché? «Oggi faccio psicoterapia delle idee. Se mi si presenta un uomo in crisi col suo matrimonio, la prima cosa da chiedersi è: cosa intende lui per matrimonio, e cosa intende sua moglie?».

La qualità della vita è anche saper scegliere L'etica dell'individuo secondo Peter Singer

DALL'INVIATA

MANTOVA A marzo dell'anno prossimo uscirà negli Stati Uniti un nuovo libro di Peter Singer, di taglio completamente diverso dai testi come *Etica pratica*, *Liberazione animale*, *Ripensare la vita* o la più recente raccolta di saggi *La vita come si dovrebbe* che hanno fatto di lui il profeta dell'animalismo e il leader d'una scuola radicale di bioetica. Diversa dai combattivi saggi grazie ai quali, dalla nativa Melbourne, tra polemiche roventi - come corrispettivo in genere si prendono quelle scatenate a suo tempo dalla radicale laicità di Bertrand Russell - è approdato alla cattedra di Filosofia morale a Princeton. Il libro, infatti, tratta la dolorosa vicenda di suo nonno,

A Mantova il filosofo australiano propone un cammino che porti dall'universalità dei valori alla moralità individuale

ebreo, nella Vienna degli anni del nazismo, e del destino in genere di quella comunità ebraica. Ora, una delle accuse che vengono rivolte a Singer dai suoi oppositori è quella di sostenere, con le sue argomentazioni bioetiche, in particolare in tema di aborto, una selezione della specie sorella dell'eugenetica di atroce memoria sperimentata nei lager. E anche qui a Mantova non è mancato ieri mattina l'ascoltatore che gli disse del «nazista» per le tesi che aveva appena finito di esporre sotto il tendone della Virgiliana (il dibattito con lui è stato uno dei più affollati e dei più partecipati).

Singer, questo libro che parla dell'ebraismo suo e della sua famiglia, è un modo indiretto, biografico, di rispondere a queste accuse?

«Io spero di aver risposto da un pezzo con le mie idee: i nazisti cercarono di imporre una concezione pseudoscientifica di selezione della razza a delle popolazioni e io dico l'opposto. Dico che, in presenza di malformazioni in un feto, i futuri genitori devono essere liberi di poter scegliere se far nascere quel bambino. Dunque, mi colloco all'opposto di razzismo e totalitarismo. Se pubblico ora questo libro sulla storia di mio nonno e della comunità cui apparteneva è perché lo spunto mi è venuto nel '96, quando in Austria fu pubblicata una parte di un suo epistolario, e perché, leggendo il tedesco con qualche fatica, ci ho messo del tempo per capire il testo

ed elaborare».

Dunque, chi è Peter Singer? Un filosofo «pratico» che da una trentina d'anni si occupa di questioni la cui urgenza oggi rischia di sommergerci. Il teorico della «liberazione animale». Lo studioso che ha redatto le principali voci di etica nell'Enciclopedia Britannica. Il bersaglio di quell'opinione pubblica - in specie americana - le cui posizioni estreme sfociano nel «creazionismo». Il polemico saggista che ha proposto negli ultimi anni alla sinistra di darsi a Darwin, dopo l'addio a Marx: ma non si equivochi, lui propone di scoprire quello che Darwin diceva a proposito dell'istinto «cooperativo» che c'è nel mondo animale, accanto all'istinto di pura lotta per la sopravvivenza. Un uomo che alle sue platee - riassumiamolo secondo la nostra interpretazione - propone questo: ricondurre l'etica al massimo dentro la scelta individuale, in epoca di fondamentalismi dare alle credenze religiose valore, ma in chiave appunto individuale, quindi relativa, smetterla con l'appalto della morale ai tecnocrati, medici e genetisti, farci di nuovo carico, noi umani, della «responsabilità» etica. Cosa che, volendo, può far riflettere che qui a Mantova lui propone un cammino dall'Universalità dei valori all'individuo, mentre James Hillman perora nel suo campo un percorso all'incontrario, dall'individualità della psiche all'analisi delle grandi parole d'ordine che condizionano il mondo.

Quanto a lui, Singer riassume così gli assunti «semplici» su cui fonda le sue tesi: il dolore è negativo, a prescindere da chi lo provi; gli esseri umani non sono gli unici esseri capaci di provarlo; quando valutiamo la gravità dell'atto di togliere una vita dobbiamo guardare non alla razza, al sesso o alla specie cui l'essere appartiene, ma alle sue caratteristiche: per esempio il suo desiderio di continuare a vivere o il genere di vita che è capace di condurre; siamo responsabili non solo di ciò che facciamo, ma anche di quello che avremmo potuto impedire. Vediamo cosa ne deduce.

Singer, che cosa la differenzia, alla base, dai suoi detrattori? «Dobbiamo parlare di santità della vita, o di qualità? Questo è molto importante quando si parla, per esempio, di eutanasia o di vita di un bambino con un grave handicap. In tutti i paesi, eccetto che in Belgio e in Olanda, la legge ha scelto il criterio di santità. Io credo nella qualità. E il fatto che ci sia di mezzo la vita umana non basta a eludere la questione. Un individuo adulto e ammalato deve poter scegliere, in base ai suoi valori, se la vita che ha davanti la considera tale. Qualcuno si accontenterà di poter parlare o leggere, qualcun altro no. Ora, se al centro della scelta c'è un neonato o un feto chi sceglie? I genitori. L'intervento della sfera pubblica potrebbe limitarsi a questo: l'ospedale, i medici, l'assistenza sociale potreb-

bero aiutarli a capire la vera entità dell'handicap del futuro nato, sorvegliare sugli abusi, e proporre, se utile, soluzioni come l'adozione».

Ci sono differenze, per lei, in questo tipo di valutazione, tra l'essere umano e l'essere animale?

«No. Ogni essere biologico va guardato in quanto individuo. Può darsi che la vita di una bambina con un handicap tale da non essere in grado di riconoscere la propria madre sia meno degna di essere vissuta di quella di uno scimpanzé nel pieno di 1 suo vigore. O, se vogliamo: può essere meglio effettuare la sperimentazione di un farmaco potenzialmente importante, ma dolorosa, su un essere umano in coma, del quale tutti gli esami ci dicono che le funzioni sono puramente vegetative e che non riacquisterà sensibilità alla sofferenza, piuttosto che su un animale sano».

Lei è totalmente contrario alla vivisezione?

«Sì, se la intendiamo come industria che si basa su un'idea degli esseri animali come strumenti al nostro servizio. Credo che i nostri nipoti, o bisnipoti, guarderanno a questo nostro rapporto col mondo animale con lo stesso orrore col quale noi guardiamo al modo in cui gli antichi Romani trattavano i gla-

diatori».

Qual è, secondo lei, l'auspicabile relazione tra scienza ed etica? «Non dobbiamo subordinare la seconda alla prima, chiedere cioè alla scienza di darci risposte «tecniche» in campo etico. L'etica, piuttosto, deve prevalere nelle scelte. Di fronte a un certo progetto scientifico dobbiamo chiederci: a cosa serve? Ma dobbiamo tenere conto anche dell'altro versante della ricerca scientifica, di quanto cioè essa espande la conoscenza umana. Perciò io ho sostenuto il Progetto Genoma Umano, benché si temesse che avesse esiti controversi. Il problema etico si porrà domani: quando, essendocene la possibilità, dei genitori vorranno scegliere «quale» figlio fare, allora cosa dovremo fare? Dargliene la possibilità? Cosa dirà l'etica a quelle coppie?»

Il dolore è negativo a prescindere da chi lo provi: un essere umano ammalato dovrebbe poter decidere cosa fare della sua esistenza

LE SPOGLIE DI PAVESE
TORNANO A S. STEFANO BELBO

Le spoglie mortali di Cesare Pavese faranno ritorno per sempre nel suo paese natale, Santo Stefano Belbo, dove nacque il 9 settembre 1908 e dove ambientò uno dei suoi romanzi più famosi, *La luna e i falò*. A 52 anni dal suicidio, i resti dello scrittore saranno traslati oggi dal cimitero monumentale di Torino, dove era stato sepolto nella tomba di famiglia alla fine dell'agosto 1950, a quello del paese cuneese. Ad accogliere il ritorno del concittadino sarà una cerimonia semplice, come del resto è la tomba, nella terra, che ne custodirà le spoglie. Sulla lapide sarà scritta una frase tratta da *Il mestiere di vivere*, il diario postumo di Cesare Pavese: «Ho dato poesia agli uomini».

a Modena

GIALLI E NERI GLI AUTORI DELLA FESTA

Federica Fantozzi

MODENA Finisce Mantova, comincia Modena. Scrittori in avvicinamento alla Festa dell'Unità. Giallisti, se la precisazione è d'obbligo. Pezzi grossi come Carlo Lucarelli, Marcello Fois, l'imprevedibile Andrea Pinketts, il giornalista Piero Colaprico, Lorian Machiavelli. Ancora: Giampiero Rigosi, Gianfranco Nerozzi, Eraldo Baldini, Nicoletta Valoriani, Valerio Varesi, Luca Crovi. Sono una ventina gli autori che parteciperanno alla rassegna «Macchie in giallo». Una settimana, dal 9 al 16 settembre, per scomporre il genere - noir, mystery, detective story classica, giallo storico, hard boiled, fino alle ultime tendenze del medical thriller - con un occhio alla provincia grassa di scandali e buona cucina di una volta. Ma la provincia opulenta si rivolta - ingrata - contro i suoi figli che la fanno ricca. È una delle considerazioni che

vengono in mente osservando le fatiche letterarie degli autori modenesi. In *Relazioni pericolose per il commissario Cataldo* di Luigi Guicciardi, il «cadavere eccellente» è quello di un industriale del gioiello fantasia schiantato contro un platano sulla tangenziale per Carpi, lasciando a piangere una bellissima moglie malata. In *Impasto perfetto* di Roberto Valentini troviamo un magnate della ceramica assassinato nel suo stabilimento di Sassuolo. Non pago, l'autore ambienta il secondo volume della sua trilogia, intitolato *Terre rosse* e in uscita a metà ottobre, nel rissoso mondo del collezionismo di Ferrari d'Epoca. Nel terzo romanzo, anticipa, farà annegare un produttore d'aceto balsamico nella sua creatura.

Ma se il calendario ha un occhio di riguardo per i

padroni di casa, porterà i presenti nella Sardegna dura e spinosa dove Fois ambienta le sue *Piccole storie nere*, nella Bologna di Lucarelli, nella Milano quasi felliniana di Pinketts e del suo ultimo romanzo *Cuore di yogurt*. Assente, stavolta, il suo «sodale» Andrea Cappelletti, impegnato con il romanzo tratto dai fumetti di Martin Mystere. Giovedì 12 la Marsilio presenta la collana Black, all'esordio con *Calendar girl*, sesso e ironia per una Bridget Jones lesbica di professione detective. Chiusura ufficiale lunedì 16, con la raccolta giallo-musicale *L'assassino è il chitarrista* curata da Franz Campi. Ma, *suspense oblige*, c'è un colpo di coda finale il 19: Lorian Machiavelli - quello di Sarti Antonio e del maresciallo Santovito - e Sandrone Dazieri con *La cura del gorilla*. Assicura il curatore Flavio Isernia che la

telecamera immaginaria dei romanzieri sarà puntata sulle realtà locali: «Per svelarne i costumi e soprattutto i malcostumi». Tradizione che vanta illustri precedenti. A partire da Agatha Christie che metteva impietosamente a nudo passioni e vizi dei piccoli villaggi sprofondati nella campagna inglese. Un genere però, sottolinea Isernia, su cui l'Italia non ha niente da imparare dai Paesi anglosassoni: «Il giallo italiano viene considerato di serie B, ma nulla è più falso». Perché il poliziotto da Cenerentola si è trasformato in punta di diamante della nostra editoria. Isernia cita l'archetipo: *Il cappello del prete*, opera di Emilio De Marchi nel 1897, storia di un ricco possidente napoletano che uccide un prete. E che all'epoca fu un grande successo. Verrebbe da dire: buon sangue non mente.

Il futuro materiale dell'architettura

Si inaugura domani l'ottava edizione della Biennale curata da Deyan Sudjic

DALL'INVIATO

Renato Pallavicini

VENEZIA Altro che immateriale, altro che virtuale! Qui a Venezia, in questa 8ª Mostra Internazionale di Architettura che s'inaugura domani (ieri e oggi le due lunghissime e affollatissime vernici per stampa e addetti ai lavori) nelle sedi dell'Arsenale e dei Giardini di Castello, l'architettura è più che mai materiale: rivendica, cioè, tutta la sua materialità, la sua fisicità, la sua pesantezza. Se questa edizione della Biennale, diretta dall'inglese Deyan Sudjic, ha un merito, è quello di mostrare di che cosa è fatta l'architettura, con che cosa e come sono costruiti i progetti e le idee per l'abitare. Da qui la scelta di puntare più che su planimetrie e disegni su plastici, modelli, addirittura pezzi di costruzioni realizzati in scala 1:1. Paradossalmente, così, le eteree simulazioni al computer di cui sono pieni i pannelli fotografici o i video che scorrono incessantemente facendoci viaggiare dentro gli edifici che verranno, acquistano sostanza, si raprendono nei vetri, nei tralci di acciaio che sono le scaglie e lo scheletro di quei progetti. I sogni trasparenti di Jean Nouvel e di Toyo Ito, visti da vicino, alla scala della costruzione, si fanno opachi, rivelano che quelle pareti invisibili o appena velate, in realtà, sono fatte di pesanti lastre di cristallo temperato, spesse 3 o 4 centimetri; che le sfaccettate superfici del grattacielo di Norman Foster nascondono possenti telai di acciaio; che i «blob» della Future Systems o le «nuvole» di Massimiliano Fuksas si reggono ad opera di complesse strutture. E, insomma, la rivincita di una sofisticata e tecnologicamente avanzata siderurgia, carpenteria, vetreria, di un'industria dei materiali che segue e accompagna le simulazioni dei più aggiornati software progettuali.

Sono 11 le «stanze» della mostra principale della Biennale Architettura. Messe in fila sotto il nome di *Next* si aprono una nell'altra nella lunga navata delle Corderie dell'Arsenale. In ciascuna di esse si può visi-



Nelle undici stanze dell'esposizione principale si vuole mostrare di cosa sono fatti i progetti e le idee per l'abitare

”

Adjaye/Associates
David Adjaye
Atrio dell'Idea Store
in Whitechapel rd,
London, 2003

Da lunedì a Palazzo Grassi una mostra che ruota attorno alla figura del faraone, intermediario tra gli dei e gli uomini

L'antico Egitto visto dal vertice della piramide

DALL'INVIATO

Roberto Arduini

VENEZIA «Rā ha posto il re sulla terra dei vivi, per sempre ed eternamente, per giudicare gli uomini e soddisfare gli dei, per far giungere Maat e annientare Isfet...». Con queste parole era descritto il faraone, che per più di tremila anni fu il fulcro della civiltà egizia, posto sulla terra dal dio creatore per assicurare l'ordine cosmico. Maat in antico egizio, e scacciare il Caos, Isfet appunto. Nella terra del Nilo il Caos era terribilmente presente, sotto forma di inondazione fuori stagione, di carestia prolungata, di tempesta di sabbia, di una frana improvvisa e in mille altre forme. Era difficile sopravvivere in un simile mondo e il faraone era l'unico legittimo intermediario tra gli dei e gli uomini,

l'unico officante del culto, l'unico garante del corretto andamento del cosmo. Il faraone, in poche parole, era l'Egitto.

La mostra che si apre lunedì a Venezia, che Palazzo Grassi ospiterà dal 9 settembre fino al prossimo maggio, avrà questa prospettiva: guardare l'Antico Egitto dal vertice della piramide. La curatrice, Christiane Ziegler, direttrice della sezione egizia del Louvre, ha ideato un percorso che permetterà al pubblico, come fosse in cima alla piramide di Cheope, di concentrare lo sguardo su quel sovrano, che raccoglie in sé tutti gli aspetti della civiltà egizia. Sono oltre 300 le opere visibili al pubblico, provenienti da 34 musei e collezioni private sparse in tutto il mondo. Un terzo dei reperti viene direttamente dal museo del Cairo, fra cui anche pezzi che non hanno mai lasciato l'Egitto prima

d'ora. Chi era esattamente il faraone? La mostra ne analizza tutti gli aspetti, a partire dal termine stesso. I nomi del re, cinque per comporre il titolo completo, alludevano sia alla sua natura divina («figlio del sole», «falco d'oro») sia alla sovranità sull'Alto e Basso Egitto («padrone delle due terre», «quello della canna e dell'ape»). Ma il termine «faraone» non figurava tra i titoli regali. Trasmesso dalla Bibbia, viene dalla parola «per-aa», «la grande casa», che dopo aver designato il palazzo ha finito per trasferirsi al suo proprietario, il sovrano.

L'esposizione prende in considerazione soprattutto il periodo del Nuovo regno (1550-1075 a.C.). È l'epoca che segue l'invasione degli Hyksos, popolazioni semitiche bellicose e sanguinarie. La loro cacciata, ad opera di Kamose e del fratello

Ahmose, segna l'inizio di un'epoca di personaggi leggendari. Ma soprattutto fa capire agli egizi che c'è un mondo, oltre la terra del Nilo, che deve essere «ordinato». Così il Nuovo regno è scandito da grandi guerre di conquista. L'Egitto si muove verso la Palestina e la Siria, scontrandosi contro le altre potenze dell'epoca: i Mitanni, gli Assiri, i Babilonesi, gli Ittiti. E il faraone non può che essere un guerriero, il Vittorioso per giunta. Nei resoconti delle battaglie il mondo subisce una profonda metamorfosi, il tempo si dilata, lo spazio si concretizza. Il sovrano si materializza in tutta la sua grandezza e unicità, da solo uccide migliaia di nemici, massacrandoli con la sua spada cerimoniale, la khepesh che si può vedere in mostra.

L'espansione territoriale non fa cessare le tensioni interne. Anche alla corte di

questi dei, con i suoi scribi e dignitari, con l'harem affollato dalle mogli e figlie del sovrano, si tramavano intrighi. Il papiro Rollin ne racconta uno, quello ordito da Teye, una delle mogli di Ramses III. L'harem e tutto il palazzo reale vengono presi in esame, per testimoniare il quotidiano del sovrano, libero dall'ufficialità del suo ruolo.

Le controversie religiose vedono sempre il faraone protagonista, primo sacerdote del culto. È il caso del culto monoteistico di Aton, il Disco solare, introdotto da Akhenaton, faraone della XVIII dinastia, che mutò il suo nome da Amenof IV, «Amon è soddisfatto», a «colui nel quale il disco solare Aton si compiace», per il suo tentativo di interrompere lo strapotere dei sacerdoti di Amon. Il suo spettacolare busto in quarzite lo ritrae in



Undici temi per altrettante tipologie, tra le quali musei, interscambio, lavoro, e, nonostante la tragedia delle Twin Towers, torri

”

Statua di Sethi I
che offre la dea
Maat
È uno degli oggetti
in mostra
a Palazzo Grassi

modo molto realistico, segnando anche il passaggio da una rappresentazione oggettiva della divinità a una soggettiva e reale del sovrano.

La mostra prolunga il suo sguardo anche oltre la fine del Nuovo regno, quando l'Egitto non riuscirà più a contenere l'arrivo di popolazioni straniere nelle sue terre. Piccoli gruppi dei Popoli del Mare si installarono sul delta del Nilo, dove i faraoni d'origine libica presero il potere. E dalla loro capitale, Tanis, arriva la tomba reale, scoperta intatta come quella di Toutankhamon, con i suoi gioielli, le statue e i vasi preziosi, che testimoniano la morte del faraone a conclusione della mostra. Ma è una morte-non morte, perché il faraone-dio inizia il viaggio in barca verso occidente, seguendo il percorso del disco solare. È Osiride la divinità che impersona questo fenomeno, il tramontare del sole. Il dileguarsi dell'astro era per gli egizi un mistero, spiegabile solo come viaggio in uno spazio inaccessibile. E il riapparire del sole, così regolare, è la conferma della potenza del faraone. Anche la sua «morte» infatti non è che il preludio a un nuovo giorno.

il **7** settembre*

MOBILI
rud

www.rudmobili.it

info@rudmobili.it

apre a Quarrata

Loc. OLMI - Via Statale Fiorentina, 184

**invitando tutti...
... a fare due conti!!!**

OFFERTISSIMA
100
salotti

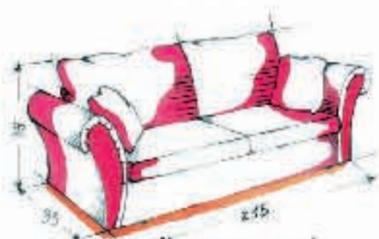


MOD. ANDY (SALOTTO SFODERABILE)

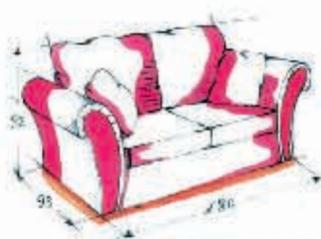


PROMOZIONE
FINO AL 30 SETTEMBRE
10 RATE A TASSO ZERO

consum.it
credito al consumo MPS



divano 3 posti



divano 2 posti

€ 490.00
(L. 948.000)

IVA E TRASPORTO COMPRESI NEL PREZZO

Ricordati che...**gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.**

*** INAUGURAZIONE ORE 16,00**



Dall'armadio delle vergogne agli ergastoli

Il pm Rivello racconta la lunga e travagliata storia del processo per le stragi naziste

Iblio Paolucci

Capita raramente che un magistrato abbia anche il respiro di uno storico di alto profilo. Certo, per istruire un processo contro criminali nazisti, responsabili di eccidi e di stragi, un giudice la storia di quel periodo è tenuto a conoscerla bene e non soltanto attraverso le versioni, pur importanti, dei testimoni e le tesi della difesa e delle parti civili. Ma da qui a scrivere un ottimo libro su quelle vicende, con la capacità di inquadrarle in un contesto generale di riferimento storico, cominciando dalle cause che hanno provocato lo scoppio della seconda guerra mondiale, ce ne passa. A questa impresa, peraltro riuscitissima, si è accinto il Pm della Procura militare di Torino, Pier Paolo Rivello, il magistrato che ha chiesto e ottenuto la condanna all'ergastolo di criminali quali Friedrich Engel e Theodor Saewecke, entrambi ufficiali delle SS e responsabili rispettivamente dell'eccidio della Benedicta e della strage del Turchino e della fucilazione dei Quindici martiri di piazzale Loreto. Solo con oltre quarant'anni di ritardo il Pm di Torino ha potuto pronunciare la requisitoria, causa la ormai ben nota questione dell'«Armadio della vergogna», do-

ve, ben nascosti, dal 1953 al 1995, sono rimasti gli atti processuali di questi e di molti altri delitti nazisti, per decisione degli allora ministri degli esteri e della difesa, in omaggio alle superiori ragioni della guerra fredda. Reo confesso prima della recente morte il ministro Paolo Emilio Taviani, che se ne è addirittura vantato. L'altro, titolare del dicastero degli esteri, Gaetano Martino, era morto da parecchi anni. Colpevoli di avere ostacolato l'accertamento della verità, in un ordinamento come il nostro in cui l'azione penale è obbligatoria, non sono soltanto i due uomini di governo ma anche la Procura generale presso il Tribunale Supremo militare che, come ricorda Rivello, «adottò un provvedimento, del tutto anormale, di "archiviazione provvisoria", concernente tutti i provvedimenti che ivi giacevano», i cui relativi fascicoli «vennero ritrovati, quasi per caso, nel 1994, chiusi all'interno di un armadio (oggi noto come «l'armadio della vergogna» per l'appunto), le cui ante erano rivolte contro il muro, e che era collocato in una stanza da anni inutilizzata». Quella documentazione, che riguarda almeno 15.000 vittime, venne congelata nell'armadio per «non far sorgere interrogativi da parte del governo di Bonn» in un momento in cui «quel governo compie il massimo sforzo per superare la resi-



Un disegno di Vanna Vinci

stenza che incontra nella pubblica opinione la ricostruzione di quelle forze, di cui la Nato reclama con impazienza l'alleanza». E di fronte alle «impazienti» richieste della Nato, anche la violazione della legalità poteva tranquillamente passare in secondo piano. Del resto tanta passione per dare corso ai processi per stragi non c'era mai stata neppure prima e fra le cause che contribuirono ad affossare la possibilità di pervenire celermente alla loro celebrazione «vi fu certamente - afferma Rivello - il problema rappresentato dalla richiesta da parte delle Autorità jugoslave della consegna dei criminali di guerra italiani». A tale proposito è emerso da poco che in una lista compilata dalle Nazioni Unite - ricorda Rivello - «figuravano i nomi di oltre 1700 italiani accusati di crimini internazionali, commessi nel corso della seconda guerra mondiale o in epoche precedenti». Fra questi personaggi di altissimo rilievo, i generali Mario Roatta, Renato Cuturri, Gastone Gambaro, Gherardo Magaldi e Mario Robotti, l'ambasciatore Francesco Bastiani, l'ex governatore della Dalmazia Francesco Giunta, il generale Alessandro Pirzio Biroli (già governatore del Montenegro). «Si può dunque affermare - commenta Rivello - che la diplomazia e il Governo italiani decisero di limitare le rivendicazioni nei confronti dei criminali di guerra tedeschi per paura che un'azione energica contro i tedeschi si ritorcesse a dan-

no dell'Italia impegnata a proteggere i propri cittadini reclamati per crimini di guerra da stati esteri (in prima fila dalla Jugoslavia)». Da ricordare, infine, che «l'azione di salvataggio organizzata dal Ministero degli Esteri d'intesa con il ministero della Difesa e con la Presidenza del Consiglio ebbe pieno successo. Nessuno degli italiani denunciati dagli stati esteri fu consegnato nelle loro mani». Il libro (*Quale giustizia per le vittime dei crimini nazisti*, G. Giappichelli editore, pagine 216, euro 17,60), realizzato con il contributo del Consiglio regionale del Piemonte nell'ambito delle attività del Comitato per l'affermazione dei valori della Resistenza e dei principi della Costituzione repubblicana, fornisce una analisi approfondita dell'occupazione tedesca nel nostro paese, partendo dall'infame aggressione dell'Italia alla Francia per poi passare in dettagliata rassegna i molti capitoli che hanno caratterizzato i sanguinosi seicento giorni di Salò, non trascurando il comportamento degli alleati né, soprattutto, i rapporti fra le formazioni partigiane e le popolazioni delle campagne e delle città. Corposa l'analisi giuridica, completata dall'esame delle insufficienze e delle lacunosità della risposta giudiziaria dopo la fine del conflitto e successivamente, negli anni della «guerra fredda», di quella che Rivello definisce una «incredibile inerzia», causa principale della scandalosa tardiva celebrazione dei processi per i crimini nazisti.

Ascoltiamo i lavoratori

inchiesta
sul **LAVORO**
che
cambia

Compila il questionario
che verrà distribuito alle Feste de l'Unità
e pubblicato sul nostro quotidiano domani
e sul sito internet www.unita.it



l'Unità



Patto di stabilità, istruzioni per l'uso

Segue dalla prima

Questa scuola di pensiero è ormai superata e la prolungata fase di ristagno economico a cui stiamo assistendo in Europa e negli Stati Uniti ne è una prova. Non è su questo terreno che quindi va difesa la tesi del pareggio di bilancio. Il secondo argomento è quello della finanza pubblica classica. Un accumulo di disavanzi determina un debito che lo Stato contrae con i cittadini di oggi; il debito di oggi, dovendo essere prima o poi ripagato, comporterà un aumento di imposte per le generazioni future: quindi i padri cicale obbligheranno i figli ad essere fomiche. Anche questa tesi è, nei termini esposti, debole. Infatti se il disavanzo di oggi evita disoccupazione attiverà proprio quel reddito di domani dal quale si potranno trarre le imposte per ripagare il debito contratto oggi. Inoltre anche i classici della finanza pubblica, come Einaudi, sostenevano la «regola aurea» secondo la quale il pareggio del bilancio pubblico deve riguardare le spese correnti, mentre gli investimenti pubblici possono essere finanziati dall'emissione di titoli di debito pubblico. Il terzo argomento è di natura politica. All'epoca del Trattato di Maastricht così si ragionò: se più Stati devono dar

vita ad una moneta comune e se la robustezza della moneta dipende anche dallo stato della finanza pubblica, dobbiamo tranquillizzare politici e cittadini degli Stati con una finanza pubblica sana (soprattutto i tedeschi, ma anche i francesi) che non si mettono insieme a degli scriteriati spendaccioni incapaci di far pagare le tasse ai propri cittadini o incapaci di resistere alle innumerevoli richieste che provengono allo Stato dagli strati più vari dei cittadini-elettori. Questa, a mio parere, è stata la ragione più profonda a fondamento degli accordi di Maastricht prima e della sottoscrizione del Patto di stabilità poi e quella che ha messo d'accordo anche chi aveva opinioni diverse sui punti precedenti, ma era convinto della necessità politica ed economica del disegno europeista della costituzione dell'Euro. Questo argomento tuttavia oggi è reso più debole proprio dalle difficoltà di finanza pubblica di Francia e Germania (oltre che dell'Italia): questi Paesi infatti, a motivo della bassa crescita economica (quasi nulla), non sono in grado di rispettare le tappe verso il pareggio di bilancio previste dal Patto di stabilità. Va ricordata infine anche la tesi a favore dello status quo sostenuta da convinti europeisti e persone molto rispettabili,

Non è nato per essere la somma di politiche finanziarie ed economiche. Ma se l'Europa si considerasse come un grande stato federale...

FERDINANDO TARGETTI

li, come Tommaso Padoa-Schioppa, il rappresentante italiano presso la Bce. La sua tesi in grande sintesi è la seguente: tutti i motivi per avere degli obiettivi di finanza pubblica meno rigidi di quelli del Patto erano noti e sono stati considerati quando si è sottoscritto il Patto medesimo; i membri della Ue sono molti, ciascuno Stato ha suoi specifici problemi di finanza pubblica; se ciascuno vuole modificare i termini del Patto appena vede di non riuscire a rispettare tempi e finalità del Patto medesimo la costruzione unitaria si dimostrerà debole e fragile e va quindi evitata ogni modifica. Pessimo sarebbe se lo schieramento intellettuale vedesse da una parte europeisti convinti insieme ad economisti dogmatici e dall'altra parte economisti pragmatici insieme a politici opportunisti. Forse una soluzione al problema però esiste. Essa si basa su tre principi: politica di bilancio europea; regola au-

rea corretta per il ciclo; rispetto dell'aritmetica del debito pubblico. La revisione del Patto non deve essere il frutto di una contrattazione che singoli Paesi, per grandi e influenti che possano essere, intrattengono con le autorità dell'Unione, ma dovrebbe essere il frutto di una politica di bilancio dell'Unione. Così come l'Unione ha una politica agricola comune (peraltro anch'essa da riformare), così dovrebbe avere una politica di bilancio comune, non nel senso di essere una politica data dalla sommatoria delle politiche di bilancio dei singoli Paesi coordinate fra loro, ma una politica di bilancio come quella che farebbe uno Stato federale. Questo significherebbe un passo avanti e non un passo indietro nel progetto europeista. Questo potrebbe essere un obiettivo politico della sinistra europea che si distingue dal progetto di una parte cospicua delle forze politiche inglesi e dell'asse Bossi-Tre-

menti del governo di del centrodestra italiano. Il secondo principio dovrebbe essere quello della regola aurea corretta per il ciclo. In ogni anno le imposte che vengono versate all'Unione dovrebbero superare sempre le spese correnti dell'Unione di un certo valore percentuale rispetto al Pil: quindi il risparmio del settore pubblico europeo dovrebbe essere sempre (nel breve, nel medio e nel lungo periodo) in attivo. Nel breve periodo gli investimenti pubblici dovrebbero poter superare il risparmio pubblico nelle fasi di ciclo basso ed essere superate nelle fasi di ciclo alte. (È noto che esistono molte spese di non facile imputazione, ad esempio quelle per l'educazione, ma non credo che questa sia un'obiezione dirimente). Il Patto di stabilità dovrebbe rimanere inalterato a livello di singolo Paese, ma, qualora la politica di bilancio europea dovesse comportare dei disavanzi, i singoli Pa-

si dovrebbero poter sottrarre dai calcoli per il rispetto del Patto quelle spese deliberate dal Parlamento europeo che si inseriscono nel suddetto disavanzo. Esisterebbero due debiti pubblici: quello dell'Unione e quello dato dalla somma dei singoli Paesi membri dell'Unione. La letteratura economica non ha raggiunto conclusioni certe sugli effetti del debito pubblico su una serie di grandezze quali: debito estero, tassi di cambio, inflazione. Non si può peraltro accettare che si raggiunga uniformità di opinioni tra gli economisti (obiettivo quasi impossibile). D'altra parte l'algebra del debito pubblico (le condizioni nelle quali il debito rispetto al Pil si avvita su se stesso in una spirale di crescita) è, quella sì, unanimemente accettata, così come è accettato che quando il debito cresce esponenzialmente rispetto al Pil i rischi di una crisi finanziaria e valutaria sono enormi. Per questo motivo sarebbe opportuno seguire due regole. La prima che nel medio periodo il bilancio dell'Unione potrebbe essere in disavanzo, ma contenuto, in modo tale che nel lungo periodo il debito pubblico dell'Unione non superi un valore prefissato rispetto al Pil europeo. Riguardo al debito pubblico dei singoli stati va ricordato che è pur vero che in un reale Stato federale come gli Stati Uniti esi-

stono enti pubblici non federali che possono seguire una politica di indebitamento autonoma (si pensi allo Stato di New York che ad un certo punto era sull'orlo del fallimento): se la politica debitoria dell'ente è avvertita, i titoli del debito saranno emessi con un elevato premio per il rischio e questo graverà sulle spalle dei contribuenti di quell'ente. Ma questa politica non credo si possa seguire nel caso europeo, perché il peso dei singoli Stati sul budget complessivo è troppo elevato. La seconda regola quindi dovrebbe prevedere che i percorsi di rientro dei debiti pubblici dei singoli stati previsti dal Patto vengano rispettati. Gli artifici contabili di Tremonti invece, come è noto, cercano di superare l'ostacolo dei vincoli del Patto per quel che riguarda il deficit (indebitamento annuo), ma sono ininfluenti sull'obiettivo di riduzione del rapporto debito-Pil. Una proposta come quella suggerita, che sviluppa le tesi di Amato, avrebbe, dal punto di vista economico, il vantaggio di ridurre il gap europeo tra crescita potenziale e crescita reale, senza per questo cedere di fronte al lassismo fiscale della destra italiana; dal punto di vista politico costituirebbe un mattone di notevole importanza per la costruzione di un'Europa federale.

Ferdinando Targetti

Mala Tempora di Moni Ovdia

AMERIKAN ENTERPRISE

Le avventure dell'astronave spaziale americana Enterprise nel serial Star Trek hanno affascinato generazioni di spettatori televisivi. Milioni e milioni di adulti e bambini sono rimasti incollati al piccolo schermo per seguire le peripezie del leggendario vulcaniano dottor Spock e dei suoi compagni. È lecito ritenere che questo prodotto di fantascienza soft core per famiglie deve essere stato uno dei più grandi successi della televisione. I dati di ascolto in casi simili non servono perché fanno fede la longevità della programmazione in molti paesi e la trasposizione della infinita storia intergalattica sul grande schermo. Personalmente non so quasi nulla del plot né dei nomi e delle vicende degli intrepidi eroi dell'Enterprise (dottor Spock a parte) perché tutte le volte che mi capitava di inebetirmi davanti alla televisione saltando da un canale all'altro per svuotare i pensieri e le cure quotidiane e accogliere il sonno, appena capitavo per caso su Star Trek dopo pochi secondi abbandonavo il campo. Mi scoraggiava fino ad un principio di depressione l'abbinamento spaziale ricavato dalle tutine e dai pigiami del più squallido simil casual anni sessanta per non parlare delle mutande siede-

rali di plastica color ghisa e delle mantelline da Nembo Kid che rendevano asessuati tutti i personaggi. Scenografie malamente posticce e improbabili diavolerie fantascientifiche completavano il quadro desolante. Mi sbagliavo. L'ho capito negli ultimissimi giorni vedendo sui notiziari di tutto il mondo che ricevo col satellite, il mezzo busto del Segretario di Stato degli Usa Colin Powell alla conferenza di Johannesburg. L'ex capo di Stato Maggiore della più potente nazione della terra parlava come il comandante in seconda di una grande astronave a metà fra quelle di Star Trek e quelle di Star Wars (il comandante in prima è troppo occupato con i piani di guerra contro il nuovo impero del male incarnato dall'ultimo califfo di Baghdad) per spiegare al mondo che il modello statunitense accede ad una dimensione scientificamente ed economicamente molto evoluta e non può tollerare di essere condizionata da preoccupazioni romantiche sulle sorti dell'habitat. L'ex generale guarda con la sufficienza di un sorrisetto beffardamente «bonario» i terribili retrogradi che ancora si affannano su una Weltanschauung arcaica. Ma al di là delle differenti posizioni, nelle immagini reiterate ad ogni notiziario ferve il contrasto

fra la passionale voglia di risposte sul futuro del pianeta, di giustizia sociale e distributiva, di reale confronto politico dei contestatori umanamente scomposti e vocianti e la inquietante, «vulcaniana» compostezza da dominatore esibita dal signor Powell. La più importante democrazia del mondo, da sempre autoeletta «regno del bene» ha scelto la rotta in un ipersazio che le permette di dichiararsi al di sopra di ogni giudizio e responsabilità. Rifiuta di firmare i protocolli di Kyoto e di aderire all'istituzione del Tribunale internazionale contro i crimini di guerra. L'aria del pianeta diventerà irrespirabile? Le corporation americane offriranno a prezzo ragionevole sofisticate tecnologie per la produzione di aria pura aromatizzata in immense polle di plastica che copriranno le zone residenziali. L'acqua sarà inquinata e non sufficiente, le corporation venderanno acqua buona a prezzi più alti: minor utenza, uguale guadagno. E per i poveri? Per molti di loro il doloroso destino è di morire, per quelli che rimangono un'elemosina a stelle e strisce a patto che non creino problemi. I soldati del grande paese commettono crimini contro l'umanità? I casi sono due o non si trattava di crimini, oppure i soldati criminali vanno assolti con formula piena perché innocenti per definizione. Rimane un dettaglio, riscrivere nei dizionari la definizione di democrazia. Democrazia: vedi Stati Uniti.

Maramotti



segue dalla prima

Manganello mediatico

Questa non è una metafora, ma la realtà dei fatti che ci racconta il giovine conduttore quando si scusa con l'«Unità»: «Mi dispiace tanto, ma il mio direttore non ha voluto firmare il "passi"». Dal che si apprende che il suo superiore, oltre a svolgere le normali mansioni di un direttore di rete che ne ha in carico due, RadioDue e RadioTre, deve anche provvedere alla

perlustrazione dello spazio fisico aziendale, ingressi, muri perimetrali, torri e feritoie comprese. Un triste caso di triplo lavoro. Forse il dirigente ha ricevuto ordini tassativi. O forse la verità se la lascia scappare il giovine conduttore, portavoce di un cupo malcontento: «L'«Unità ha pubblicato per tutta l'estate articoli ingenerosi con RadioDue e RadioTre...». Ad agosto, è vero, questo giornale si è occupato dello smantellamento della colta RadioTre, dando notizia che per ordine del neodirettore, sarebbero spariti programmi di qualità come «Mattinotre», «Arcimboldo», «Le occhio di Lorenz». In un paese normale

nessun ente radiotelevisivo, pubblico o privato, si sognerebbe di sbarrare il passo a un giornale e al suo direttore, in conseguenza di un articolo critico sul nuovo palinsesto. Ma nell'Italia di oggi vige il codice barbarico e non ce la sentiamo davvero di bisimare il direttore Valzania, o chiunque altro al suo posto, debba continuamente rispondere a un vertice aziendale sentinella occhiata ed esigente di un'azienda, un tempo pubblica e oggi padronale. Nei suoi confronti non useremo sottintesi volgari, come la difesa della poltrona o il tengo famiglia, ma dobbiamo pur chiederci come sia possibile che un pro-

fessionista capace, così ce lo descrivono, si senta costretto a prendere una decisione tanto autoleonista ma soprattutto tanto inutile. In Rai, dall'avvento del duo Baldassarre-Saccà, l'«Unità» è già di fatto scomparsa, cancellata, radiata. Per la verità, oltre a una finestra nel Gr3 del sabato, uno spazio televisivo c'è consentito. Va in onda ogni giovedì, all'alba, verso le tre, l'ora in cui i tram tornano al deposito. Quando Saccà e Baldassarre dormono il sonno del giusto, il direttore di Rainotte, Gabriele La Porta manda in onda un'intervista con i giornalisti di questo giornale, dieci minuti sui temi della settimana.

Lo fa clandestinamente, a proprio rischio e pericolo, e gliene siamo grati. Ora che ci siamo auto-denunciati, siamo più tranquilli. Del resto, ce lo vede il direttore dell'«Unità» ospite di Bruno Vespa? Negli Stati Uniti, o in Inghilterra le voci forti dell'opposizione fanno la fortuna dei talk show. In Italia non ti danno nemmeno il "passi". Lo abbiamo già scritto: se oggi io taglio qualsiasi riferimento all'«Unità», e nessuno dice niente, posso ottenere due risultati. Fare finta che non esista augurandosi che in forza di ciò finisca di esistere. L'altra mossa si chiama intimidazione: oggi tocca all'«Unità» e domani

vedremo. Così ciascuno è avvisato. L'intimidazione è una tecnica tipicamente fascista. Il termine non piace ai soci del circolo del bridge che fanno sempre la solita obiezione: dov'è l'uso violento dell'olio di ricino e del manganello? Aggiungono i soci del circolo del Polo: se in Italia è tornato davvero il fascismo, perché allora non prendete il fucile e non andate a fare la resistenza in montagna? Difficile spiegare loro che il nuovo fascismo picchia con il manganello mediatico della calunnia. Le camicie nere somministravano il purgante per umiliare gli avversari e togliere loro ogni volontà di reazione.

Le camicie verdi della «Padania» e quelle azzurre del «Giornale», prediligono bastonare l'altrui reputazione. Sull'argomento non temono ritorzioni, poiché agiscono per conto dei loro rispettivi editori che, tra un processo e l'altro, una reputazione da difendere non ce l'hanno più. Lavorano in coppia. Uno ti tiene fermo e l'altro ti rinfaccia una cattedra alla Columbia University. E se ti lamenti, arriva Giuliano Ferrara che deplora la scomparsa del sense of humour. Ci hanno provato con Furio Colombo. Forse Valzania passava di lì, e si deve essere spaventato.

Antonio Padellaro



cara unità...

Chi ha visto l'incidente ci scriva tramite l'Unità

Pubblichiamo la lettera che segue nella speranza che qualcuno, fra i lettori de "l'Unità" possa essere di aiuto per Nunzia e Mario nella loro ricerca di verità.

Mario e Nunzia

Egregio direttore, il 15 marzo di quest'anno il nostro unico figlio Ezio, di 28 anni, ha perso la vita in esito ad un incidente d'auto verificatosi sulla carreggiata nord della autostrada A14, nei pressi del casello di Fermo-Porto S. Giorgio, per una uscita di strada dovuta a motivi ad oggi non del tutto chiariti. Desideriamo rivolgere un accorato invito, attraverso il suo giornale, affinché chiunque si fosse trovato in viaggio quel giorno in autostrada intorno alle ore 14.00 ed avesse notato la presenza sulla sede stradale di una cinta in tessuto plastificato, di quelle utilizzate sui veicoli commerciali per tenere fermo il carico, ce ne desse notizia, sempre tramite il giornale. Questa informazione sarebbe per noi veramente molto im-

portante. Nel ringraziarla anticipatamente per lo spazio che vorrà eventualmente concederci, la preghiamo di omettere le nostre generalità, al fine di evitare inutili speculazioni.

La longevità di un governo

Michelangelo Casiraghi

Si può almeno sperare che le persone senzienti, interessate a vivere in una società civile e in uno stato democratico lo smettano di trastullarsi attorno alla questione se il governo Berlusconi debba essere abbattuto da una spallata, da un colpo di spingarda «neocentrista» oppure arrivare al compimento del suo mandato? E se dovrà esser «cacciato» mediante voto, piazza, scioperi, rivolte di magistrati o controproposte programmatiche e vittorie nelle urne? Da sempre, almeno in democrazia (se l'Italia è già diventata un'altra cosa, avvertitimi per favore!) i governanti rispondono quotidianamente ai cittadini di ciò che fanno e non fanno. La cosa può avvenire in diverse sedi, aule, edifici, luoghi: purché li vi siano cittadini democraticamente partecipi. È, di fatto, nella storia italiana del dopo Resistenza e del dopoguerra, così è sempre stato. I cittadini hanno, come vincoli da rispettare, unicamente quelli stabiliti dalla Costituzione, prima ancora che da even-

tuali leggi fatte magari in contrasto con essa. Discutono, si coalizzano, si dividono, altercano, manifestano, scioperano, votano. Che un governo cada o meno a seguito dell'una o l'altra (o di un mix) di queste iniziative, dipende esclusivamente dalla sua capacità di rappresentare, almeno a livello minimo, quel comun denominatore che dà luogo alla coesione sociale, cioè all'accettazione del patto tra cittadini e istituzioni che regola la convivenza civile. Se ciò avviene, i governi durano, e magari vengono anche rieletti. Se no si rimpastano, modificano, stravolgono, cacciano anche. Queste sono le regole, e non ce n'è nessuna che, anche vigente il maggioritarismo, ne imponga altre. A meno di volerle individuare in una visione della politica come sfera separata, e al di sopra, della società. I contratti con i governi - tanto più in periodi in cui si invoca la flessibilità a ogni piè sospinto - sono per loro natura, in democrazia, a tempo e soggetti a varie forme eventuali di rescissione anticipata. Del resto, chiedo: nel caso un governo, di destra o di sinistra, si affidi allo sport presso praticato di penalizzare il paese e chi vi abita solo per salvaguardare la propria esistenza, che dovrebbero fare i cittadini? Stare a guardare, crogiolandosi in illuminate dissertazioni sino alle scadenze elettorali prestabilite? E i guasti fatti nel frattempo, chi li pagherebbe? Qui non si tratta di scomodare altisonanti teorie e maestri del pensiero. Basta un pò di comune buon senso (storico, magari). Berlusconi vuol arrivare alla fine del

suo mandato? Ci provi, e provi a convincere gli italiani, sempre più irrequieti, che ne vale la pena.

No, non è la Bbc è la Rai, purtroppo

Giorgio Casti, Roma

Caro Direttore, desidero esprimere la mia solidarietà per l'esclusione che la Rai sta attuando verso lei e il suo giornale. Ultimo il gesto autoritario ingiustificato del direttore di Radio 2 e 3 Sergio Valzania. Il metodo utilizzato è dei più rozzi, adeguato alla politica che questo governo sta attuando nei confronti di minoranze e opposizioni. A questo punto mi chiedo: che senso ha considerare ancora «pubblica» la Rai e pagare un canone?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Segue dalla prima

Se, soprattutto negli atti iniziali, il nuovo governo ha consentito lo stacco di robuste cedole da parte delle pochissime grandi famiglie del nostro Paese, il primo rilevante impegno cui è stato sottoposto il Parlamento è stato - guarda un po' - il diritto di successione. Tutti gli altri atti hanno avuto lo stesso timbro: la difesa accanita della «roba» del primo ministro e delle condizioni per cui la «roba», ma anche il potere acquisito, non venissero messi in discussione dalle azioni giudiziarie in corso.

Pertanto, ogni richiamo a precedenti storici, dal bonapartismo al peronismo, ci sembra, tutto sommato, fuorviante. Fiuto, improvvisazione, uso disinvolto di sondaggi inattendibili, un'accorta gestione della comunicazione di massa: sono gli ingredienti fondamentali di una linea politica che ha il suo cuore negli interessi primordiali prima accennati, insieme a una rilevante capacità del leader di governare la congiuntura. Insomma, una gestione del potere dettata, esplicitamente e senza falsi pudori, da interessi privati, con tutte le conseguenze che comporta. E, sia ben chiaro, con tutti i rischi che implica: anche maggiori di quelli di un'involuzione reazionaria guidata e controllata. Tra essi, ed è il punto centrale della manifestazione del 14 settembre, lo stravolgimento della giustizia a favore di ricchi, potenti e malavitosi. E - vorremmo aggiungere - la totale indifferenza per come la macchina della giustizia perseguiti e mortifichi, quotidianamente, i senza nome e senza avvocato, i poverissimi e gli stranieri, i tossicomani e i non garantiti.

Ma una compagine e un leader siffatti non dovrebbero sgretolarsi davanti alle indubbe difficoltà economiche e alla vistosa inadempienza rispetto alle promesse elettorali?

Piano, piano. Sarebbe un doloroso errore sottovalutare il cemento unitario costituito dalla «roba»: sostanzialmente in suo nome, infatti, sono stati eletti decine di migliaia di amministratori e centinaia di parlamentari, che devono molto, quando non tutto, al premier. Per non parlare dello *spoils system* (rispetto al quale, va detto, i governi dell'Ulivo non avevano brillato), che sta ultimando le «sostituzioni» nei più riposti gangli delle amministrazioni centrale, regionale e locale.

D'altra parte - è questo il punto più rilevante, a nostro avviso - il

È importante la manifestazione per la Giustizia del 14 settembre, contro questo governo che è sempre più autoritario

Non si tratta di bonapartismo o peronismo. Il regime di Berlusconi è proprietario, ricorda la novella del Verga

La «roba» di Berlusconi e i girotondi

LUIGI MANCONI GIANNI MATTIOLI MASSIMO SCALIA

berlusconismo è soltanto l'edizione aggiornata del «guicciardiniismo»: dunque, una storica e «antropologica» predisposizione a curare il *particulare*, proprio, dei propri familiari e delle proprie famiglie politiche. Del resto, in un Paese che non ha avuto una rivoluzione borghese, ma, in compenso, la Controforma, con la conseguente frammentazione della morale in una precettistica da confessionale e da economato, è difficile trovare afflitti morali e slanci di dignità di classe, di appartenenza, di condivisione. Ma nei prossimi mesi, anzi già dalle prossime settimane, diverrà sempre più evidente - per strati sempre più ampi di cittadini ed elettori - che i soldi non ci sono: e che la «roba» non è «roba di tutti». E i soldi non ci sono proprio. Non ci sono per la sanità (le regioni del Polo sono alacremente impegnate a reintrodurre ticket, tagliare assistenza e privatizzare); non ci sono per rispettare il «patitichio» con Cisl e Uil; non ci sono per il pubblico impiego e, segnatamente, per maestri e professori (figuriamoci per la ricerca!); non ci sono neanche per tutte le grandi opere pubbliche, con sommo dispiacere di quel disinteressato galantuomo del ministro Lunnardi. E il ministro dell'Economia continuerà a promettere tagli alle tasse, ma è fatale che il suo berretto a sonagli sia destinato a diventare visibile agli occhi di tutti.

Sono già in corso, ovviamente, grandi manovre per ritoccare i parametri di Maastricht e di Amsterdam (cosa che non dispiace neanche a Francia e Germania). Ma anche questa partita, ove mai andasse in porto, potrà rendere, al più, un po' meno pesante il deficit: non, certo, risolvere i problemi in campo. Pagheranno gli strati sociali più esposti e, forse, i medio-bassi più di tutti. Tanto più che le «riforme» di sanità e scuola - non adeguatamente considerate

e contrastate dall'opposizione - sono destinate a modificare, in senso esplicitamente classista, la composizione sociale della nostra comunità nazionale.

Questo potrebbe far cambiare idea a una fascia di elettorato, finora attratta da Berlusconi: ma non va dimenticato che quegli orientamenti ideologico-proprie-

tari, prima ricordati, tendono a far premio, nel nostro Paese, su realtà e condizioni di vita. In ogni caso, non ci sarà cambiamento se non ci sarà un risveglio della società nel suo complesso e se non si mobiliterà il protagonismo dei cittadini. Questo si sta verificando ormai da alcuni mesi. Con ritardo, ma forse ancora in tempo,

i partiti del centrosinistra lo stanno capendo. Pur auspicando una netta ripresa dei "nostri" partiti e una rinnovata capacità di darsi finalmente un programma comune, di proporlo agli italiani e di smetterla con le liti isteriche e le patetiche tentazioni di egemonia («egemonia de che?», verrebbe da dire), crediamo che, ancora per

una fase non breve, la parola spetti ai movimenti, in primo luogo. Piero Fassino ha detto qualcosa di simile quando ha affermato che l'Ulivo non può essere «una somma di partiti» e ha auspicato «il pieno coinvolgimento (...) di tutte quelle forze civiche e sociali». Sì, può, si deve, andare oltre: è urgente che i movimenti (a parti-

re da quello «dei girotondi», se lo riterrà opportuno e utile) abbiano un ruolo nelle decisioni che riguardano l'Ulivo. E, dunque, è necessario che siano rapidamente superate strutture obsolete quali il coordinamento dei segretari di partito. Queste stesse ragioni ci indussero, un anno fa, a proporre (insieme a Franco Corleone, Lino De Benetti e a molti altri), il Movimento Ecologista: a «doppia tessera» e aperto a tutto il centrosinistra. E continuiamo caparbiamente a ritenere che le idee e le proposte ecologiste non possano essere evocate solo in corrispondenza dei vertici, come quello di Johannesburg. Il primo punto di vista «globale» sui problemi delle società complesse e sulle risposte alle loro domande, è venuto proprio dall'ecologia: e farebbero bene a ricordarlo quelle forze politiche il cui pensiero è fondamentalmente ancora orientato dai vari riformismi - socialista, cattolico, liberale - figli dell'Ottocento e oggi, forse, desolatamente inadeguati.

la foto del giorno



Anche in Malesia, le strade della capitale Kuala Lumpur sono fiumi, dopo due ore di pioggia scrosciante

Perché c'è bisogno di questa manifestazione

Caro D'Alema, essendo stata, insieme a un gruppo di amici, l'ideatrice del primo girotondo (26 gennaio, Milano, Palazzo di Giustizia) e condividendo il modo in cui Nanni Moretti ha raccolto il testimone, desidero chiarire le motivazioni e gli scopi alla base dei girotondi, poiché dimostra, con l'intervista rilasciata ieri al *Corriere della Sera*, di non averne compreso l'autentico significato.

I girotondi sono nati dall'indignazione e dalla rabbia per le indecise decisioni governative (leggi vergogna, ingerenza del potere esecutivo su quello giudiziario, etc.) e per la debole opposizione parlamentare. L'immensa partecipazione ai girotondi ha dimostrato che il linguaggio da noi utilizzato non era «il linguaggio politico in voga a cavallo tra i Sessanta e i Settanta», al contrario era un linguaggio semplice, diretto e non autoreferenziale.

I numerosi giovani che hanno partecipato attivamente alla vigilanza dei principi base della democrazia prendendosi per mano sono quegli stessi giovani che formulano «domande nuove di libertà» (tra questi vi

sono alcuni che «votano a destra»). Attaccare i girotondi è «solo fare un piacere a Berlusconi». Nessuno di noi pensa che essi siano sufficienti o che possano sostituire i partiti, ma è certo che si sono rivelati indispensabili a responsabilizzare tutti i partiti politici e le istituzioni. I risultati positivi della mobilitazione di massa sono evidenti dato che l'opposizione si è rinsaldata, si è avvicinata alla base ed ha promesso una serrata battaglia in difesa dello Stato di diritto.

È dunque un errore che potrebbe rivelarsi fatale, prendere le distanze da tali espressioni della società civile, perché produrrebbero tra l'altro un'ennesima disaffezione alla politica. Un vero uomo politico, come lei giustamente si definisce, non può assolutamente sottovalutare la politica che in modo forte ed influente promana dalla coscienza civile di migliaia di cittadini qualunque.

Se i politici e la società civile non saranno in grado di prendersi per mano, il futuro democratico del nostro Paese rischia di essere compromesso.

Ombretta Ingrassi

segue dalla prima

Che ne sarà del mio Davide?

Anch'io ho un disabile in casa. Mi chiamo Antonio Mauramati, ho 60 anni e sono invalido al cento per cento (faccio ossigenoterapia per diciotto ore al giorno, mi manca la mano sinistra) e ho un figlio, Davide, di 12 anni, nato con una tetra paresi spastica e deficit cognitivo. Da quando aveva 4 anni è cominciato per me e mia moglie l'odissea iniziando il lungo cammino della speranza andando su e giù per l'Italia (sono di Ugento in provincia di Lecce), passando per i vari ospedali. Il Gaslini di Genova, Stella Maris di Calambrone, Arcispedale di

Reggio Emilia, quello di Scandiano, il Policlinico di Bari, nella vana speranza di trovare il posto giusto dove si potesse verificare il miracolo che avrebbe permesso al mio piccolo Davide di fare qualche passo con le proprie gambe.

Purtroppo, è stata una illusione perché il problema è andato facendosi sempre più serio costringendo Davide a caricarsi sempre di più di problemi, poiché la spasticità aumenta sempre più man mano che lui cresce.

Sono otto anni che triboliamo e nonostante otto interventi chirurgici subiti nulla si è verificato. Le istituzioni locali non mi hanno mai aiutato, prendo una pensione di 720mila lire al mese e l'indennità di accompagnamento di Davide di 820mila lire al mese.

Mia moglie (grande eroina, per abnegazione si è caricata l'onere di fare da sostegno totale a Davide che è totalmente dipendente in tutte le sue cose più di quando è nato) non conosce più il mondo esterno. Sa qualcosa da me o dalla televisione. Siamo soggetti a privazioni, ristrettezze economiche, nessuna distrazione, né ferie e quant'altro, privandoci di tutto.

Ma quello che ha fatto traboccare il calice è stato il evento della vendita della casa in cui abitavamo. Le difficoltà economiche, vari prestiti per affrontare viaggi, soggiorni nelle varie località in cui mio figlio era ricoverato, hanno fatto sì che non abbiamo potuto pagare più il mutuo contratto con la banca. Nel mese di maggio u.s. abbiamo dovuto liberare l'appartamento perché i nuovi acqui-

renti ci dovevano abitare, e grazie alla disponibilità di un parente ci siamo trasferiti in un posto di mare a sei chilometri dal paese.

Tra poco arriva l'inverno e la casa è senza riscaldamento. Vorrei avere la forza di dare un grido e di farmi sentire da un continente all'altro. C'è tanta rabbia in corpo e ci sentiamo attanagliati in una morsa di costrizione senza alcuna forma di solidarietà. Ricordo quando il nostro presidente del Consiglio on. Berlusconi durante la campagna elettorale per accaparrarsi voti faceva comparire in televisione il dottor Antonio Guidi, il quale con la sua patologia rappresentava benissimo la categoria dei disabili e di tutte le famiglie con tali problemi. Noi, come centinaia di migliaia della categoria degli invali-

di, abbiamo creduto, e a occhi chiusi abbiamo votato la Casa delle Libertà di Berlusconi sicuri che una volta eletto ci avrebbe garantito un trattamento di riguardo, un corridoio preferenziale, agevolandoci con leggi e interventi per migliorare la nostra vita.

Dopo che è stato eletto nulla si è verificato, anzi, il dottor Antonio Guidi non è mai più comparso in tv facendolo uscire di scena come un pezzo che faceva solo ingombro.

Della mia situazione ho scritto al presidente del Consiglio on. Berlusconi, esponendogli il mio caso. La sua risposta mi ha lasciato allibito e allo stesso tempo sconcertato (accluse fotocopia della sua lettera) perché non accetto che uno come lui che è capace di qualunque cosa (almeno lui asse-

risce ciò) non può fare nulla per il mio problema e mi chiede di essere comprensivo per il suo mancato intervento.

Che ne sarà del mio Davide quando verremo a mancare noi genitori? Il mio Davide riesce a capire ed essere felice solo con l'amore e l'affetto che gli trasmettiamo... Dio ha voluto così.

Cara Unità, finisco di scriverti e sperando di non aver annoiato con questa mia lunga lettera, prego di volermi tenere in considerazione sperando che qualche miracolo economico si verifichi in mio favore e rimanendo in attesa di una sua pregiatissima risposta approfittando della presente per ben distintamente salutarla ossequiosamente.

Antonio Mauramati,
Ugento (Le)

Risposta del capo dell'Ufficio del Presidente del Consiglio dei ministri

Egredo Signor Mauramati, il Presidente Berlusconi ha ricevuto la Sua cortese lettera ed è rimasto particolarmente colpito dalla Sua vicenda familiare.

Comprendiamo la gravità del problema da Lei evidenziato; purtroppo lo stesso Presidente del Consiglio non può offrirLe alcun aiuto nel senso da Lei desiderato. La Presidenza del Consiglio, come saprà, non dispone dei necessari capitoli di bilancio per far fronte ad emergenze come quelle da Lei segnalate.

Mi spiace molto di non poterLe dare una risposta diversa. Confido nella Sua comprensione, salutandola cordialmente.

Paolo Pasini

Io, anziana e indifesa... scippata dieci volte

Lettera firmata, Napoli

Io, donna di 80 anni, scippata ben 10 volte nei mesi di luglio ed agosto, nel vialetto di casa. Vorrei raccontarvi la mia storia, di donna anziana, indifesa e in balia del solito scippatore. Abito a Napoli, in via Orazio e non in periferia ma in una strada cosiddetta residenziale e la strada che devo percorrere ogni giorno, per arrivare alla mia auto, altro non è che un vialetto sottoposto alla strada stessa ma senza guardiania, senza un cancello e senza un essere umano di buone doti morali.

Vivo sola in un appartamento e le mie compagnie sono composte da una signora che 3 giorni alla settimana viene a fare le pulizie a casa mia e dai miei figli che terminato il lavoro vengono a trovarmi. Alla mia veneranda età guido ancora la macchina e, alla mia veneranda età, devo pensare a nutrirmi, ad andare dal parrucchiere e fare tutte quelle cose a cui sono stata abituata, quindi devo uscire di casa. Ed ogni volta che lo faccio sono assalita dal terrore d'incontrare sempre la stessa persona, sempre lo stesso scippatore, sempre colui che mi vio-

lenta moralmente mettendomi le mani addosso (ora che non posso più usare una borsa) alla ricerca del famigerato danaro. Ed ogni volta guido sulla mia pelle questo oneroso ed ingiustificato contributo.

A nulla sono valse le mie denunce al Commissariato di Polizia dello Stato, a nulla sono valse le mie lettere al Signor Questore della città di Napoli, a nulla sono valse le mie preghiere di aiuto al condominio nella speranza anche di un piccolo deterrente quale un cancello!

Eppure pago le tasse come tutti i miei concittadini, eppure ho votato questo governo con l'illusione di un agente di polizia per quartiere, eppure... non trovo più le parole per continuare. Ormai quando arrivo al Commissariato di Polizia dello Stato, già sanno perché sono lì ma nessuno fa niente affinché questa erba malsana venga sradicata dalla mia vita.

Oramai la mia vita è un costante inferno, ho paura che prima o poi se il solito scippatore non mi trova i soldi mi ammazzerà di botte, ho paura oramai anche delle ombre che vedo sulla rampa di casa, ho paura di ogni cosa ma la mia vita non si può e non si deve fermare perché Dio me l'ha data ma non voglio essere ammazzata da un balordo di strada per una manciata di euro!

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci
PRESIDENTE

Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Certificato n. 3406
del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa
del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del
Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:

Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano
Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 Fax 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 6 settembre è stata di 144.413 copie

www.stabilo.com



Steve Claridge, 27 anni - Progettista di videogame



*Il Futuro
lo Scrivi Tu*

La nuova STABILO bionic: nata domani



Distribuito da: Armand Ugon S.r.l. via Fracastoro, 8 Milano tel. 0226306422 fax. 0227201564 - email: info@armandugon.com - www.stabilo.it